

CHRISTIAN-M. STEINER



***L'UMANITÀ COME
FAMIGLIA***

*IL DOCUMENTO CONCILIARE
GAUDIUM ET SPES
E LA VITA DELLA FAMIGLIA:
una relazione reciprocamente illuminante*

Sassari 2009

La comunione nuziale tra la Chiesa e l'umanità intera

L'evento "Concilio Vaticano II"

Il Concilio Vaticano II è la grande intuizione di Giovanni XXIII. Due sono i due grandi desideri al riguardo: fare conoscere meglio la Chiesa agli stessi battezzati e a tutto il mondo.

Per tre anni dal 11 ottobre 1962 al 8 dicembre 1965 i vescovi di tutto il mondo insieme a tanti teologi hanno lavorato per esprimere in parole il grande mistero della Chiesa in un modo più comprensibile per gli uomini di oggi. Sia il modo come è avvenuto questo, il dinamismo della formulazione dei diversi documenti, sia gli stessi testi sono di una particolare bellezza e grandezza e manifestano davvero l'operare dello Spirito di Cristo nella sua Chiesa oggi. Nel concilio si è incontrata la Chiesa universale di tutti i continenti e ha riformulato il suo modo di cogliere e di esprimere il suo mistero a partire dalla Parola di Dio, dalla sua Tradizione millenaria di Sapienza e di Fede e dalla sua esperienza mondiale attuale.

I frutti di questo lavoro triennale straordinario sono tanti. Ne cito solo alcuni: La riscoperta della Parola di Dio in tutta la sua ricchezza come prima e fondante rivelazione di Dio nella storia umana, la profondità della liturgia alla luce della Sacra Scrittura e della Tradizione sin dai Padri della Chiesa, la necessità dell'ecumenismo con tutte le Chiese, il dialogo con tutte le religioni, la centralità della formazione dei cristiani e dei sacerdoti e il loro ruolo nella Chiesa, una visione più evangelica della vita consacrata, l'importanza e la collegialità dei vescovi in comunione con il successore di Pietro, l'identità del laico nella Chiesa, un impulso nuovo per la missione a tutte le genti, il ruolo dei mezzi di comunicazione e soprattutto i due grandi documenti *Lumen*

Gentium e Gaudium et spes che realizzano nel modo più ampio ed approfondito l'intento di Giovanni XXIII, poi proseguito in modo mirabile da Paolo VI: la Chiesa in rapporto a se stessa e in rapporto al mondo. Il volto della Chiesa di oggi è il frutto più evidente del Concilio Vaticano II, anche se in tanti aspetti bisogna ancora di ulteriori "aggiornamenti".

La storia di ognuno di questi documenti, spesso lunga diversi anni, è appassionante come un giallo con tanti colpi di scena dove si incontrano e poi armonizzano tante impostazioni teologiche e che infine raggiungono sempre la quasi unanime approvazione dei padri del Concilio. Il nostro documento ha avuto il tempo più lungo di cambiamento e di miglioramento e veniva approvato il giorno prima della chiusura del Concilio, il 7 dicembre 1965, letteralmente all'ultimo momento. Per questo motivo è arricchito di tutto quanto è cresciuto durante gli anni del Concilio e fonte privilegiato per scoprire lo Spirito che animava i Padri del Concilio.

Il documento *Gaudium et spes* consiste di due parti:

- 1) **la Chiesa e la vocazione dell'uomo** (dignità della persona umana, comunità degli uomini, attività umana, missione della Chiesa nel mondo contemporaneo)
- 2) **Alcuni problemi più urgenti** (matrimonio, cultura, economia e politica).

I nostri incontri avranno come ispirazione sempre uno di questi capitoli. Non si tratta di un commento al documento del Concilio ma di un tentativo d'interpretazione di questo testo straordinario alla luce della vita matrimoniale e della famiglia e di un'interpretazione della vita nuziale e familiare alla luce di questo testo. Per quale motivo ho scelto questa

angolatura particolare nella guardare la *Gaudium et Spes*?

Ogni parte del documento consiste di 4 capitoli. Il capitolo sul matrimonio si trova all'inizio della seconda parte e forma perciò il centro del documento dal quale si irradia una luce che illumina tutti gli altri sette capitoli e i proemi delle due parti.

Dal punto di vista letterario e del contenuto questo dinamismo interno del testo si può dimostrare dal fatto che il documento usa l'espressione "famiglia" sia per indicare l'umanità intera, la stessa Chiesa e la famiglia umana o cristiana in senso stretto basata sul matrimonio tra un uomo e una donna. Sembra come se i padri conciliari avessero voluto privilegiare la realtà "famiglia" per poter descrivere sia la Chiesa, il mondo e la relazione tra le due mettendo in secondo ordine l'espressione "popolo" che caratterizzava il documento *Lumen Gentium* per indicare il mistero della Chiesa. (Cfr. parola "famiglia" 57 volte, "popolo" circa 30 volte nella *Gaudium et Spes*)

Il documento presenta sia la Chiesa sia l'umanità intera sotto l'aspetto di famiglia. Con questa analogia si potrebbe dare una prima risposta alla domanda in che relazione stanno la Chiesa e il mondo, che è appunto il tema di questo documento: sia il mondo sia la Chiesa sono "famiglia"!

Da questa somiglianza risulta la centralità del ruolo e della conoscenza della famiglia per la relazione Chiesa – mondo. E' il luogo per eccellenza dove avviene l'incontro tra Chiesa e mondo. La famiglia è la relazione privilegiata tra la Chiesa e il mondo e il mondo e la Chiesa.

Per questo motivo scelgo la famiglia, le sue caratteristiche e i suoi dinamismi, come chiave di interpretazione per la lettura del testo del documento della *Gaudium et spes* e viceversa il testo del documento per interpretare la vita coniugale e familiare.

Intima unione della Chiesa con l'intera famiglia umana

Il titolo del primo paragrafo del proemio suona così: *“Intima unione della Chiesa con l'intera famiglia umana”*. (GS 1) Sin dalle prime parole del documento si considera l'umanità intera sotto l'aspetto di “famiglia”. Per la Chiesa l'umanità prima di tutto è famiglia. Vedremo in che modo intende questa famiglia. La bellezza e originalità di questa intuizione conciliare rifulge in modo particolare se teniamo conto come noi stessi pensiamo la umanità globalizzata e come i media ci rappresentano la vita dei popoli. Di rapporti familiari tra le nazioni, religioni, e culture spesso si nota poco. Questo documento vuole perciò formare la coscienza cristiana a un nuovo modo di percepire l'umanità intera. L'attualità alternativa di questa concezione del rapporto tra i popoli e tutti gli uomini appare lampante se si sfogliano i quotidiani. Umanità come famiglia è una critica radicale a qualsiasi atto di ingiustizia, razzismo, sfruttamento, sopruso, guerra, ecc..

Il documento specifica la modalità di questa “intima comunione” che la Chiesa stabilisce con tutte le persone: *“Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore.”* (GS 1) Le prime quattro parole ripetute una seconda volta con insistenza alla fine della frase, “gioie”, “speranze”, “tristezze”, “angosce” dell'umanità condivise dalla Chiesa richiamano alla mente quattro parole simili che per la Chiesa si trovano in quella frase che fonda ogni famiglia: “Prometto di esserti fedele sempre nella **gioia** e nel **dolore**, nella **salute** e nella **malattia** ... tutti i giorni della mia vita.”

La prima frase della *Gaudium et spes* ha perciò una

forte colorazione nuziale. *Gaudium et spes* è un'espressione sponsale, che richiama alla mente il consenso matrimoniale. E' come se la Chiesa si dichiarasse sposata all'umanità, legata in un modo indissolubile alla sua sorte, nel bene e nel male come lo esprime la doppia coppia di condizione positiva e di condizione negativa: "gioia" e "speranza" può corrispondere a "gioia" e "salute" e "tristezza" e "angoscia" può significare "dolore" e "malattia". L'"intima congiunzione (*intima coniunctio*) della Chiesa con tutta la famiglia dei popoli" (GS1) è di natura sponsale.

Questo *incipit* nuziale è in profonda sintonia con la luce familiare nella quale il documento tratterà il rapporto Chiesa e umanità. Perché, però, la Chiesa può definire la sua relazione con l'umanità in questi termini sponsali?

"La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, ed hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti." (GS 1)

La specificità della Chiesa consiste nel fatto di essere una comunione di persone immerse, grazie al battesimo, nella vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, perciò sono riunite da Cristo, guidate dallo Spirito verso il Padre. Questa intima partecipazione alla vita di Dio le mette nella relazione che Dio ha con tutta l'umanità. Come la Beata Trinità si relaziona a ogni persona umana così, chi è immerso nella sua vita, viene relazionato a ogni persona umana, a tutti i popoli secondo il modo trinitario di relazionarsi.

Essendo Dio, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, più vicino a ogni persona di quanto la stessa persona sia vicina a se stessa anche il battezzato viene introdotto in questa vicinanza di Dio a ogni persona umana, a ogni gioia umana, a ogni speranza umana, a ogni tristezza umana e a ogni

angoscia umana. **Questa vicinanza trinitaria a ogni persona, a ogni popolo, a ogni religione, a ogni cultura, a ogni epoca è lo stile di pensiero e di vita di ogni persona immersa nella vita trinitaria.** Questo modo trinitario di relazionarsi alle persone umane possiamo chiamare senz'altro "nuziale", anzi è l'origine di ogni "nuzialità".

Di fatto l'immagine originale della Beata Trinità è la coppia nuziale, l'unione tra uomo e la donna come lo rivela Genesi 1!

Queste poche righe ci fanno intuire quanto profondamente siamo chiamati a cambiare atteggiamento verso il mondo, verso l'umanità, e prima ancora verso Dio. In ottica trinitaria-battesimale dobbiamo dirci: il mondo è nostro, l'umanità intera è nostra, come mi è mia la mia famiglia.

In questa luce di partecipazione al modo con il quale Dio vive l'umanità possiamo ancora evidenziare il seguente aspetto dell'essere battezzato, dell'essere immerso nella vita trinitaria. Nel battesimo Dio si dona a noi, a me interamente nel suo Spirito. Dona se stesso e tutto ciò che possiede, vale a dire anche tutta l'umanità, tutti i popoli che lui fa esistere. Nel dono battesimale di se stesso Dio mi affida tutta l'umanità, la fa diventare mia e la considera appartenente a me. Ecco le implicazioni grandiose dell'essere cristiano, dell'essere battezzato ai quale la *Gaudium et spes* ci introduce:

"Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia." (GS1)

Per la riflessione:

Quali documenti del Concilio Vaticano II conosco o ho letto? Perché non ho letto nessun documento del Concilio?

Che cosa mi è particolarmente rimasto impresso o della celebrazione del Concilio e o dei suoi documenti?

Come percepisco da cristiano battezzato il mio rapporto con la società in cui vivo? Il mio essere nella Chiesa mi allontana dalla società o mi avvicina alla società?

In che rapporto vedo Dio con la nostra società attuale, con la nostra cultura, la nostra storia, con i popoli, con il progresso, con le religioni? Immagino Dio distante dal nostro stile di vita o coinvolto?

La dignità della persona umana: l'uomo a immagine di Dio

A chi si rivolge la Chiesa?

Guardando le nostre comunità ecclesiali possiamo notare un tratto molto comune, tranne qualche eccezione: viviamo la nostra fede nell'intimità dei nostri cuori e all'interno delle pareti delle nostre chiese. La Chiesa in Europa è nel senso più letterale del termine molto "introverso" sia nella formazione dei suoi sacerdoti, consacrati e coniugi sia nel suo comportamento nella sua vita quotidiana.

Lo Spirito del Concilio che si esprime nel nostro

documento è molto diverso: *“A tutti vuol esporre come esso intende la presenza e l'azione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Il mondo che esso ha presente è perciò quello degli uomini, ossia l'intera **famiglia** umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive.”* (GS 3).

Perciò la Chiesa vuole istaurare *“**un dialogo** sui vari problemi sopra accennati, arrecando la luce che viene dal Vangelo, e mettendo a disposizione degli uomini le energie di salvezza che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo Fondatore. Si tratta di salvare l'uomo, si tratta di edificare l'umana società.”* (GS 3)

“È l'uomo dunque, l'uomo considerato nella sua unità e nella sua totalità, corpo e anima, l'uomo cuore e coscienza, pensiero e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione. Pertanto il santo Concilio, proclamando la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino, offre all'umanità la cooperazione sincera della Chiesa, al fine d'instaurare quella fraternità universale che corrisponda a tale vocazione.

Nessuna ambizione terrena spinge la Chiesa; essa mira a questo solo: continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito.” (GS 3)

Come primo atto d'amore verso l'uomo il Concilio cerca di descrivere in un modo molto chiaro la condizione dell'uomo nel mondo contemporaneo in un testo splendido:

“Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, le sue attese, le sue aspirazioni e il suo carattere spesso drammatico. Ecco come si possono delineare le caratteristiche più rilevanti del mondo contemporaneo.

L'umanità vive oggi un periodo nuovo della sua

storia, caratterizzato da profondi e rapidi mutamenti che progressivamente si estendono all'insieme del globo. Provocati dall'intelligenza e dall'attività creativa dell'uomo, si ripercuotono sull'uomo stesso, sui suoi giudizi e sui desideri individuali e collettivi, sul suo modo di pensare e d'agire, sia nei confronti delle cose che degli uomini. Possiamo così parlare di una vera trasformazione sociale e culturale, i cui riflessi si ripercuotono anche sulla vita religiosa.

Come accade in ogni crisi di crescita, questa trasformazione reca con sé non lievi difficoltà. Così, mentre l'uomo tanto largamente estende la sua potenza, non sempre riesce però a porla a suo servizio. Si sforza di penetrare nel più intimo del suo essere, ma spesso appare più incerto di se stesso. Scopre man mano più chiaramente le leggi della vita sociale, ma resta poi esitante sulla direzione da imprimervi.

Mai il genere umano ebbe a disposizione tante ricchezze, possibilità e potenza economica; e tuttavia una grande parte degli abitanti del globo è ancora tormentata dalla fame e dalla miseria, e intere moltitudini non sanno né leggere né scrivere. Mai come oggi gli uomini hanno avuto un senso così acuto della libertà, e intanto sorgono nuove forme di schiavitù sociale e psichica.

E mentre il mondo avverte così lucidamente la sua unità e la mutua interdipendenza dei singoli in una necessaria solidarietà, violentemente viene spinto in direzioni opposte da forze che si combattono; infatti, permangono ancora gravi contrasti politici, sociali, economici, razziali e ideologici, né è venuto meno il pericolo di una guerra capace di annientare ogni cosa. (GS 4)

“Ma che cos'è l'uomo?” (GS 12)

Quando parliamo con qualcuno nutriamo sempre

un'idea, una sensazione del nostro interlocutore nella nostra mente e nel nostro cuore che influisce molto sul modo con il quale ci relazioniamo alla persona con la quale stiamo parlando. Da questa idea dipende la qualità del dialogo e del colloquio. Quanto più stimo e amo una persona tanto più volentieri parlo con essa. La Chiesa volendo parlare con ogni uomo del nostro tempo perciò dice prima di tutto che cosa pensa della persona umana. Le sue parole manifestano ciò che Cristo stesso pensa della persona umana, come la considera.

Molti pensano che la Chiesa sia la grande bacchettona dell'umanità, sempre pronta a indicare con il suo indice millenario ciò che l'uomo fa di sbagliato. Così rappresenterebbe l'occhio onnipotente che controlla dalla sua porticina triangolare l'agire umano, sempre assettato di poter annotare qualche sbaglio di questo essere fallito in partenza.

Il documento conciliare svela una visione dell'uomo di tutt'altro respiro e grandezza. Per la Chiesa l'uomo è prima di tutto *“ad immagine di Dio”* (GS 12), *“coronato di gloria e di onore”* (salmo 8,5 citato in GS 12). Questa dignità, questa somiglianza divina, l'uomo è chiamato a manifestarla e di attuarla sin dal principio con una modalità molto particolare e concreta:

“Ma Dio non creò l'uomo lasciandolo solo: fin da principio « uomo e donna li creò » (Gen1,27) e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone. L'uomo, infatti, per sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicare le sue doti.” (GS 12)

Prima di essere “sociale”, l'uomo secondo la rivelazione biblica è “sponsale” e perciò “familiare”. La sua socialità si fonda e si sviluppa prima di tutto nella relazione nuziale e familiare.

Per Dio e la Chiesa *l'homo sapiens sapiens* è prima di tutto *l'homo nuptialis familiaris*. La relazione sponsale e familiare diventa perciò per ogni uomo il primo contesto nel quale si manifesta e si realizza il suo essere “immagine di Dio”, “il suo essere coronato di gloria e di onore”, la sua ineffabile dignità umana.

Vedremo allora in che modo in questo contesto originale si possono cogliere le caratteristiche specifiche con i quali il documento esplicita la dignità della persona umana. La Chiesa è profondamente cosciente che l'uomo “*tentato dal Maligno, fin dagli inizi della storia abusò della libertà, erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine al di fuori di lui*” (GS 13) e perciò “*si trova diviso in se stesso*” (GS 13) e impedito “*di conseguire la propria pienezza*”.

E' proprio la vita della coppia che fa sperimentare in modo particolare il peso dell'essere ognuno dei due coniugi “divisi in se stessi”. Per questo motivo non riescono sempre a essere fedeli a quanto il loro amore reciproco li chiederebbe di realizzare. Spesso le parole e le azioni dei coniugi non sono in sintonia con l'amore che provano l'uno per l'altro e si feriscono profondamente. Anche nell'educazione dei figli si fa dolorosa esperienza che già i bambini più piccoli portano in loro questa divisione e questo disordine di cui parla il Concilio e che mette a dura prova la capacità educativa dei genitori. Sono la relazione coniugale e le relazioni familiari nelle quali si sperimenta di più la verità del peccato e delle sue conseguenze disastrose sulla vita delle famiglie (ogni quattro minuti in Italia si sfascia un matrimonio, nella sola città di Milano avvengono ogni giorno circa sei separazioni, i dati sono in aumento).

“Ma il Signore stesso è venuto a liberare l'uomo e a dargli forza, rinnovandolo nell'intimo e scacciando fuori « il principe di questo mondo » (Gv12,31), che lo teneva schiavo

del peccato.” (GS 13) Questa luce della redenzione conferisce alla Chiesa la capacità di cogliere la persona umana nella sua luce originale e definitiva e di contestualizzare la sua condizione di peccato e di miseria. La Chiesa diventa così instancabile ed appassionata promotrice della persona umana in tutte le sue espressioni autentiche.

In che cosa consiste la dignità della persona nuziale, familiare e sociale?

Per uscire dal disordine nel quale si trova l'umanità il Concilio indica una via molto particolare: descrive, illustra e presenta la bellezza e preziosità originale e definitiva della persona umana. Nella misura in cui un uomo, una donna riconoscono e amano la propria natura, la propria bellezza e dignità favoriscono la conseguente realizzazione della propria vita!

“Unità di anima e di corpo, l'uomo sintetizza in sé, per la stessa sua condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi attraverso di lui toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore . Non è lecito dunque disprezzare la vita corporale dell'uomo. Al contrario, questi è tenuto a considerare buono e degno di onore il proprio corpo, appunto perché creato da Dio e destinato alla risurrezione nell'ultimo giorno.” (GS 14)

La Chiesa concepisce l'essere umano come profonda *“unità di anima e di corpo”*. Il corpo è l'espressione della ricchezza e della vitalità dell'anima. L'anima immateriale è la forma vivificante e strutturante di tutto il corpo, presente tutta in tutto il corpo, l'anima spirituale *“contiene”* ed abbraccia tutto il corpo.

Il luogo originale nel quale si fa esperienza concreta

di questa profondità di anima e corpo è il matrimonio. I coniugi sperimentano e realizzano il loro amore reciproco attraverso tutto il corpo. Si manifestano la percezione della singolarità e dell'unicità delle loro persone e delle loro vite attraverso espressioni che coinvolgono sempre qualche parte del corpo. Niente avviene nel matrimonio senza una espressione corporea corrispondente. Per i coniugi i loro corpi diventano di giorno in giorno più trasparenti alle loro vite, nel bene e nel male, riescono a leggere nell'intimo del partner quanto esprime con una mimica del viso o un gesto della mano.

I coniugi sono chiamati a celebrare nei loro corpi e nei corpi dei loro figli la sintesi di tutti gli elementi materiali nelle loro anime. L'amore dei coniugi e dei genitori si rivolge a tutta la persona, desidera la realizzazione del coniuge, dei figli su tutti i livelli del loro essere, corpo, sensi, sentimenti intelligenza, volontà e tutta la vita interiore delle persone amate.

“Dignità dell'intelligenza, verità e saggezza” (GS 15)

“L'uomo ha ragione di ritenersi superiore a tutto l'universo delle cose, a motivo della sua intelligenza, con cui partecipa della luce della mente di Dio. ... Infine, la natura intelligente della persona umana può e deve raggiungere la perfezione. Questa mediante la sapienza attrae con dolcezza la mente a cercare e ad amare il vero e il bene; l'uomo che se ne nutre è condotto attraverso il visibile all'invisibile.”
(GS 15)

Nella coppia l'intelligenza del coniuge diventa per me particolarmente dono, del quale sono chiamato a godere e che mi è affidato per contribuire alla sua realizzazione. Insieme i coniugi sono invitati a trovare il modo con il quale si stimolano e aiutano reciprocamente a approfondire la

conoscenza della vita in tutte le sue manifestazioni. Sono chiamati ad essersi reciprocamente immagine dell'amore che Dio ha per il sapere, per la conoscenza di se stesso e di tutto quanto ha creato.

In modo analogo è affidato ai genitori la capacità intellettuale dei loro figli. Sono i genitori i primi mediatori tra l'intelligenza del figlio e il suo essere, l'essere del mondo e l'essere di Dio. Nessuno ha più in mano l'intelligenza di una persona di quanto non succeda ai genitori in relazione ai propri figli. Se gli stessi genitori non hanno una vivissima consapevolezza e gioia della dignità della propria intelligenza rischiano a non apprezzare l'intelligenza dei propri figli e a non promuoverne in modo adeguato lo sviluppo.

“Dignità della coscienza morale.” (GS 16)

“Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa questo, evita quest'altro.

L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità.

Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo. Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità numerosi problemi morali, che sorgono tanto nella vita privata quanto in quella sociale.”(GS 16)

I coniugi si sono reciprocamente i primi custodi delle

loro coscienza. Dovrebbero vegliare gelosamente sull'inviolabilità della coscienza del proprio coniuge e desiderare profondamente che ognuno dei due abbia il tempo e lo spazio per poter approfondire e migliorare l'adesione alla propria coscienza. Ogni coniuge dovrebbe sentirsi sempre incoraggiato dal proprio partner di sperimentare la realizzazione della propria dignità e vita nel seguire la voce della coscienza

“Grandezza della libertà.” (GS 17)

“Ma l'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà.

I nostri contemporanei stimano grandemente e perseguono con ardore tale libertà, e a ragione. Spesso però la coltivano in modo sbagliato quasi sia lecito tutto quel che piace, compreso il male.

La vera libertà, invece, è nell'uomo un segno privilegiato dell'immagine divina.

Dio volle, infatti, lasciare l'uomo « in mano al suo consiglio » che cerchi spontaneamente il suo Creatore e giunga liberamente, aderendo a lui, alla piena e beata perfezione.

Perciò la dignità dell'uomo richiede che egli agisca secondo scelte consapevoli e libere, mosso cioè e determinato da convinzioni personali, e non per un cieco impulso istintivo o per mera coazione esterna. L'uomo perviene a tale dignità quando, liberandosi da ogni schiavitù di passioni, tende al suo fine mediante la scelta libera del bene e se ne procura con la sua diligente iniziativa i mezzi convenienti. “ (GS 17)

Cristo, l'uomo nuovo. (GS 22)

“In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo.

Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm5,14) e cioè di Cristo Signore.

Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione.

... Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo.

Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato.” (GS 22).

Per la riflessione:

Ho consapevolezza della mia dignità personale? Percepisco il coniuge come promotore della mia dignità?

Quanto apprezzo l'uso della mia intelligenza e della mia libertà in me, nel mio coniuge e nei nostri figli?

In che modo influisce la persona di Gesù alla presa di coscienza della dignità del mio corpo, della mia persona, della mia intelligenza, della mia volontà e libertà?

COMUNITÀ DEGLI UOMINI - IL DISEGNO ORIGINALE DEL PADRE:

UN'UNICA FAMIGLIA UMANA

13 DICEMBRE 2008

Umanità come comunione di persone

“Il moltiplicarsi delle relazioni tra gli uomini costituisce uno degli aspetti più importanti del mondo di oggi, al cui sviluppo molto contribuisce il progresso tecnico contemporaneo.

Tuttavia il fraterno dialogo tra gli uomini non trova il suo compimento in tale progresso, ma più profondamente nella

comunità delle persone, e questa esige un reciproco rispetto della loro piena dignità spirituale.” (GS 23) Sperimentiamo ogni giorno “il moltiplicarsi delle relazioni “ con persone nuove, con cose nuove o con eventi nuovi causato in modo particolare attraverso la telecomunicazione digitale. Ma non è la sofisticatezza del cellulare o del computer che migliora la qualità delle relazioni tra le persone. Anzi il loro uso retto e liberante ha come premessa una profonda consapevolezza ed esperienza di che cosa voglia dire “comunità di persone” per poter orientare e dosare gli strumenti di comunicazione al servizio dello sviluppo della persona.

Il matrimonio e la famiglia sono essenzialmente comunione di persone che fondano le loro relazioni su un unico fondamento: l’amore verso le loro persone, la stima e la promozione delle loro dignità reciproche. Conviene perciò rendersi consapevoli che le azioni quotidiane della vita della coppia e della famiglia sono realmente azioni d’amore al servizio delle persone coinvolte nella vita nuziale e familiare. A questo riguardo si può notare una superficialità spaventosa molto diffusa tra coniugi e genitori. Considerano raramente la preziosità delle loro azioni e parole quotidiane come manifestazioni e realizzazioni arricchenti delle loro persone. Anzi compiono spesso in modo meccanico e distratto le azioni più fondanti per le persone umane. Urge perciò una rinnovata consapevolezza della preziosità delle azioni più centrali della vita coniugale e familiare: il dialogo costante tra i coniugi, il colloquio con i figli, la programmazione coniugale, la memoria degli eventi vissuti, la collaborazione nella cura e manutenzione della casa, la costruzione consapevole della giornata e della settimana come realizzazione della centralità della comunione delle persone che compongono la famiglia. Accenno solo ad alcuni aspetti concreti di azioni fondanti: La preziosità di ogni ora lavorativa che fa esistere la famiglia intera; la

meraviglia dei soldi colta in relazione a ciò che si può acquistare attraverso di essi; le azioni genitoriali come vestire i figli, darli da mangiare, lavarli, pulirli, insegnarli a camminare, a parlare, a pensare, a mangiare, a vestirsi, a lavarsi, a percepire i valori che gli permettono di crescere e senza i quali la loro vita umana sarebbe impossibile.

E' la famiglia il luogo originale dove si può apprendere il sapore e la luce di modalità di dialogo e di comportamento che evidenziano la dignità delle persone e contribuiscono alla loro realizzazione.

“La Rivelazione cristiana dà grande aiuto alla promozione di questa comunione tra persone; nello stesso tempo ci guida ad un approfondimento delle leggi che regolano la vita sociale, scritte dal Creatore nella natura spirituale e morale dell'uomo.” (GS 23)

Intercorre una profonda corrispondenza tra ciò che Dio rivela nelle Sacre Scritture riguardo la realizzazione della persona umana delle sue relazioni e quanto lui stesso ha messo come inclinazioni naturali verso la verità e la felicità nel cuore umano. La Chiesa attinge la sua sapienza sociale da tutte e due le fonti: sia dalla rivelazione sia dalla “natura spirituale e morale dell'uomo.”

L'indole comunitaria dell'umana vocazione nel piano di Dio.

*“Iddio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che tutti gli uomini formassero una sola **famiglia** e si trattassero tra loro come fratelli. Tutti, infatti, creati ad immagine di Dio « che da un solo uomo ha prodotto l'intero genere umano affinché popolasse tutta la terra » (At17,26), sono chiamati al medesimo fine, che è Dio stesso. Perciò l'amor di Dio e del prossimo è il primo e più grande comandamento. La sacra Scrittura, da parte sua, insegna che l'amor di Dio non può essere disgiunto dall'amor del*

prossimo, «e tutti gli altri precetti sono compendiate in questa frase: amerai il prossimo tuo come te stesso. La pienezza perciò della legge è l'amore » (Rm13,9); (1Gv 4,20).» (GS 24)

Qui siamo di nuovo di fronte al nucleo geniale, rivoluzionario e vivificante del documento conciliare: “Iddio, che ha cura paterna di tutti, ha voluto che tutti gli uomini formassero una sola famiglia e si trattassero tra loro come fratelli.” Qui aggiunge un altro motivo straordinario per questa concezione familiare dell’umanità: proveniamo tutti da “un solo uomo”. In realtà proveniamo da una sola coppia. L’umanità intera secondo la visione biblica deriva da un’unica coppia genitoriale che istaura un legame di parentela storica tra tutti gli uomini. Siamo realmente tutti parenti. Andando indietro nella storia prima o dopo scopriamo che abbiamo in comune gli stessi antenati fino ad arrivare alla coppia che sono i bisbis ... nonni di ciascuno di noi. Per una consapevolezza familiare planetaria e storica (!!) questa verità rivelata è di fondamentale importanza. Siamo fratelli davvero. Anzi potremmo dire per poter essere veramente essere umani dobbiamo imparare ad estendere la nostra percezione familiare a tutti i popoli.

Una concezione troppo intimistica della famiglia e direi anche svalorizzante impedisce però questa traslazione della percezione fraterna dei propri familiari alle “persone di fuori” (espressione molto eloquente!). Proprio qui il nostro documento ha un ruolo centrale! Ci invita a imparare a vedere i nostri legami familiari alla luce dell’umanità come famiglia. L’universalizzazione dei valori familiari che il documento *Gaudium et Spes* propone ha un effetto mirabilmente illuminante per i rapporti familiari quotidiani. Elevando e indicando il modello famiglia come modello di convivenza per ogni popolo, per tutta l’umanità e per tutta la

Chiesa riconosce al realtà famiglia, alle persone, alle relazioni e alle azioni che la compongono un valore fondante e realizzante straordinario per ogni popolo, per l'umanità intera e per la Chiesa intera. Ma solo se coloro che compongono le famiglie riconoscono a se stessi, alle loro relazioni e alle loro azioni questo valore così centrale e universale per l'umanità e la Chiesa si potrà realizzare il progetto umanità e Chiesa come famiglia che ci propone Dio attraverso la nostra natura, la sua Rivelazione e questo documento conciliare.

E' l'elemento costitutivo della famiglia che rende la stessa famiglia capace e competente ad offrire a tutta l'umanità e a tutta la Chiesa la modalità migliore di realizzazione di se stessi: l'amore.

Solo per amore si diventa coniuge. Solo per amore si generano figli. Solo per amore si educano figli. Così l'amore si rivela la relazione costitutiva per famiglia, umanità e Chiesa. Dio nella sua rivelazione conferma abbondantemente questo fatto che trova nell'innamoramento, quale fondamento naturale di ogni matrimonio-famiglia, vissuto e subito in tutti i popoli e in tutti i momenti della storia la sua eloquente espressione e conferma.

Di nuovo se i coniugi-genitori non hanno la consapevolezza del valore universale e fondante del loro amore e non lo coltivano di conseguenza con tutta la forza della loro intelligenza e volontà fanno ritardare la realizzazione del progetto divino "umanità-famiglia".

"È evidente che ciò è di grande importanza per degli uomini sempre più dipendenti gli uni dagli altri e per un mondo che va sempre più verso l'unificazione." (GS 24) La relazione coniugale-familiare "onnipresente" diventa così luce e norma per l'unificazione dell'umanità. Quanto più l'umanità si unifica tanto più attuale diventa capire come applicare a

tutti i livelli sociali quelle relazioni che fanno nascere e crescere una persona umana: le relazioni nuziali e familiari. *“Anzi, il Signore Gesù, quando prega il Padre perché « tutti siano una cosa sola, come io e tu siamo una cosa sola » (Gv17,21), aprendoci prospettive inaccessibili alla ragione umana, ci ha suggerito una certa similitudine tra l'unione delle Persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nell'amore.”* (GS 24) In queste parole è espresso in modo straordinario il perché l'umanità si muove verso una sempre maggiore unità. Realizza così la sua somiglianza con la sua origine divina: la felicissima Trinità. Dio è unione di Persone perciò l'umanità creata a sua somiglianza si può solo realizzare come comunione di persone. La coppia, immagine primordiale della comunione trinitaria, si manifesta così mediatrice per eccellenza per la realizzazione di questa somiglianza divina che sempre di più caratterizza la comunità umana planetaria e che siamo abituati a chiamare “globalizzazione”.

“Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stesso, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé.” (GS 24) La coppia si rivela doppiamente immagine della Trinità: come Lei vuole le persone che la compongono per se stesse: i coniugi e i figli. In nessun'altra istituzione la centralità dell'essere voluto per me stesso si attua più forte e più quotidiano che nella coppia-famiglia. E simile come nella Beata Trinità questo volersi per se stessi si attua nel dono di se stessi sia tra i coniugi sia da parte dei coniugi verso i loro figli. Di nuovo conviene che i coniugi si aggiornino a questo significato originale dei loro gesti nuziali e genitoriali e ne gioiscano nel quotidiano in quanto nella stessa azione del donarsi rivelano la vita trinitaria nella loro famiglia e realizzano la vera natura dell'umanità intera.

Interdipendenza della persona e della umana società.

“Dal carattere sociale dell'uomo appare evidente come il perfezionamento della persona umana e lo sviluppo della stessa società siano tra loro interdipendenti.” (GS 25)

In questa frase si prepara la comprensione del principio centrale e luminoso della sapienza sociale della Chiesa, del suo progetto di civiltà ispirata alla rivelazione di Gesù. Nell'educazione dei bambini si può riconoscere nel modo più evidente il “carattere sociale dell'uomo”. Senza relazione con i genitori la persona umana “neonato o bambino” non potrebbe né esistere né svilupparsi. Questa verità rimane fondante per l'essere umano su tutti i livelli della sua persona in tutte le fasi della sua vita anche se sotto modalità diverse. Infatti il testo conciliare continua: *“E' quanto avviene già nella società familiare: uno cresce o decresce grazie agli altri membri della famiglia.”(GS 25)* Nella famiglia facciamo drammaticamente o felicemente esperienza di questa interdipendenza tra il perfezionamento, la realizzazione delle nostre persone e la relazione con gli altri membri della nostra famiglia. E' questa interdipendenza tra relazione personale e relazione con le altre persone che rende la famiglia la luce centrale per ogni tipo di convivenza umana, Chiesa e società comprese. Perciò è alla sua luce si comprende il principio d'oro della saggezza sociale della Chiesa espressa con queste parole:

“Infatti, la persona umana, che di natura sua ha assolutamente bisogno d'una vita sociale, è e deve essere principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali.” (GS 25) In questa frase il Concilio dichiara l'esperienza nuziale-familiare paradigma, principio-guida, di tutta la vita sociale e di ogni istituzione sociale perché è proprio nella coppia-famiglia che la persona umana della moglie, del marito, di

ogni figlio è il principio, il soggetto e il fine di tutta la famiglia. Tutti i conflitti coniugali e generazionali all'interno della famiglia sono la prova lampante di quanto ogni membro della famiglia deve esserne principio, soggetto e fine. Appena un membro della famiglia viola questa verità e si serve o trascura anche un solo membro della famiglia mette a rischio l'armonia di tutta la famiglia.

Per poter realizzare questo modo di concepire ogni (!) istituzione sociale bisogna capire bene come si realizza all'interno della famiglia l'essere "principio, soggetto e fine" di ogni membro della famiglia. In che senso ogni membro della famiglia ne può e deve essere il principio?

Ogni persona è principio della sua famiglia. "Principio" significa sia l'inizio di una realtà sia la fonte vivificante e costante di questa realtà. Nella famiglia la persona dello sposo e della sposa insieme al desiderio delle persone dei figli futuri costituiscono l'unico fondamento del matrimonio. Se si dovesse scoprire che uno degli sposi abbia scelto l'altro per i suoi soldi, perché costretto o per qualsiasi altro motivo estraneo alle due persone oppure non volesse figli il matrimonio è "nullo", vale a dire non è in grado di realizzarsi. Tutte le condizioni canoniche per la valida celebrazione del matrimonio hanno questa verità come fondamento: bisogna scegliere liberamente la persona dell'altro e i figli per se stessi!!! Purtroppo la bellezza mirabile di queste espressioni che trasformano l'amore nuziale e familiare in termini giuridici ci sfugge e perciò non ci aiutano ad interpretare rettamente la centralità delle nostre persone per la vita della coppia e della famiglia.

Da questa necessità canonica e esperienziale, il primato dell'amore che evidenzia la centralità delle persone coinvolte, nasce il secondo aspetto centrale della persona come principio fondante per ogni giorno della vita coniugale

e familiare. La riuscita di ogni matrimonio-famiglia dipende dalla realizzazione di questo principio. Tutte le azioni e relazioni quotidiani della coppia e della famiglia possono e devono sorgere dalla loro relazione con le persone che costituiscono la famiglia. Vado al lavoro per amore di me stessa/o, del coniuge e dei figli. Mi lavo per non procurare fastidio alla mia persona e a nessun'altro membro della mia famiglia. Cucino non perché è mezzogiorno ma perché così faccio esistere me stesso/a e le persone della mia famiglia. La vita familiare ha un bisogno estremo di riscoprire la persona propria, del coniuge e dei figli come fonte e principio di tutte le azioni e relazioni familiari.

Ogni persona è soggetto della propria famiglia.

Un soggetto è caratterizzato dalla sua capacità di intelligenza e di volontà che lo rendono in grado di essere padrone di se stessa e della propria vita quale creativo interprete, progettatore e realizzatore della sua esistenza. Ogni membro della famiglia è invitato dal testo conciliare di verificare quanto concepisce se stesso come interprete intelligente e amoroso della propria vita e quanto ne desidera e promuove la progettazione e la realizzazione. Di nuovo stupisce il fatto quanto ogni azione e relazione coniugali-familiari per loro natura sono azioni e relazioni che implicano l'interpretazione, la progettazione e la realizzazione della vita delle persone coinvolte nella vita della famiglia. Come la moglie concepisce, progetta e realizza la propria idea, percezione di persona e di vita influisce profondamente su come il marito e i figli interpretano, progettano e realizzano la loro vita, cioè su come sono soggetti della famiglia e viceversa. E' proprio la famiglia il luogo originale dove ogni persona umana è chiamata a diventare soggetto della sua vita, vale a dire interprete intelligente e libero, progettatore e realizzatore della sua vita. Se ogni membro secondo la proprio ruolo nella famiglia desidera se stesso e gli altri

soggetti della famiglia si contribuisce enormemente alla realizzazione del progetto divino “persona umana” e “umanità come famiglia”. La realizzazione di questa promozione dei soggetti familiari implica molto amore, intelligenza e dialogo per potersi aiutare reciprocamente a interpretare, progettare e realizzare la propria persona in sintonia con la fase attuale della propria vita.

Ogni persona è fine di tutta la famiglia. Il fine di una realtà è la sua specifica realizzazione. Il fine di un coltello è tagliare. Così il fine di ogni famiglia sono le persone che la compongono. Perciò una famiglia realizzata è una famiglia nella quale le persone che la compongono si possono realizzare liberamente secondo la loro indole personale. La famiglia è proprio quella istituzione dove la persona umana si realizza nel senso più totalizzante e concreto ma sotto modalità spesso molto diverse. I coniugi si realizzano nella misura in cui si donano in modo reciproco senza derubarsi l'uno dell'altro e senza sottrarsi l'uno all'altro costruendo una comunione quotidiana nella quale nel dono reciproco rivelano sia la propria persona al coniuge sia la stessa persona del coniuge allo stesso coniuge completando e correggendo così la graduale realizzazione delle proprie persone iniziata nella propria famiglia d'origine. In relazione ai figli la loro realizzazione avviene in un modo sempre più crescente che ha inizio con il concepimento, allattamento, e la trasmissione delle capacità fisiche elementare fino alla promozione, il consiglio e anche dissenso in rapporto al figlio adulto.

Così la famiglia, quale rete di relazioni ed azioni dove la persona né è fondamento, soggetto e fine, si rivela la chiave di interpretazione, progettazione e realizzazione di ogni società, di ogni istituzione sociale!

Per la riflessione.

Quanto influisce l'esistenza dei nostri progenitori Adamo ed Eva sulla mia concezione di umanità?

In che modo sperimento l'amore come atteggiamento quotidiano fondante e appagante?

Oso credere che la comunione di persone che è la nostra famiglia sia immagine della comunione delle Persone divine?

Posso descrivere delle azioni quotidiane dove percepisco la mia persona e la persona dei membri della mia famiglia come principio o soggetto o fine delle mie azioni e relazioni?

COMUNITÀ DEGLI UOMINI - IL DISEGNO ORIGINALE DEL PADRE:

UN'UNICA FAMIGLIA UMANA II PARTE

10 GENNAIO 2009

Indispensabilità dei vincoli sociali per la realizzazione umana

*Poiché la vita sociale non è qualcosa di esterno all'uomo, l'uomo cresce in tutte le sue capacità e può rispondere alla sua vocazione attraverso i rapporti con gli altri, la reciprocità dei servizi e il dialogo con i fratelli. Tra i vincoli sociali che sono necessari al perfezionamento dell'uomo, alcuni, come la **famiglia** e la comunità politica, sono più immediatamente rispondenti alla sua natura intima; altri procedono piuttosto dalla sua libera volontà.(GS 25)*

Senza gli altri non ci possiamo realizzare, rimaniamo persone a metà e di conseguenza infelici. Nella nostra società la consapevolezza di questa verità fondante per ogni persona umana appare difficilmente afferrabile, amabile e realizzabile. Motivi economici consigliano nell'educazione

di massa di mettere l'accento su una percezione di se stesso che privilegia il proprio benessere fisico in un senso strettamente individuale. Si mette l'accento sul bisogno mio da soddisfare come suprema urgenza morale. Consumo perciò esisto ... perché così contribuisco sull'immediato alla crescita dell'economia nazionale. Il recente crac-economico mondiale mette in forte crisi questa concezione solo individualista del mercato libero. **L'attuale crisi economica mondiale sembra formare insieme al crollo del muro del 1989 i due segnali che indicano all'umanità il giusto mezzo della sua realizzazione a livello sociale, politico ed economico:** non troppo statalismo (modello comunista) non troppo liberismo (modello americano occidentale) in quanto tutte e due non mettono al centro la persona umana ma o il profitto o lo stato-partito.

In questo contesto risplende la concezione conciliare della società in quanto propone una visione della società nella quale le relazioni sociali implicano la realizzazione delle singole persone, anzi la realizzazione delle singole persone, il rispetto della loro dignità è il primo criterio per valutare la bontà di ogni singola relazione sociale.

Per poter apprezzare, volere, desiderare e gioire di questa impostazione personalistica della società è necessario capire come una persona si realizza nel suo ruolo e nel suo ufficio all'interno delle diverse istituzioni che compongono la stessa società. "La famiglia e la comunità politica (!), sono più immediatamente rispondenti alla sua natura (della persona)" e perciò si può illustrare in modo particolare in esse la corrispondenza tra esercizio del proprio ruolo e realizzazione della propria persona. **La famiglia è amore come istituzione.** I coniugi si sposano per amore e generano i loro figli per amore. I ruoli "moglie", "marito", "madre", "padre", "figli", "fratelli", "nonni", "zii", ecc si fondano esclusivamente sull'amore. L'attuazione di questi ruoli

dipende perciò dalla misura con la quale si conosce l'amore e si vuole realizzarlo. Ogni istituzione realizza la sua finalità in quanto le persone che rivestano i ruoli sui quali si basa la stessa istituzione realizzano la finalità dell'istituzione. La famiglia è amore come istituzione. La sua realizzazione o il suo fallimento dipende perciò dalla qualità d'amore che realizzano i suoi componenti. Per poterlo fare bene conviene conoscere bene ed amare molto le azioni e le relazioni tipiche che corrispondono al mio ruolo nella famiglia. Queste azioni tipiche del mio ruolo hanno bisogno di essere riconosciuti da me quali azioni e relazioni che realizzano la mia persona nel più intimo e perciò mi rendono felice.

Il ruolo del marito per esempio implica che coltivo volentieri nella mia memoria il ricordo della mia sposa e cerco di arricchirlo e di difenderlo dalle mie critiche esagerate. Metto la relazione con lei al terzo posto dopo la relazione con Dio e me stesso e perciò cerco ogni giorno il tempo per comunicare con lei, di esprimerle a parole e a gesti e con azioni l'amore che provo per lei. Se non mi identifico bene con questi pensieri, queste azione e con questa relazione con questa donna precisa e concreta, tipici del mio ruolo di marito non avrò abbastanza motivazione e gioia quotidiane per realizzare il significato e unico fondamento del matrimonio: la realizzazione dell'amore delle persone che lo compongono.

Cose simili si possono dire per esempio per il ruolo della madre: il suo ruolo di madre le impongono la necessità di alzarsi la notte per allattare il figlio, di pulirlo quando è sporco di portarlo in braccio quando non sa ancora camminare, di soffrire quando non le obbedisce ecc. Se come madre non ho posto per queste azioni nei miei desideri e ricordi, non le amo e non colgo in essi il significato per la mia realizzazione personale le farò con stizza e trasmetterò ai figli la percezione di non essere voluti con tutte le

implicazioni disastrose per la loro percezione di se stessi che comporta. Se invece cogliesse il valore fondante per la vita del figlio di ognuna di queste azioni anche piccole potrebbe coltivare dentro di sé l'ammirazione e la gioia per il suo ruolo materno che le permette di collaborare in un modo così indispensabile alla realizzazione della vita di una persona¹.

La preziosità altissima e l'influsso immenso che hanno le relazioni e le azioni tipiche dei ruoli familiari implicano la necessità per ogni membro della famiglia di formarsi una profonda consapevolezza, una viva percezione un ricco immaginario del proprio ruolo in relazione alla propria realizzazione personale in seno alla famiglia.

Quanto vale per il rapporto tra il ruolo/ufficio e la realizzazione della persona che lo copre in famiglia vale per l'ufficio o ruolo in qualsiasi istituzione o professione. Se riesco a capire ed ad amare bene questa intima connessione in famiglia sarò abbastanza educato per cogliere questo nesso vitale e motivato per lottare per sua realizzazione anche al posto di lavoro. Anche qui vale l'importanza della sensibilità per la preziosità della corporeità delle mie azioni che mi fa sentire il coniuge nell'intimità coniugale quando celebra le mie membra e i miei sensi con la sua tenerezza trasformando il mio corpo in gioia. Così mi illustra, mi dimostra e mi fa sperimentare l'amabilità e la gioiabilità di ciò che compio con il mio corpo: anche le azioni che mi chiede il mio ruolo o il mio ufficio al posto di lavoro. La vita

¹ Per poter gioire di queste azioni quotidiane essenziali per la vita della persona umana bisogna sviluppare una sempre più ricca e viva percezione di se stesso come sostanziale unità di anima e corpo. Quando lavo con le mie mani sono interamente io che sto lavando e perciò realizzo la mia persona e cresco. Sono le azioni che compio attraverso il mio corpo che implicano la realizzazione della mia persona. Giovanni Paolo II sottolinea in modo straordinario la centralità di questa concezione "integrale" della persona umana (Vedi il suo libro *Uomo e donna lo credò*).

intima coniugale “congiunge” in quest’ottica la gioia della mia corporeità donatami dal coniuge con le azioni che realizzo a livello professionale, sociale e politico attraverso lo stesso corpo celebrato dal coniuge. E’ perciò la stessa mia vita intima sponsale a farmi capire e a farmi sperimentare che la mia persona si realizza attraverso le azioni specifiche del mio ufficio nell’istituzione nella quale realizzo il mio lavoro. E’ l’amore del coniuge che mi svela la radicale amabilità delle azioni che compio con il mio corpo e perciò favorisce la mia identificazione con esse grazie alla luce dell’amore che diffonde il coniuge con la sua tenerezza su tutto il mio corpo e perciò su tutta la mia persona e tutta la mia vita.

26. Promuovere il bene comune.

“Dall'interdipendenza sempre più stretta e piano piano estesa al mondo intero deriva che il bene comune--cioè l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente--oggi vieppiù diventa universale, investendo diritti e doveri che riguardano l'intero genere umano.

*Pertanto ogni gruppo deve tener conto dei bisogni e delle legittime aspirazioni degli altri gruppi, anzi del bene comune dell'intera **famiglia** umana. Contemporaneamente cresce la coscienza dell'eminente dignità della persona umana, superiore a tutte le cose e i cui diritti e doveri sono universali e inviolabili. Occorre perciò che sia reso accessibile all'uomo tutto ciò di cui ha bisogno per condurre una vita veramente umana, come il vitto, il vestito, l'abitazione, il diritto a scegliersi liberamente lo stato di vita e a fondare una **famiglia**, il diritto all'educazione, al lavoro, alla reputazione, al rispetto, alla necessaria informazione, alla possibilità di agire secondo il retto dettato della sua*

coscienza, alla salvaguardia della vita privata e alla giusta libertà anche in campo religioso.” (GS 26)

In questo paragrafo il Concilio introduce un altro concetto chiave che presiede un giusto ordine politico e sociale: “il bene comune” e lo definisce in modo mirabile: ***l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la propria perfezione più pienamente e più speditamente.*** E' l'applicazione del principio del primato della persona a tutte le relazioni sociali. La comprensione e l'amore del bene comune sono strettamente legati a quanto abbiamo visto nel capitolo precedente. Io contribuisco alla realizzazione del bene comune nella misura in cui vivo il mio ruolo all'interno dell'istituzione alla quale appartengo a livello sociale. Un medico realizza il bene comune, la salute dei suoi pazienti, nella misura in cui coglie nelle azioni specifiche della sua professione la realizzazione del sua vita. La stessa cosa vale per l'operatore ecologico che si occupa della pulizia della strada.

Per poter arrivare a cogliere il significato profondo del bene comune e amare la sua realizzazione bisogna cogliere il nesso profondo tra il bene personale e il bene comune. Se nessuno pulisce la strada è sporca anche per me. Se i medici non operano più un giorno potrebbe essere un problema anche per me. Se nessuno vuole fare il presidente del consiglio il paese rischia il caos, perciò anche io.

La prima esperienza di questo nesso tra bene personale e bene comune, tra realizzazione personale e realizzazione sociale si fa di nuovo in famiglia. Il bene comune della famiglia è l'insieme dei beni personali dei suoi membri e viceversa il bene personale di ognuno di loro dipende dalla realizzazione del bene comune della famiglia. Se il padre comincia a ignorare la moglie o un figlio tutta la famiglia ne risente profondamente. Quando un figlio

risponde sempre male alla mamma o litiga sempre senza motivo con il fratello il bene comune della famiglia è a rischio. Altrettanto nessun membro della famiglia si può permettere di perdere di vista il bene comune della famiglia, vale a dire l'equilibrio delle sue relazioni con le azioni corrispondenti che garantiscono questo equilibrio senza mettere in pericolo il proprio bene personale.

Da questi esempi emerge che scegliere il bene comune della famiglia, della società e della Chiesa come un bene personale è fondamentale sia per la realizzazione-felicità della mia persona sia per la realizzazione-felicità di tutta la società e di tutta la Chiesa. La famiglia è la rete di relazioni e di azioni dove meglio si può raggiungere la certezza di questa verità e perciò la motivazione indistruttibile per lottare in qualsiasi circostanza della propria vita per la sua realizzazione.

“L'ordine sociale pertanto e il suo progresso debbono sempre lasciar prevalere il bene delle persone, poiché l'ordine delle cose deve essere subordinato all'ordine delle persone e non l'inverso, secondo quanto suggerisce il Signore stesso quando dice che il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato. Quell'ordine è da sviluppare sempre più, deve avere per base la verità, realizzarsi nella giustizia, essere vivificato dall'amore, deve trovare un equilibrio sempre più umano nella libertà.” (GS 26)

Perché l'ordine delle persone viene prima dell'ordine delle cose e imprime all'ordine delle cose la sua forma? La famiglia come cellula più piccola e più fondante della società è comunione di persone, dove la persona è “fondamento, fine e soggetto” come abbiamo visto sopra. Tutto ciò che realizzano le persone che esistono grazie alle relazioni familiari non può essere in contrasto con questa comunione di persone che caratterizza l'ordine delle persone costituito dall'amore grazie al quale si è costituita la stessa

famiglia! L'ordine delle cose, la costruzione, delle case, i letti degli ospedali, i soldi, le aule dei parlamenti, le macchine delle forze dell'ordine ecc. ha solo senso se realizza maggiormente l'amore verso le persone grazie al quale esistono sia persone sia cose.

Il fondamento più profondo, più attuale, più potente e più presente di questo ordine delle persone caratterizzato dall'amore troviamo nell'Origine della Famiglia che è la Felicissima Trinità. La famiglia è comunione di persone perché creata dalla comunione di Persone divine che è la Beata Trinità. In questa Origine e in questa somiglianza si trova la dignità e ricchezza insostituibili della famiglia. E' attraverso la famiglia che lo stile di vita trinitaria costituisce, feconda, libera, vivifica la Chiesa e la società.

Per raggiungere tale scopo bisogna lavorare al rinnovamento della mentalità e intraprendere profondi mutamenti della società. Lo Spirito di Dio, che con mirabile provvidenza dirige il corso dei tempi e rinnova la faccia della terra, è presente a questa evoluzione.

Il fermento evangelico suscitò e suscita nel cuore dell'uomo questa irrefrenabile esigenza di dignità." (GS 26)

Questo modo di vedere la famiglia e la società con la centralità della persone, dell'amore e del bene comune, è già un rinnovamento della mentalità. E' nuovo perché si ispira al modo costantemente nuovo di Dio di vedere se stesso, la famiglia, la Chiesa e la società. Questo nuovo modo di vedere la famiglia, la società e la Chiesa richiede il coraggio di essere trasformati in progetti concreti che plasmano le strutture portanti della società a immagine delle relazioni e delle azioni nuziali e famigliari. La Chiesa in questa interpretazione e progettazione della società si ispira principalmente alla rivelazione della Beata Trinità nella Scrittura e agli apostoli ma legge anche negli stessi eventi

della storia attuale segni per la verità e l'urgenza di questa nuova mentalità che mette la persona, l'amore e il bene comune al centro della vita nuziale, familiare, ecclesiale, sociale e pubblica.

Vorrei fare solo alcuni esempi che possono illustrare in che modo lo stesso sviluppo della vita sociale evidenzia la centralità della persona, dell'amore e del bene comune. Come già accennato il 1989 e il 2008 sono due anni che rivelano che trascurare la persona umana e il bene comune inteso come la possibile realizzazione di tutte le persone che compongono la società ha delle conseguenze insopportabili per la persona umana. La persona umana non regge né il comunismo né il capitalismo a lungo. Le conseguenze del 1989 sono conosciute la crisi economica solo negli Stati Uniti è costato a circa 2,5 milioni di persone il posto di lavoro e anche a diversi amici qui a Sassari. Il presidente Bush ha riconosciuto la sua responsabilità morale al riguardo, vale a dire non è successo a caso ma perché qualcuno ha fatto male ciò che poteva fare bene.

Il 20° secolo grazie al cambiamento sociale e professionale del ruolo della donna ha permesso che i matrimoni si celebrassero ormai per un unico motivo: per amore. Per la prima volta nella storia dell'umanità esistono nazioni nelle quali l'uomo e la donna possono scegliersi liberamente per amore e celebrare le nozze. Mai come oggi mettono così in evidenza l'istituzione del matrimonio come nascita e crescita della persona per un unico motivo: l'amore. Trattandosi di una realtà nuova i coniugi fanno ancora fatica nella realizzazione di questo nuovo e più vero modello di spousalizio che centralizza l'amore come il suo unico fondamento. Chi non coglie la natura, l'intelligibilità e le modalità di realizzazione dell'amore si trova a grande disagio.

Inoltre il novecento ha evidenziato la centralità della

vita familiare per la realizzazione della persona umana dal punto di vista pedagogico e psicologico. Mai l'umanità ha avuto così tanta consapevolezza del valore delle relazioni nuziali e genitoriali in rapporto alla crescita di una persona. L'apporto delle scienze sociali inoltre chiarisce il peso che le relazioni familiari hanno per il tessuto di ogni organizzazione sociale e ne illustra la dipendenza. Infine, le scienze biologiche ci hanno fatto vedere che ogni persona umana a livello genetico è strutturato a modo nuziale, essendo formato il Dna, cervellone di ogni cellula umana, dall'intreccio nuziale dei geni materni e paterni.

In questo senso convergono eventi storici, cambiamenti sociali e scoperte scientifiche ad evidenziare il ruolo chiave della persona, dell'amore e del bene comune da diversi punto di vista ed aiutano a cogliere la saggezza e l'attualità dell'interpretazione conciliare della vita familiare e sociale odierna.

27. Rispetto della persona umana.

“Scendendo a conseguenze pratiche di maggiore urgenza, il Concilio inculca il rispetto verso l'uomo: ciascuno consideri il prossimo, nessuno eccettuato, come un altro « se stesso », tenendo conto della sua esistenza e dei mezzi necessari per viverla degnamente, per non imitare quel ricco che non ebbe nessuna cura del povero Lazzaro. Soprattutto oggi urge l'obbligo che diventiamo prossimi di ogni uomo e rendiamo servizio con i fatti a colui che ci passa accanto: vecchio abbandonato da tutti, o lavoratore straniero ingiustamente disprezzato, o esiliato, o fanciullo nato da un'unione illegittima, che patisce immeritadamente per un peccato da lui non commesso, o affamato che richiama la nostra coscienza, rievocando la voce del Signore: « Quanto avete fatto ad uno di questi minimi miei fratelli, l'avete fatto a me » (Mt25,40). Inoltre tutto ciò che è contro la vita stessa, come

*ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario; tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, le costrizioni psicologiche; tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni di vita subumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro, con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili: tutte queste cose, e altre simili, sono certamente vergognose. **Mentre guastano la civiltà umana, disonorano coloro che così si comportano più ancora che quelli che le subiscono e ledono grandemente l'onore del Creatore.**" (GS 27)*

Per la riflessione:

Come posso descrivere "l'amore"? In che cosa consiste? Come lo si può conoscere? Quali sono le modalità con la quale realizzo il mio amore verso il coniuge e verso i figli? Di quale di questi modi riesco a gioire?

Sperimento la mia famiglia come luogo dove si realizza la mia persona? Quali sono secondo me le azioni specifiche del mio ruolo di coniuge, genitore, nonno/a, ecc.? Riesco ad identificarmi con queste azioni e gioire della loro realizzazione quotidiana?

Come mi sto immaginando il "bene comune"? Posso fare esempi per come contribuisco alla realizzazione del bene comune vissuto come realizzazione del mio bene personale?

**L'attività umana: il lavoro come atto d'amore
umanizzante
14 febbraio 2009**

Cristo istituisce la Chiesa per la salvezza di ogni uomo. “Salvezza” significa realizzazione integrale e definitiva della persona umana attuata gradualmente nella fase terrena della sua vita e portata a compimento nella

risurrezione e nella visione di Dio. La persona umana si realizza attraverso le sue azioni. Una delle sue azioni principali è il lavoro quotidiano. Per questo motivo il lavoro ha per la persona umana in luce cristiana un ruolo centrale. Il nostro documento ne illustra il significato a diversi livelli: prima il lavoro in relazione alla persona e a Dio; il valore delle realtà terrene alla luce di Dio; i rischi insiti all'attività umana; la redenzione del lavoro in Cristo e la sua glorificazione nella risurrezione.

Il senso del lavoro

“Col suo lavoro e col suo ingegno l'uomo ha cercato sempre di sviluppare la propria vita; ma oggi, specialmente con l'aiuto della scienza e della tecnica, ha dilatato e continuamente dilata il suo dominio su quasi tutta la natura e, grazie soprattutto alla moltiplicazione di mezzi di scambio tra le nazioni, la famiglia umana a poco a poco è venuta a riconoscersi e a costituirsi come una comunità unitaria nel mondo intero. Ne deriva che molti beni, che un tempo l'uomo si aspettava dalle forze superiori, oggi se li procura con la sua iniziativa e con le sue forze.”
(GS 33)

“Di fronte a questo immenso sforzo, che ormai pervade tutto il genere umano, molti interrogativi sorgono tra gli uomini: qual è il senso e il valore della attività umana?

Come vanno usate queste realtà? A quale scopo tendono gli sforzi sia individuali che collettivi?

La Chiesa, custode del deposito della parola di Dio, da cui vengono attinti i principi per l'ordine morale e religioso, anche se non ha sempre pronta la soluzione per ogni singola questione, desidera unire la luce della Rivelazione

alla competenza di tutti allo scopo di illuminare la strada sulla quale si è messa da poco l'umanità.” (GS 33)

34. Il valore dell'attività umana.

“Per i credenti una cosa è certa: considerata in se stessa, l'attività umana individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, corrisponde alle intenzioni di Dio. L'uomo infatti, creato ad immagine di Dio, ha ricevuto il comando di sottomettere a sé la terra con tutto quanto essa contiene, e di governare il mondo nella giustizia e nella santità, e così pure di riferire a Dio il proprio essere e l'universo intero, riconoscendo in lui il Creatore di tutte le cose; in modo che, nella subordinazione di tutta la realtà all'uomo, sia glorificato il nome di Dio su tutta la terra. **Ciò vale anche per gli ordinari lavori quotidiani.”** (GS 34)

“Gli uomini e le donne, infatti, che per procurarsi il sostentamento per sé e per la *famiglia* esercitano il proprio lavoro in modo tale da prestare anche conveniente servizio alla società, possono a buon diritto ritenere **che con il loro lavoro essi prolungano l'opera del Creatore, si rendono utili ai propri fratelli e donano un contributo personale alla realizzazione del piano provvidenziale di Dio nella storia.** I cristiani, dunque, non si sognano nemmeno di contrapporre i prodotti dell'ingegno e del coraggio dell'uomo alla potenza di Dio, quasi che la creatura razionale sia rivale del Creatore; al contrario, **sono persuasi piuttosto che le vittorie dell'umanità sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile disegno.** Ma quanto più cresce la potenza degli uomini, tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità, sia individuale che collettiva.” (GS 34)

“Da ciò si vede come il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo o dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più pressante.” (GS 34)

Il lavoro come realizzazione della persona

“L'attività umana come deriva dall'uomo così è ordinata all'uomo. L'uomo, infatti, quando lavora, non trasforma soltanto le cose e la società, ma perfeziona se stesso. Apprende molte cose, sviluppa le sue facoltà, esce da sé e si supera. Tale sviluppo, se è ben compreso, vale più delle ricchezze esteriori che si possono accumulare. L'uomo vale più per quello che « è » che per quello che « ha ».” (GS 35)

“Parimenti tutto ciò che gli uomini compiono allo scopo di conseguire una maggiore giustizia, una più estesa fraternità e un ordine più umano dei rapporti sociali, ha più valore dei progressi in campo tecnico. Questi, infatti, possono fornire, per così dire, la base materiale della promozione umana, ma da soli non valgono in nessun modo a realizzarla.” (GS 35)

“Pertanto questa è la norma dell'attività umana: che secondo il disegno di Dio e la sua volontà essa corrisponda al vero bene dell'umanità, e che permetta all'uomo, considerato come individuo o come membro della società, di coltivare e di attuare la sua integrale vocazione.” (GS 35)

La legittima autonomia delle realtà terrene.

“Molti nostri contemporanei, però, sembrano

temere che, se si fanno troppo stretti i legami tra attività umana e religione, venga impedita l'autonomia degli uomini, delle società, delle scienze. Se per autonomia delle realtà terrene si vuol dire che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza d'autonomia legittima: non solamente essa è rivendicata dagli uomini del nostro tempo, ma è anche conforme al volere del Creatore.” (GS 36)

“Infatti è dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine; e tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o tecnica. Perciò la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, **non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio.** Anzi, chi si sforza con umiltà e con perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza prenderne coscienza, **viene come condotto dalla mano di Dio, il quale, mantenendo in esistenza tutte le cose, fa che siano quello che sono.**” (GS 36)

“A questo proposito ci sia concesso di deplorare certi atteggiamenti mentali, che talvolta non sono mancati nemmeno tra i cristiani, derivati dal non avere sufficientemente percepito la legittima autonomia della scienza, suscitando contese e controversie, essi trascinarono molti spiriti fino al punto da ritenere che scienza e fede si oppongono tra loro.” (GS 36)

“Se invece con l'espressione « autonomia delle

realtà temporali » si intende dire che le cose create non dipendono da Dio e che l'uomo può adoperarle senza riferirle al Creatore, allora a nessuno che creda in Dio sfugge quanto false siano tali opinioni. La creatura, infatti, senza il Creatore svanisce. Del resto tutti coloro che credono, a qualunque religione appartengano, hanno sempre inteso la voce e la manifestazione di Dio nel linguaggio delle creature. **Anzi, l'oblio di Dio rende opaca la creatura stessa.**” (GS 36)

L'attività umana corrotta dal peccato.

“La sacra Scrittura, però, con cui si accorda l'esperienza dei secoli, insegna agli uomini che **il progresso umano, che pure è un grande bene dell'uomo, porta con sé una seria tentazione.**

Infatti, sconvolto l'ordine dei valori e mescolando il male col bene, gli individui e i gruppi guardano solamente agli interessi propri e non a quelli degli altri; così il mondo cessa di essere il campo di una genuina fraternità, mentre invece l'aumento della potenza umana minaccia di distruggere ormai lo stesso genere umano.” (GS 37)

“Tutta intera la storia umana è infatti pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre; lotta cominciata fin dall'origine del mondo, destinata a durare, come dice il Signore, fino all'ultimo giorno. Inserito in questa battaglia, l'uomo deve combattere senza soste per poter restare unito al bene, né può conseguire la sua interiore unità se non a prezzo di grandi fatiche, con l'aiuto della grazia di Dio. Per questo la Chiesa di Cristo, fiduciosa nel piano provvidenziale del Creatore, mentre riconosce che **il progresso umano può servire alla vera felicità degli uomini**, non può tuttavia fare a meno di far risuonare il detto dell'Apostolo: « **Non vogliate adattarvi allo stile di questo**

mondo » (Rm12,2) e cioè a quello spirito di vanità e di malizia che stravolge in strumento di peccato l'operosità umana, ordinata al servizio di Dio e dell'uomo. (GS 37)

“Se dunque ci si chiede come può essere vinta tale miserevole situazione, i cristiani per risposta affermano che tutte le attività umane, che son messe in pericolo quotidianamente dalla superbia e dall'amore disordinato di se stessi, devono venir purificate e rese perfette per mezzo della croce e della risurrezione di Cristo. Redento da Cristo e diventato nuova creatura nello Spirito Santo, l'uomo, infatti, può e deve amare anche le cose che Dio ha creato. **Da Dio le riceve: le vede come uscire dalle sue mani e le rispetta.** Di esse ringrazia il divino benefattore e, usando e godendo delle creature in spirito di povertà e di libertà, **viene introdotto nel vero possesso del mondo**, come qualcuno che non ha niente e che possiede tutto: «Tutto, infatti, è vostro: ma voi siete di Cristo e il Cristo è di Dio » (1Cor3,22).”

L'attività umana redenta in Cristo

“Il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, fattosi carne lui stesso e venuto ad abitare sulla terra degli uomini, entrò nella storia del mondo come uomo perfetto, assumendo questa e ricapitolandola in sé. Egli ci rivela « che **Dio è amore** » (1Gv4,8) e insieme ci insegna che **la legge fondamentale della umana perfezione, e perciò anche della trasformazione del mondo**, è il nuovo comandamento **dell'amore.**” (GS 38)

“Coloro pertanto che credono al amore divino, sono da lui resi certi che la strada del amore è aperta a tutti gli uomini e che gli sforzi intesi a realizzare la fraternità universale non sono vani.

Così pure egli ammonisce a non camminare sulla strada dell'amore solamente nelle grandi cose, bensì e soprattutto nelle circostanze ordinarie della vita. Accettando di morire per noi tutti peccatori, egli ci insegna con il suo esempio che è necessario anche portare quella croce che dalla carne e dal mondo viene messa sulle spalle di quanti cercano la pace e la giustizia. **Con la sua risurrezione costituito Signore, egli, il Cristo** cui è stato dato ogni potere in cielo e in terra, agisce ora nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito; non solo suscita il desiderio del mondo futuro, **ma con ciò stesso ispira anche, purifica e fortifica quei generosi propositi con i quali la famiglia degli uomini cerca di rendere più umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra.**" (GS 38)

“Ma i doni dello Spirito sono vari: alcuni li chiama a dare testimonianza manifesta al desiderio della dimora celeste, contribuendo così a mantenerlo vivo nell'umanità; altri li chiama a consacrarsi al servizio terreno degli uomini, così da preparare-attraverso tale loro ministero quasi la materia per il regno dei cieli. Di tutti, però, fa degli uomini liberi, in quanto nel rinnegamento dell'egoismo e convogliando tutte le forze terrene verso la vita umana, essi si proiettano nel futuro, quando l'umanità stessa diventerà offerta accetta a Dio.” (GS 38)

“**Un pegno di questa speranza** e un alimento per il cammino il Signore lo ha lasciato ai suoi in quel **sacramento della fede nel quale degli elementi naturali coltivati dall'uomo vengono trasmutati nel Corpo e nel Sangue glorioso** di lui, in un banchetto di comunione fraterna che è pregustazione del convito del cielo.” (GS 38)

La condizione definitiva della persona umana e delle sue attività

“Ignoriamo il tempo in cui avranno fine la terra e l'umanità e non sappiamo in che modo sarà trasformato l'universo. Passa certamente l'aspetto di questo mondo, deformato dal peccato. Sappiamo però dalla Rivelazione che Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova, in cui abita la giustizia , **e la cui felicità sazierà sovrabbondantemente tutti i desideri di pace che salgono nel cuore degli uomini.**” (GS 39)

“Allora, vinta la morte, i figli di Dio saranno risuscitati in Cristo, e ciò che fu seminato in infermità e corruzione rivestirà l'incorruttibilità; resterà l'amore coi suoi frutti, e **sarà liberata dalla schiavitù della vanità tutta quella realtà che Dio ha creato appunto per l'uomo.** Certo, siamo avvertiti che niente giova all'uomo se guadagna il mondo intero ma perde se stesso. Tuttavia **l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente,** dove cresce quel corpo della umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione, che adombra il mondo nuovo.” (GS 39)

“Pertanto, benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del regno di Cristo, tuttavia, tale progresso, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, è di grande importanza per il regno di Dio. Ed infatti quei valori, quali la dignità dell'uomo, la comunione fraterna e la libertà, **e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma**

purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, allorquando il Cristo rimetterà al Padre « il regno eterno ed universale: che è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace ». Qui sulla terra il regno è già presente, in mistero; ma con la venuta del Signore, giungerà a perfezione.” (GS 39)

Per la riflessione?

Quale idea ho del mio lavoro? Come l'ho scelto? In che modo ho fatto crescere o diminuire in me la stima per il mio lavoro?

In che modo influisce il mio lavoro sulla mia realizzazione personale e la mia vita di coppia e di famiglia?

Quale ruolo attribuisce Dio al lavoro?

Quale significato ha secondo me il lavoro per la società?

La persona Eluana e lo Stato di diritto:

Quanto potere ha un genitore sul proprio figlio?

Sassari 14 marzo 2009

Il documento *Gaudium et spes* evidenzia una particolare concezione dello Stato di diritto come abbiamo visto sopra:

“Infatti, la persona umana, che di natura sua ha assolutamente bisogno d'una vita sociale, è e deve essere principio, soggetto e fine di tutte le istituzioni sociali.” (GS

25) A partire da questo principio il documento può affermare:

“L'ordine sociale pertanto e il suo progresso debbono sempre lasciar prevalere il bene delle persone, poiché l'ordine delle cose deve essere subordinato all'ordine delle persone e non l'inverso, secondo quanto suggerisce il Signore stesso quando dice che il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato. Quell'ordine è da sviluppare sempre più, deve avere per base la verità, realizzarsi nella giustizia, essere vivificato dall'amore, deve trovare un equilibrio sempre più umano nella libertà.” (GS 26)

Quanto è successo alla persona Eluana ci può aiutare a capire meglio come ognuno di noi e come chi ci rappresenta in politica pensa il rapporto tra persona e stato, tra persona e persona in famiglia.

Far abitare la persona nelle mie parole

Questo incontro vuole essere un esperimento di parlare in modo nuziale-familiare di un tema scottante ispirandoci a quanto fino adesso abbiamo scoperto sul valore della persona nel nostro documento conciliare. Sia l'esperienza nuziale-familiare sia la *Gaudium et Spes* mettono al centro di tutte le istituzioni, relazioni ed azioni la persona. Discutere è un'azione.

Le discussioni su Eluana che ho potuto seguire in televisione, o alle quali ho partecipato io stesso mi sembrano essere stati caratterizzati dall'assenza della persona dell'interlocutore nelle parole di chi parlava. In che senso? Normalmente discutiamo su idee, argomenti e punti di vista. Nel confronto serrato tendiamo a identificarci con la propria idea, il proprio punto di vista o anche con la sensazione negativa che mi provoca il mio interlocutore in quanto

dissente dalla mia idea. Atteggiamenti simili sviluppa anche la persona con chi parlo. Inoltre si tende ad applicare lo stesso processo di identificazione con la propria idea o con il proprio punto di vista all'interlocutore. Io mi identifico con la mia idea riguardo al problema, lui o lei si identifica con il suo punto di vista della questione. Ed è guerra.

Due sono gli illustri assenti in questo modo di discutere: l'essere della mia persona e l'essere della persona di chi parla con me. Normalmente non discutono due persone ma due idee o peggior due sensazioni. Non avere le stesse idee implica automaticamente l'impossibilità di dialogare veramente e l'inasprimento del discorso. In non mi ritrovo in ciò che mi dice l'avversario e l'avversario non si ritrova in ciò che dico io. Non ci ritroviamo l'uno nelle parole dell'altro non perché abbiamo due opinioni diverse ma perché parliamo in un modo tale da farci capire che sopprimiamo le nostre persone mentre stiamo parlando. Il tono di voce, la mimica del viso e i gesti comunicano l'eliminazione della mia persona e della persona dell'altro nella mia immaginazione e nella mia memoria al mio interlocutore.

Comportandoci così veniamo meno al principio che "la persona sia principio, soggetto e fine" dell'azione personalizzante "discutere". E anche se io affermassi la verità riguardo a un aspetto della realtà il fatto di non tenere presente la verità dell'essere della mia persona e della persona dell'altro conferirebbe al mio discorso il sapore del non vero e dell'incoerenza.

La discussione spersonalizzante o personalizzante

Possiamo perciò distinguere tra due tipi di

discussione: La discussione spersonalizzante che identifica la persona con la sua idea o una sensazione sia in relazione a se stessa sia in relazione all'interlocutore. Questo modo di discutere è spersonalizzante perché mi priva dell'essere della mia persona e di quella dell'altro nel mentre parlo e perciò la discussione non contribuisce alla realizzazione della mia persona. Mi "spersonalizza" nel senso più letterale della parola perché mi privo della mia persona riducendola a un'idea o a una sensazione e percependomi di conseguenza semplicemente come un'idea o una sensazione.

L'effetto personalizzante della discussione, invece si ottiene nella misura in cui tengo presente nel mio modo di parlare la preziosità e amabilità dell'essere della mia persona e della persona con cui sto discutendo. Come è possibile una tale impresa? Si tratta di un'educazione della memoria e dell'immaginazione. Nella misura in cui mi ricordo e mi immagino la preziosità della mia vita e della vita della persona con cui parlo la modalità della discussione ne sarà caratterizzata e qualificata. Dal punto di vista pratico mi posso educare ad abitare la mia voce, senza alzarla. Posso esprimere durante la discussione con lo sguardo e la mimica e i gesti la mia benevolenza nei confronti del mio interlocutore.

Dal punto di vista verbale due sono le tecniche che favoriscono un parlare personalizzante: prima di controbattere l'opinione del mio interlocutore posso tentare di riassumere il suo punto di vista e chiedere se lui si ritrova nelle mie parole. Questo duplice atto, il riassunto dell'opinione del mio interlocutore e la domanda se lui si ritrova nelle mie parole fa sperimentare a me stesso e all'altro che non riduco né la mia persona né la sua a un'idea da combattere ma manifesta che prima di tutto è una persona da capire. Gli manifesto che è più importante la sua persona che la sua opinione. Solo all'interno della sua persona

risplende la preziosità della sua persona. Con il riassunto e la domanda faccio sentire all'altro che lo considero un soggetto pensante e volente diverso da me vale a dire che lo considero una persona. Chiedendo a lui se si ritrova nel mio riassunto gli offro le mie parole abitabili, vale gli permette di ritrovarsi nella sua diversità accolto in me. In questo modo sperimenta sia il mio rispetto del suo specifico essere persona sia la possibilità di poter pensarla diverso da me senza dover perdere la stima per il suo essere persona come me. In questo modo iscrivò la discussione del contesto più largo e liberante della comunione tra le persone che trascende le opinioni delle singole persone.

Inizio e fine dell'essere della persona umana

Il discorso sulla discussione personalizzante ci ha portato nel centro del dramma che abbiamo vissuto in relazione alla persona di Eluana nei mesi scorsi: la concezione dell'essere della persona umana dalla quale derivano modi diversi, opposti tra loro di trattarla. E' stata proprio Eluana che ha messo in luce come gli italiani pensano la persona e tutto quanto è collegato ad essa.

Il problema pratico centrale è il seguente: si può togliere a una persona in stato vegetativo il nutrimento artificiale?

Il punto di vista di molte persone anche credenti dice di sì per diversi motivi. Ne elenco solo tre: perché soffre troppo, perché non potendo fare più nulla la sua vita non ha più senso la sua vita, in questo modo fa soffrire troppo i suoi parenti, se la persona stessa lo vuole bisogna rispettare la sua volontà, ecc.

Ognuno di questi punti di vista presuppone delle concezioni precise della persona umana. Ma tutti hanno in comune una convinzione di fondo: che la persona umana ha il potere per motivi umani di porre fine all'esistenza di una

persona umana.

La concezione cattolica della persona umana si distingue profondamente da questo punto di vista. La fede cattolica svela la preziosità dell'essere della persona umana come opera personale di Dio, in quanto tale trascende la sua origine tutte le capacità umane. Questa origine soprannaturale che qualifica l'essere corporeo-spirituale di ogni persona conferisca a tutta la sua vita una dignità infinita. La fede cattolica considera l'atto creatore della persona umana non solo un'azione di Dio che avviene solo nel momento del concepimento ma come l'azione che mi fa esistere attualmente. In questo momento io ricevo il mio essere in tutta la sua freschezza e preziosità dal seno d'amore dell'infinita Trinità. Ne deriva una percezione della propria persona che allo stesso momento è caratterizzata da un profondo stupore e rispetto per il mio essere e dalla possibilità di un abbraccio incondizionato del mio essere garantiti dall'amabilità attuale con la quale esce ora dalle mani di Dio. Nello stesso momento faccio esperienza della totale non autogestibilità del mio essere in quanto dono esclusivo Dio e della totale personalizzazione del mio essere di nuovo appunto perché donati da Dio. La "non gestibilità" del mio essere implica che non posso disporre di me come mi piace. La personalizzazione implica che mi identifico con tutto me stesso in sintonia con tutto il mio essere. La gestibilità del mio essere implica che posso decidere se l'essere della mia persona può iniziare (aborto) o quando deve finire (eutanasia), la personalizzazione del mio essere riconosce che l'inizio e la fine della mia esistenza sono sottratte alle mie capacità personali e si trovano letteralmente nelle mani amabili di Cristo.

Questa consapevolezza di se stesso, della persona è poco diffusa tra i fedeli cattolici perché richiede una formazione costante di se stesso. Chi va solo a messa la

domenica e non approfondisce la consapevolezza di sé alla luce della redenzione non potrà percepirsi in questo modo. E' circa un percento della popolazione italiana che si prende cura della propria impostazione cattolica. La cultura italiana della percezione di se stesso è profondamente caratterizzata da un'impostazione mediatica che non ha la minima percezione della preziosità dell'essere della persona. Perciò non conviene meravigliarsi che la dottrina della Chiesa cattolica viene mal capita o rifiutata.

Dire che in Italia esista una diffusa cultura cattolica è secondo me un grande errore. La cultura cattolica in Italia riguardo secondo me l'1% della popolazione. Solo se prendiamo consapevolezza di questo dato di fatto che ci presenta ogni la nostra società potremo entrare in un contatto costruttivo con la nostra amata civiltà profondamente laicista.

La sofferenza nel contesto della dignità dell'essere della persona

Un paradigma fondamentale della concezione attuale di se stesso è il benessere fisico. Stare male fisicamente è un male assoluto che si deve combattere a tutti i costi con tutti i mezzi. La persona Eluana in un tale contesto è completamente incomprensibile per la maggior parte dei nostri contemporanei. Bisogna capirli prima di attaccarli. Il primo compito della Chiesa credo, non è denunciare gli errori ma offrire nel dialogo il proprio punto di vista e formare le persone alla luce della rivelazione. Vale per la discussione tra società laicista e Chiesa quanto affermato per la discussione tra due persone: il modo di parlare deve manifestare l'amore della persona, l'amore per la società che è composta di persone.

Un altro aspetto della concezione della sofferenza

viene espresso dall'Uno con li nuovo paradigma della sanità: non conviene investire in chi non è più produttivo. Mantenere in vita persone che non producono per la società è uno spreco economico. Si tratta di una logica conseguenza dell'assolutizzazione dell'economia.

Il valore dell'essere della persona e lo stato di diritto

Aggiungo due documenti che illustrano come nel mondo politico viene interpretato la centralità della persona di fronte alla legge:

Due interpretazioni personali del valore della persona di fronte allo Stato (Napolitano) e in famiglia (Berlusconi):

“Già sotto questo profilo **il ricorso al decreto legge** – piuttosto che un rinnovato impegno del Parlamento ad adottare con legge ordinaria una disciplina organica - **appare soluzione inappropriata**. Devo inoltre rilevare che rispetto allo sviluppo della discussione parlamentare **non è intervenuto nessun fatto nuovo che possa configurarsi come caso straordinario di necessità ed urgenza ai sensi dell'art. 77 della Costituzione se non l'impulso pur comprensibilmente suscitato dalla pubblicità e drammaticità di un singolo caso. Ma il fondamentale principio della distinzione e del reciproco rispetto tra poteri e organi dello Stato non consente di disattendere la soluzione che per esso è stata individuata da una decisione giudiziaria definitiva sulla base dei principi, anche costituzionali, desumibili dall'ordinamento giuridico** **vigente.**

Decisione definitiva, sotto il profilo dei presupposti di diritto, deve infatti considerarsi, anche un decreto emesso

nel corso di un procedimento di volontaria giurisdizione, **non ulteriormente impugnabile**, che ha avuto ad oggetto contrapposte posizioni di diritto soggettivo e in relazione al quale la Corte di cassazione ha ritenuto ammissibile pronunciarsi a norma dell'articolo 111 della Costituzione: decreto che ha dato applicazione al principio di diritto fissato da una sentenza della Corte di cassazione e che, al pari di questa, **non è stato ritenuto invasivo da parte della Corte costituzionale della sfera di competenza del potere legislativo.**”

(Dalla lettera che il capo dello Stato Napolitano ha inviato al presidente del Consiglio Berlusconi prima che il Consiglio dei Ministri approvasse il decreto, 6 feb. 2009)

“Art. 77.

Il Governo non può, senza delegazione delle Camere, emanare decreti che abbiano valore di legge ordinaria.

Quando, in casi straordinari di necessità e d'urgenza, il Governo adotta, sotto la sua responsabilità, provvedimenti provvisori con forza di legge, deve il giorno stesso presentarli per la conversione alle Camere che, anche se sciolte, sono appositamente convocate e si riuniscono entro cinque giorni.

I decreti perdono efficacia sin dall'inizio, se non sono convertiti in legge entro sessanta giorni dalla loro pubblicazione.

Le Camere possono tuttavia regolare con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti.”
(Costituzione italiana)

“Non siamo noi che ce la prendiamo con Berlusconi ma è lui che adopera la questione di Eluana per i suoi calcoli politici. Adesso ha la sfrontatezza di dichiarare che lui, come padre, non staccherebbe la spina. Ma se nel 1981 consentì che la sua

convivente abortisse un feto al 7 (settimo) mese perchè il bambino si presentava non troppo perfetto! C'è l'intervista di Veronica sul Corriere in data 8 aprile 2005 (**Latella Maria Sito Corriere della Sera 6 febbraio 2009**)

Intervista con Veronica Berlusconi:

“In quattro anni di governo, Silvio Berlusconi ha citato di rado le opinioni della moglie Veronica e ancor più raramente riferendone il punto di vista su questioni di coscienza o politiche. Conosce il tipo e sa di non farle cosa gradita. Ieri invece, a sorpresa, il Cavaliere ha alluso a presunte divergenze domestiche a proposito del referendum sulla procreazione assistita, fissato per il prossimo 12 giugno. «Sulla data, non fatemi litigare con mia moglie» ha confidato a qualche interlocutore e subito Volontè, dell' Udc, ha chiarito che la data del referendum non si cambierà, giammai: né per Pannella né per Veronica. Ignara di essere (quasi) al centro di un dibattito politico, Veronica Berlusconi lo scopre per via del cronista e, questa volta, non tace. Accetta l' intervista, forse, anche per una ragione molto personale, un ricordo tra i più dolorosi della sua vita, un evento di cui non ha voluto parlare neppure nel libro a lei dedicato. **Negli anni Ottanta, prima che nascesse la primogenita Barbara, Veronica si sottopose a un aborto terapeutico rinunciando al figlio che lei e Silvio Berlusconi avevano voluto. Decise di non averlo perché quel bambino non sarebbe nato sano. ...**Negli anni Settanta, ricordo, la discussione sull' aborto ruppe quel muro di silenzio e di vergogna che opprimeva l' animo di una donna costretta a quella scelta. Nell' aborto non c' era soltanto il rischio di morire e la morte che dolorosamente si infliggeva, ma anche il silenzio, tremendo, che accompagnava la scelta e che veniva mantenuto: non si ama parlare di qualcosa che si è perduto». Perciò, in che modo si

sta formando un' opinione? «Se si chiede a un cittadino di esprimersi su questi argomenti, credo che la prima, istintiva, reazione, sia di guardare alle proprie personali esperienze o di immedesimarsi in quelle degli altri. **Per quanto mi riguarda, c' è un' esperienza personale che mi fa riflettere. Ho avuto un aborto terapeutico, molti anni fa. Al quinto mese di gravidanza ho saputo che il bambino che aspettavo era malformato e per i due mesi successivi ho cercato di capire, con l' aiuto dei medici, che cosa potevo fare, che cosa fosse più giusto fare. Al settimo mese di gravidanza sono dolorosamente arrivata alla conclusione di dover abortire. È stato un parto prematuro e una ferita che non si è rimarginata.** Ancora oggi è doloroso condividere pubblicamente quell' esperienza, ma in un momento in cui tanti di noi si sentono immaturi, impreparati, rispetto alla conoscenza della legge 40, ai contenuti del referendum, ecco, sapere come andavano le cose venti o trenta anni fa, quando la scienza non era così avanti come oggi, potrebbe essere utile». **Da** “Veronica Berlusconi: quel mio dramma e la scelta di andare a votare” di **Latella Maria in** Corriere della Sera del 8 aprile 2005”

CAPITOLO IV - LA MISSIONE DELLA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO.

40. Mutua relazione tra Chiesa e mondo.

Tutto quello che abbiamo detto a proposito della dignità della persona umana, della comunità degli uomini, del significato profondo della attività umana, costituisce il fondamento del rapporto tra Chiesa e mondo, come pure la base del dialogo fra loro.

In questo capitolo, pertanto, presupponendo tutto ciò che il Concilio ha già insegnato circa il mistero della Chiesa, si viene a prendere in considerazione la medesima Chiesa in quanto si trova nel mondo e insieme con esso vive ed agisce.

La Chiesa, procedendo dall'amore dell'eterno Padre, fondata nel tempo dal Cristo redentore, radunata nello Spirito Santo, ha una finalità salvifica ed escatologica che non può essere raggiunta pienamente se non nel mondo futuro. Ma essa è già presente qui sulla terra, ed è composta da uomini, i quali appunto sono membri della città terrena chiamati a formare già nella storia dell'umanità la *famiglia* dei figli di Dio, che deve crescere costantemente fino all'avvento del Signore. Unita in vista dei beni celesti e da essi arricchita, tale *famiglia* fu da Cristo « costituita e ordinata come società in questo mondo » e fornita di « mezzi capaci di assicurare la sua unione visibile e sociale ». Perciò la Chiesa, che è insieme « società visibile e comunità spirituale » cammina insieme con l'umanità tutta e sperimenta assieme al mondo la medesima sorte terrena; essa è come il fermento e quasi l'anima della società umana, destinata a rinnovarsi in Cristo e a trasformarsi in *famiglia* di Dio. Tale compenetrazione di città terrena e città celeste non può certo essere percepita se non con la fede; resta, anzi, il mistero della storia umana, che è turbata dal peccato fino alla piena manifestazione dello splendore dei figli di Dio.

Ma la Chiesa, perseguendo il suo proprio fine di salvezza, non solo comunica all'uomo la vita divina; essa diffonde anche in qualche modo sopra tutto il mondo la luce che questa vita divina irradia, e lo fa specialmente per il fatto che risana ed eleva la dignità della persona umana, consolida la compagine della umana società e conferisce al lavoro quotidiano degli uomini un più profondo senso e significato. Così la Chiesa, con i singoli suoi membri e con tutta intera la sua comunità, crede di poter contribuire molto a umanizzare di più la *famiglia* degli uomini e la sua storia.

Inoltre la Chiesa cattolica volentieri tiene in gran conto il contributo che, per realizzare il medesimo compito, han dato e danno, cooperando insieme, le altre Chiese o comunità

ecclesiali.

Al tempo stesso essa è persuasa che, per preparare le vie al Vangelo, il mondo può fornirle in vario modo un aiuto prezioso mediante le qualità e l'attività dei singoli o delle società che lo compongono. Allo scopo di promuovere debitamente tale mutuo scambio ed aiuto, nei campi che in qualche modo sono comuni alla Chiesa e al mondo, vengono qui esposti alcuni principi generali.

41. L'aiuto che la Chiesa intende offrire agli individui.

L'uomo d'oggi procede sulla strada di un più pieno sviluppo della sua personalità e di una progressiva scoperta e affermazione dei propri diritti. Poiché la Chiesa ha ricevuto la missione di manifestare il mistero di Dio, il quale è il fine ultimo dell'uomo, essa al tempo stesso svela all'uomo il senso della sua propria esistenza, vale a dire la verità profonda sull'uomo.

Essa sa bene che soltanto Dio, al cui servizio è dedita, dà risposta ai più profondi desideri del cuore umano, che mai può essere pienamente saziato dagli elementi terreni.

Sa ancora che l'uomo, sollecitato incessantemente dallo Spirito di Dio, non potrà mai essere del tutto indifferente davanti al problema religioso, come dimostrano non solo l'esperienza dei secoli passati, ma anche molteplici testimonianze dei tempi nostri.

L'uomo, infatti, avrà sempre desiderio di sapere, almeno confusamente, quale sia il significato della sua vita, della sua attività e della sua morte. E la Chiesa, con la sua sola presenza nel mondo, gli richiama alla mente questi problemi. Ma soltanto Dio, che ha creato l'uomo a sua immagine e che lo ha redento dal peccato, può offrire a tali problemi una risposta pienamente adeguata; cose che egli fa per mezzo della rivelazione compiuta nel Cristo, Figlio suo, che si è fatto uomo.

Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, diventa anch'egli più uomo.

Partendo da questa fede, la Chiesa può sottrarre la dignità della natura umana al fluire di tutte le opinioni che, per esempio, abbassano troppo il corpo umano, oppure lo esaltano troppo.

Nessuna legge umana è in grado di assicurare la dignità personale e la libertà dell'uomo, quanto il Vangelo di Cristo, affidato alla Chiesa.

Questo Vangelo, infatti, annunzia e proclama la libertà dei figli di Dio, respinge ogni schiavitù che deriva in ultima analisi dal peccato onora come sacra la dignità della coscienza e la sua libera decisione, ammonisce senza posa a raddoppiare tutti i talenti umani a servizio di Dio e per il bene degli uomini, infine raccomanda tutti alla carità di tutti. Ciò corrisponde alla legge fondamentale della economia cristiana.

Benché, infatti, il Dio Salvatore e il Dio Creatore siano sempre lo stesso Dio, e così pure si identifichino il Signore della storia umana e il Signore della storia della salvezza, tuttavia in questo stesso ordine divino la giusta autonomia della creatura, specialmente dell'uomo, lungi dall'essere soppressa, viene piuttosto restituita alla sua dignità e in essa consolidata.

Perciò la Chiesa, in forza del Vangelo affidatole, proclama i diritti umani, e riconosce e apprezza molto il dinamismo con cui ai giorni nostri tali diritti vengono promossi ovunque.

Questo movimento tuttavia deve essere impregnato dallo spirito del Vangelo e dev'essere protetto contro ogni specie di falsa autonomia.

Siamo, infatti, esposti alla tentazione di pensare che i nostri diritti personali sono pienamente salvi solo quando veniamo sciolti da ogni norma di legge divina.

Ma per questa strada la dignità della persona umana non si

salva e va piuttosto perduta.

42. L'aiuto che la Chiesa intende dare alla società umana.

L'unione della *famiglia* umana viene molto rafforzata e completata dall'unità della *famiglia* dei figli di Dio, fondata sul Cristo. Certo, la missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è d'ordine politico, economico o sociale: il fine, infatti, che le ha prefisso è d'ordine religioso.

Eppure proprio da questa missione religiosa scaturiscono compiti, luce e forze, che possono contribuire a costruire e a consolidare la comunità degli uomini secondo la legge divina.

Così pure, dove fosse necessario, a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, anch'essa può, anzi deve suscitare opere destinate al servizio di tutti, ma specialmente dei bisognosi, come, per esempio, opere di misericordia e altre simili.

La Chiesa, inoltre, riconosce tutto ciò che di buono si trova nel dinamismo sociale odierno, soprattutto il movimento verso l'unità, il progresso di una sana socializzazione e della solidarietà civile ed economica. Promuovere l'unità corrisponde infatti alla intima missione della Chiesa, la quale è appunto « in Cristo quasi un sacramento, ossia segno e strumento di intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano». Così essa mostra al mondo che una vera unione sociale esteriore discende dalla unione delle menti e dei cuori, ossia da quella fede e da quella carità, con cui la sua unità è stata indissolubilmente fondata nello Spirito Santo.

Infatti, la forza che la Chiesa riesce a immettere nella società umana contemporanea consiste in quella fede e carità effettivamente vissute, e non in una qualche sovranità esteriore esercitata con mezzi puramente umani. Inoltre, siccome in forza della sua missione e della sua natura non è

legata ad alcuna particolare forma di cultura umana o sistema politico, economico, o sociale, la Chiesa per questa sua universalità può costituire un legame strettissimo tra le diverse comunità umane e nazioni, purché queste abbiano fiducia in lei e le riconoscano di fatto una vera libertà per il compimento della sua missione. Per questo motivo la Chiesa esorta i suoi figli, come pure tutti gli uomini, a superare, in questo spirito di *famiglia* proprio dei figli di Dio, ogni dissenso tra nazioni e razze, e a consolidare interiormente le legittime associazioni umane. Il Concilio, dunque, considera con grande rispetto tutto ciò che di vero, di buono e di giusto si trova nelle istituzioni, pur così diverse, che la umanità si è creata e continua a crearsi. Dichiarò inoltre che la Chiesa vuole aiutare e promuovere tutte queste istituzioni, per quanto ciò dipende da lei ed è compatibile con la sua missione.

Niente le sta più a cuore che di servire al bene di tutti e di potersi liberamente sviluppare sotto qualsiasi regime che rispetti i diritti fondamentali della persona e della *famiglia* e riconosca le esigenze del bene comune.

43. L'aiuto che la Chiesa intende dare all'attività umana per mezzo dei cristiani.

Il Concilio esorta i cristiani, cittadini dell'una e dell'altra città, di sforzarsi di compiere fedelmente i propri doveri terreni, facendosi guidare dallo spirito del Vangelo.

Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano che per questo possono trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno.

A loro volta non sono meno in errore coloro che pensano di potersi immergere talmente nelle attività terrene, come se queste fossero del tutto estranee alla vita religiosa, la quale

consisterebbe, secondo loro, esclusivamente in atti di culto e in alcuni doveri morali.

La dissociazione, che si costata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverata tra i più gravi errori del nostro tempo.

Contro questo scandalo già nell'Antico Testamento elevavano con veemenza i loro rimproveri i profeti e ancora di più Gesù Cristo stesso, nel Nuovo Testamento, minacciava gravi castighi.

Non si crei perciò un'opposizione artificiale tra le attività professionali e sociali da una parte, e la vita religiosa dall'altra. Il cristiano che trascura i suoi impegni temporali, trascura i suoi doveri verso il prossimo, anzi verso Dio stesso, e mette in pericolo la propria salvezza eterna.

Gioiscano piuttosto i cristiani, seguendo l'esempio di Cristo che fu un artigiano, di poter esplicitare tutte le loro attività terrene unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale insieme con i beni religiosi, sotto la cui altissima direzione tutto viene coordinato a gloria di Dio. Ai laici spettano propriamente, anche se non esclusivamente, gli impegni e le attività temporali. Quando essi, dunque, agiscono quali cittadini del mondo, sia individualmente sia associati, non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquistare una vera perizia in quei campi. Daranno volentieri la loro cooperazione a quanti mirano a identiche finalità. Nel rispetto delle esigenze della fede e ripieni della sua forza, escogitino senza tregua nuove iniziative, ove occorra, e ne assicurino la realizzazione.

Spetta alla loro coscienza, già convenientemente formata, di inscrivere la legge divina nella vita della città terrena. Dai sacerdoti i laici si aspettino luce e forza spirituale.

Non pensino però che i loro pastori siano sempre esperti a tal punto che, ad ogni nuovo problema che sorge, anche a

quelli gravi, essi possano avere pronta una soluzione concreta, o che proprio a questo li chiami la loro missione; assumano invece essi, piuttosto, la propria responsabilità, alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del magistero.

Per lo più sarà la stessa visione cristiana della realtà che li orienterà, in certe circostanze, a una determinata soluzione. Tuttavia, altri fedeli altrettanto sinceramente potranno esprimere un giudizio diverso sulla medesima questione, come succede abbastanza spesso e legittimamente.

Ché se le soluzioni proposte da un lato o dall'altro, anche oltre le intenzioni delle parti, vengono facilmente da molti collegate con il messaggio evangelico, in tali casi ricordino essi che nessuno ha il diritto di rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa.

Invece cerchino sempre di illuminarsi vicendevolmente attraverso un dialogo sincero, mantenendo sempre la mutua carità e avendo cura in primo luogo del bene comune.

I laici, che hanno responsabilità attive dentro tutta la vita della Chiesa, non solo son tenuti a procurare l'animazione del mondo con lo spirito cristiano, ma sono chiamati anche ad essere testimoni di Cristo in ogni circostanza e anche in mezzo alla comunità umana.

I vescovi, poi, cui è affidato l'incarico di reggere la Chiesa di Dio, devono insieme con i loro preti predicare il messaggio di Cristo in modo tale che tutte le attività terrene dei fedeli siano pervase dalla luce del Vangelo.

Inoltre i pastori tutti ricordino che essi con la loro quotidiana condotta e con la loro sollecitudine mostrano al mondo un volto della Chiesa, in base al quale gli uomini si fanno un giudizio sulla efficacia e sulla verità del messaggio cristiano. Con la vita e con la parola, uniti ai religiosi e ai loro fedeli, dimostrino che la Chiesa, già con la sola sua presenza, con tutti i doni che contiene, è sorgente inesauribile di quelle

forze di cui ha assoluto bisogno il mondo moderno.

Con lo studio assiduo si rendano capaci di assumere la propria responsabilità nel dialogo col mondo e con gli uomini di qualsiasi opinione.

Soprattutto però abbiano in mente le parole di questo Concilio: « Siccome oggi l'umanità va sempre più organizzandosi in unità civile, economica e sociale, è tanto più necessario che i sacerdoti, unendo sforzi e mezzi sotto la guida dei vescovi e del sommo Pontefice, eliminino ogni motivo di dispersione, affinché tutto il genere umano sia ricondotto all'unità della *famiglia* di Dio ».

Benché la Chiesa, per la virtù dello Spirito Santo, sia rimasta la sposa fedele del suo Signore e non abbia mai cessato di essere segno di salvezza nel mondo, essa tuttavia non ignora affatto che tra i suoi membri sia chierici che laici, nel corso della sua lunga storia, non sono mancati di quelli che non furono fedeli allo Spirito di Dio.

E anche ai nostri giorni sa bene la Chiesa quanto distanti siano tra loro il messaggio ch'essa reca e l'umana debolezza di coloro cui è affidato il Vangelo. Qualunque sia il giudizio che la storia dà di tali difetti, noi dobbiamo esserne consapevoli e combatterli con forza, perché non ne abbia danno la diffusione del Vangelo. Così pure la Chiesa sa bene quanto essa debba continuamente maturare imparando dall'esperienza di secoli, nel modo di realizzare i suoi rapporti col mondo.

Guidata dallo Spirito Santo, la madre Chiesa non si stancherà di «esortare i suoi figli a purificarsi e a rinnovarsi, perché il segno di Cristo risplenda ancor più chiaramente sul volto della Chiesa».

44. L'aiuto che la Chiesa riceve dal mondo contemporaneo.

Come è importante per il mondo che esso riconosca la

Chiesa quale realtà sociale della storia e suo fermento, così pure la Chiesa non ignora quanto essa abbia ricevuto dalla storia e dall'evoluzione del genere umano. L'esperienza dei secoli passati, il progresso della scienza, i tesori nascosti nelle varie forme di cultura umana, attraverso cui si svela più appieno la natura stessa dell'uomo e si aprono nuove vie verso la verità, tutto ciò è di vantaggio anche per la Chiesa.

Essa, infatti, fin dagli inizi della sua storia, imparò ad esprimere il messaggio di Cristo ricorrendo ai concetti e alle lingue dei diversi popoli; inoltre si sforzò di illustrarlo con la sapienza dei filosofi: e ciò allo scopo di adattare il Vangelo, nei limiti convenienti, sia alla comprensione di tutti, sia alle esigenze dei sapienti. E tale adattamento della predicazione della parola rivelata deve rimanere la legge di ogni evangelizzazione. Così, infatti, viene sollecitata in ogni popolo la capacità di esprimere secondo il modo proprio il messaggio di Cristo, e al tempo stesso viene promosso uno scambio vitale tra la Chiesa e le diverse culture dei popoli. Allo scopo di accrescere tale scambio, oggi soprattutto, che i cambiamenti sono così rapidi e tanto vari i modi di pensare, la Chiesa ha bisogno particolare dell'apporto di coloro che, vivendo nel mondo, ne conoscono le diverse istituzioni e discipline e ne capiscono la mentalità, si tratti di credenti o di non credenti.

È dovere di tutto il popolo di Dio, soprattutto dei pastori e dei teologi, con l'aiuto dello Spirito Santo, ascoltare attentamente, discernere e interpretare i vari linguaggi del nostro tempo, e saperli giudicare alla luce della parola di Dio, perché la verità rivelata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta.

La Chiesa, avendo una struttura sociale visibile, che è appunto segno della sua unità in Cristo, può essere arricchita, e lo è effettivamente, dallo sviluppo della vita

sociale umana non perché manchi qualcosa nella costituzione datale da Cristo, ma per conoscere questa più profondamente, per meglio esprimerla e per adattarla con più successo ai nostri tempi.

Essa sente con gratitudine di ricevere, nella sua comunità non meno che nei suoi figli singoli, vari aiuti dagli uomini di qualsiasi grado e condizione.

Chiunque promuove la comunità umana nell'ordine della *famiglia*, della cultura, della vita economica e sociale, come pure della politica, sia nazionale che internazionale, porta anche non poco aiuto, secondo il disegno di Dio, alla comunità della Chiesa, nella misura in cui questa dipende da fattori esterni.

Anzi, la Chiesa confessa che molto giovamento le è venuto e le può venire perfino dall'opposizione di quanti la avversano o la perseguitano.

45. Cristo, l'alfa e l'omega.

La Chiesa, nel dare aiuto al mondo come nel ricevere molto da esso, ha di mira un solo fine: che venga il regno di Dio e si realizzi la salvezza dell'intera umanità. Tutto ciò che di bene il popolo di Dio può offrire all'umana *famiglia*, nel tempo del suo pellegrinaggio terreno, scaturisce dal fatto che la Chiesa è «l'universale sacramento della salvezza» che svela e insieme realizza il mistero dell'amore di Dio verso l'uomo. Infatti il Verbo di Dio, per mezzo del quale tutto è stato creato, si è fatto egli stesso carne, per operare, lui, l'uomo perfetto, la salvezza di tutti e la ricapitolazione universale.

Il Signore è il fine della storia umana, « il punto focale dei desideri della storia e della civiltà », il centro del genere umano, la gioia d'ogni cuore, la pienezza delle loro aspirazioni.

Egli è colui che il Padre ha risuscitato da morte, ha esaltato e collocato alla sua destra, costituendolo giudice dei vivi e dei morti. Vivificati e radunati nel suo Spirito, come pellegrini andiamo incontro alla finale perfezione della storia umana, che corrisponde in pieno al disegno del suo amore: « Ricapitolare tutte le cose in Cristo, quelle del cielo come quelle della terra » (Ef1,10).

Dice il Signore stesso: « Ecco, io vengo presto, e porto con me il premio, per retribuire ciascuno secondo le opere sue.

Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, il principio e il fine» (Ap22,12).

Il Matrimonio: manifestazione viva del Salvatore nel mondo
Sassari 18 aprile 2009

Se consideriamo il concetto “famiglia” come chiave di interpretazione di tutto il documento *Gaudium et Spes* il capitolo V sulla dignità del matrimonio e della famiglia e sua valorizzazione diventa il capitolo centrale del documento, dal quale emana la luce che conferisce senso e forma a tutto il documento.

Difatto subito all’inizio del capitolo afferma:

“La salvezza (salus) della persona e della società umana e cristiana è strettamente connessa con una felice (fausta) situazione della comunità coniugale e familiare. (GS 47)

Con altre parole: La persona e la società umana e cristiana si possono realizzare in senso integrale se i coniugi-genitori e i loro figli possano essere felici. Il Concilio considera la felicità coniugale e familiare come fondamento della realizzazione della persona e della società. Questa visione equivale a una svolta copernicana in relazione a come normalmente si considera il rapporto famiglia e società. Comunemente si pensa che la società condizioni la famiglia e non viceversa, vale a dire la famiglia è costretta a subire

l'influenza della società e viene modificata da essa. Qui si afferma il contrario: la società subisce le conseguenze della vita coniugale-familiare. Le persone che hanno maggiore influenza nella società di fatto sono tutti figli. La persona umana, è *homo sapiens sapiens* o *homo faber* o *homo politicus* o *homo socialis* o *homo culturalis* o *homo religiosus* o *homo digitalis* o *homo virtualis* o *homo televisivus* IN QUANTO HOMO FAMILIARIS. E' questa nel senso letterale della parola la verità fondante di ogni persona e di ogni società, comunione di persone. "Fondante" significa che senza questa caratteristica di "familiaris" l'uomo non potrebbe essere uomo. Io posso essere io solo in quanto figlio di due genitori. Il mio genoma, unione intima dei miei geni genitoriali, è il testimone eloquente, vivificante e perenne della mia struttura intimamente-geneticamente "familiaris". Il Concilio afferma nella frase citata ancora un altro aspetto sorprendente riguardante la relazione persona-società e la vita coniugale e familiare. Parla della felice situazione dei coniugi e della famiglia come presupposto della realizzazione della persona e della famiglia. Senza coniugi e genitori felici la persona umana e la società umana e cristiana non si possono realizzare.

Tutto il capitolo sul matrimonio sarà perciò una presentazione di come la vita coniugale e familiare si possa svolgere in "una situazione felice". "Felicità" qui non è inteso come una passeggera emozione o sensazione piacevole di grande intensità ma come condizione di fondo della vita personale dei coniugi-genitori e dei loro figli, frutto di un graduale approfondimento intelligente di quanto fonda la vita familiare: l'amore.

Tornando alla tesi di fondo del nostro documento che la realizzazione della persona e della società dipenda dalla cellula famiglia possiamo ora dire che è la stessa felicità coniugale e familiare la potenza più strutturante e realizzante

della persone e della società umana e cristiana. Conviene ricordarsi in questo contesto che la concezione evangelica cristiana della persona realizzata è la persona beata come Gesù l'annuncia nel Vangelo e Tommaso d'Aquino lo spiega nella *Summa Theologiae*. Vedremo come questa concezione evangelica e teologica della felicità-beatitudine come realizzazione della persona umana corrisponde in modo stupefacente ai tipici dinamismi della vita coniugale e familiare che è l'amore.

“L'intima comunità di vita e d'amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie, è stabilita dall'alleanza dei coniugi, vale a dire dall'irrevocabile consenso personale.

*E così, è dall'atto umano col quale i coniugi mutuamente si danno e si ricevono, che nasce, anche davanti alla società, l'istituzione del matrimonio, che ha stabilità per ordinamento divino. In vista del bene dei coniugi, della prole e anche della società, questo legame sacro non dipende dall'arbitrio dell'uomo. Perché è Dio stesso l'autore del matrimonio, dotato di molteplici valori e fini: tutto ciò è di somma importanza per la continuità del genere umano, il progresso personale e la sorte eterna di ciascuno dei membri della **famiglia**, per la dignità, la stabilità, la pace e la prosperità della stessa **famiglia** e di tutta la società umana.”* (GS 48)

Il matrimonio è “*intima comunità di vita e d'amore coniugale, fondata dal Creatore e strutturata con leggi proprie*”. E’ “*Dio stesso l'autore del matrimonio*”. Il matrimonio è prettamente creazione divina, non un'invenzione umana. La sua ricchezza, la sua natura e la sua struttura vengono perciò direttamente da Dio e in più Dio lo considera “a sua immagine e somiglianza” (vedi Genesi 1). Dio è Amore. La relazione coniugale è a immagine dell'Amore. Di fatto la realizzazione di un

matrimonio, di una famiglia dipende elusivamente dalla realizzazione dell'amore coniugale. Le coppie si sposano per amore e si separano perché non sono riuscite o non hanno volute fare sul serio con l'amore come prima luce alla quale valutare tutta la loro vita. Mai come oggi emerge questa verità straordinaria del matrimonio e della famiglia: la centralità fondante e realizzante dell'amore. Il lavoro con le coppie in crisi è una testimonianza spietata al riguardo: le coppie si separano perché a un certo momento della storia del loro matrimonio hanno cominciato a trascurare il loro amore reciproco. Suona una diagnosi sempliciotta ma a la cruda verità verificata ormai tantissime volte. Il matrimonio e la famiglia sono governati da una legge ferrea: dalla legge dell'amore, dal suo essere radicalmente immagine di Dio, immagine dell'Amore infinito. I più piccoli gesti quotidiani coniugali o familiari DEVONO essere illuminati, motivati, realizzati e ricordati come atti d'amore dai coniugi altrimenti rischiano di allontanarsi dalla verità della loro famiglia, dalla verità delle loro persone, create e generate a immagine dell'Amore e nell'amore.

In questa luce si capisce perché solo i coniugi felici possono essere realizzatori della salvezza delle persone e della società intera. L'amore scelto e realizzato implica felicità, profonda felicità. La felicità coniugale perciò si manifesta come la fedeltà all'origine e al dinamismo di realizzazione di ogni persona che è l'amore. Amore inteso come volere gioioso dell'essere della persona a tutti i suoi livelli e di quanto implica di potenzialità di realizzazione a livello di relazioni e di azioni. In questo senso "tutto ciò è di somma importanza per la continuità del genere umano, il progresso personale e la sorte eterna di ciascuno dei membri della **famiglia**, per la dignità, la stabilità, la pace e la prosperità della stessa **famiglia** e di tutta la società umana (GS 48)".

“Cristo Signore ha effuso l’abbondanza delle sue benedizioni su questo amore dai molteplici aspetti, sgorgato dalla fonte della divina carità e strutturato sul modello della sua unione con la Chiesa. Infatti, come un tempo Dio ha preso l’iniziativa di un’alleanza di amore e fedeltà con il suo popolo così ora il Salvatore degli uomini e sposo della Chiesa viene incontro ai coniugi cristiani attraverso il sacramento del matrimonio. Inoltre rimane con loro perché, come egli stesso ha amato la Chiesa e si è dato per essa così anche i coniugi possano amarsi l’un l’altro fedelmente, per sempre, con mutua dedizione.” (GS 48)

Da quasi 2000 anni l’autore personale di ogni matrimonio cristiano è Dio nella sua carne e nella sua anima gloriosi, di nome Gesù, il crocifisso Risorto. Come Dio-Amore si riconosce rappresentato nell’amore coniugale così rappresenta lo stesso amore coniugale il rapporto che lui ha in Cristo con la sua Chiesa che ama come ama se stesso. Di fatto il consenso matrimoniale rivela e istituisce tra i coniugi il rapporto d’amore che intercorre tra Cristo e la Chiesa e ne diventano partecipi e rivelatori. Perciò è possibile applicare direttamente a Gesù e la Chiesa la promessa sponsale in modo da cogliere il significato profondo del matrimonio cristiano: *“Io, Cristo, accolgo te, Chiesa, come mia sposa con la mia grazia ti prometto di esserti fedele nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e ti amarti e di onorarti tutti i giorni della mia vita.”* Lo stesso vale per: *“Io, Chiesa prendo te Cristo, come mio sposo, ...”* Il matrimonio si realizza solo in quanto in quel momento l’io della sposa e l’io dello sposo sono profondamente immersi e assunti nell’io di Cristo e della sua Chiesa. E’ in Cristo glorioso e nella sua Chiesa che diventano marito e moglie in quanto solo il Cristo nella sua Chiesa può donare l’uno all’altro interamente, vale a dire tutto il loro essere e tutta la loro vita dal concepimento fino alla risurrezione. Gli sposi

rimangono nella persona del Cristo e della Chiesa per tutta la durata del loro matrimonio. Anzi solo in quanto abitano nella persona di Gesù risorto e della Chiesa possono essersi reciprocamente sposi, cioè donati uno all'altro per interi!

*“Allora la **famiglia** cristiana che nasce dal matrimonio, come immagine e partecipazione dell'alleanza d'amore del Cristo e della Chiesa **renderà manifesta a tutti la viva presenza del Salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa, sia con l'amore, la fecondità generosa, l'unità e la fedeltà degli sposi, che con l'amorevole cooperazione di tutti i suoi membri.**” (GS 48)*

In che modo si realizza questa viva presenza del Salvatore nel mondo attraverso la famiglia cristiana che nasce dal matrimonio? E' il paragrafo numero 49 che offre i principi di una nuova interpretazione della vita coniugale in luce cristiana

“Anche molti nostri contemporanei annettono un grande valore al vero amore tra marito e moglie, che si manifesta in espressioni diverse a seconda dei sani costumi dei popoli e dei tempi.

Proprio perché atto eminentemente umano, essendo diretto da persona a persona con un sentimento che nasce dalla volontà, quell'amore abbraccia il bene di tutta la persona; perciò ha la possibilità di arricchire di particolare dignità le espressioni del corpo e della vita psichica e di nobilitarle come elementi e segni speciali dell'amicizia coniugale. Il Signore si è degnato di sanare, perfezionare ed elevare questo amore con uno speciale dono di grazia e carità.

Un tale amore, unendo assieme valori umani e divini, conduce gli sposi al libero e mutuo dono di se stessi, che si esprime mediante sentimenti e gesti di tenerezza e pervade tutta quanta la vita dei coniugi anzi, diventa più perfetto e cresce proprio mediante il generoso suo esercizio.

È ben superiore, perciò, alla pura attrattiva erotica che, egoisticamente coltivata, presto e miseramente svanisce. Questo amore è espresso e sviluppato in maniera tutta particolare dall'esercizio degli atti che sono propri del matrimonio.

Ne consegue che gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità sono onesti e degni; compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano ed arricchiscono vicendevolmente nella gioia e nella gratitudine gli sposi stessi..(GS 49)

Il concilio presenta l'unione sessuale intima coniugale come “atto eminentemente umano, essendo diretto da persona a persona con un sentimento che nasce dalla volontà, quell'amore abbraccia il bene di tutta la persona”. In questa luce unione sessuale intesa come atto d'amore viene personalizzata, vale a dire è in grado a rivelare e a realizzare le due persone coinvolte. In quanto atto d'amore parte riguarda tutta la ricchezza della persona amata e può “arricchire di particolare dignità le espressioni del corpo e della vita psichica e di nobilitarle come elementi e segni speciali dell'amicizia coniugale”. Questi “elementi e segni”, vale a dire il piacere erotico, i gesti e le parole di tenerezza sono “santi, perfezionati ed elevati” da un “dono speciale di grazia e di carità” da parte dello stesso Signore. Perciò sono in grado a svelare e rendere percepibili “i valori umani e divini” che realizza l'amore coniugale. “Gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità sono onesti e degni.” E aumentano l'amore “proprio mediante il generoso suo esercizio.”

Nello stesso paragrafo scopriamo un'altra fondamentale novità riguarda il concetto dell'amore coniugale. Il marito non è più “principe della famiglia”, come Leone XIII presentava nella prima enciclica sul matrimonio ma, 10 anni prima del codice del diritto italiano:

L'unità del matrimonio, confermata dal Signore, appare in maniera lampante anche dalla uguale dignità personale che bisogna riconoscere sia all'uomo che alla donna nel mutuo e pieno amore.

Per tener fede costantemente agli impegni di questa vocazione cristiana si richiede una virtù fuori del comune; è per questo che i coniugi, resi forti dalla grazia per una vita santa, coltiveranno assiduamente la fermezza dell'amore, la grandezza d'animo, lo spirito di sacrificio e li domanderanno nella loro preghiera. (GS 49)

Per la riflessione:

Quali sono per gli ingredienti indispensabili per una felice realizzazione della vita coniugale familiare?

Secondo me quale idea ha la Chiesa della vita intima della coppia cristiana? Il numero 49 esprime ciò che io penso della vita sessuale coniugale?

A che punto si trova la parità di dignità nel matrimonio cristiano?

I giovani siano adeguatamente istruiti, molto meglio se in seno alla propria *famiglia*, sulla dignità dell'amore coniugale, sulla sua funzione e le sue espressioni; così che, formati nella stima della castità, possano ad età conveniente passare da un onesto fidanzamento alle nozze.

50. La fecondità del matrimonio.

Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole. I figli infatti sono il dono più eccellente del matrimonio e contribuiscono grandemente al bene dei genitori stessi. Dio che disse: « non è bene che l'uomo sia solo» (Gen2,18) e «che credè all'inizio l'uomo maschio e femmina » (Mt19,4), volendo comunicare all'uomo una speciale partecipazione nella sua opera creatrice, benedisse l'uomo e la donna, dicendo loro: «crescete e moltiplicatevi» (Gen1,28). Di conseguenza un amore coniugale vero e ben compreso e tutta la struttura familiare che ne nasce tendono, senza trascurare gli altri fini del matrimonio, a rendere i coniugi disponibili a cooperare coraggiosamente con l'amore del Creatore e del Salvatore che attraverso di loro continuamente dilata e arricchisce la sua *famiglia*.

I coniugi sappiano di essere cooperatori dell'amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti nel compito di trasmettere la vita umana e di educarla; ciò deve essere considerato come missione loro propria. E perciò adempiranno il loro dovere con umana e cristiana responsabilità e, con docile riverenza verso Dio, di comune accordo e con sforzo comune, si formeranno un retto giudizio: tenendo conto sia del proprio bene personale che di quello dei figli, tanto di quelli nati che di quelli che si prevede nasceranno; valutando le condizioni sia materiali che spirituali della loro epoca e del loro stato di

vita; e, infine, tenendo conto del bene della comunità familiare, della società temporale e della Chiesa stessa. Questo giudizio in ultima analisi lo devono formulare, davanti a Dio, gli sposi stessi.

Però nella loro linea di condotta i coniugi cristiani siano consapevoli che non possono procedere a loro arbitrio, ma devono sempre essere retti da una coscienza che sia conforme alla legge divina stessa; e siano docili al magistero della Chiesa, che interpreta in modo autentico quella legge alla luce del Vangelo. Tale legge divina manifesta il significato pieno dell'amore coniugale, lo protegge e lo conduce verso la sua perfezione veramente umana. Così quando gli sposi cristiani, fidando nella divina Provvidenza e coltivando lo spirito di sacrificio, svolgono il loro ruolo procreatore e si assumono generosamente le loro responsabilità umane e cristiane, glorificano il Creatore e tendono alla perfezione cristiana. Tra i coniugi che in tal modo adempiono la missione loro affidata da Dio, sono da ricordare in modo particolare quelli che, con decisione prudente e di comune accordo, accettano con grande animo anche un più grande numero di figli da educare convenientemente.

Il matrimonio tuttavia non è stato istituito soltanto per la procreazione; il carattere stesso di alleanza indissolubile tra persone e il bene dei figli esigono che anche il mutuo amore dei coniugi abbia le sue giuste manifestazioni, si sviluppi e arrivi a maturità.

E perciò anche se la prole, molto spesso tanto vivamente desiderata, non c'è, il matrimonio perdura come comunità e comunione di tutta la vita e conserva il suo valore e la sua indissolubilità.

51. Accordo dell'amore coniugale col rispetto della vita.

Il Concilio sa che spesso i coniugi, che vogliono condurre

armoniosamente la loro vita coniugale, sono ostacolati da alcune condizioni della vita di oggi, e possono trovare circostanze nelle quali non si può aumentare, almeno per un certo tempo, il numero dei figli; non senza difficoltà allora si può conservare la pratica di un amore fedele e la piena comunità di vita.

Là dove, infatti, è interrotta l'intimità della vita coniugale, non è raro che la fedeltà sia messa in pericolo e possa venir compromesso il bene dei figli: allora corrono pericolo anche l'educazione dei figli e il coraggio di accettarne altri. C'è chi presume portare a questi problemi soluzioni non oneste, anzi non rifugge neppure dall'uccisione delle nuove vite.

La Chiesa ricorda, invece, che non può esserci vera contraddizione tra le leggi divine, che reggono la trasmissione della vita, e quelle che favoriscono l'autentico amore coniugale.

Infatti Dio, padrone della vita, ha affidato agli uomini l'altissima missione di proteggere la vita: missione che deve essere adempiuta in modo degno dell'uomo.

Perciò la vita, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura; l'aborto e l'infanticidio sono delitti abominevoli. La sessualità propria dell'uomo e la facoltà umana di generare sono meravigliosamente superiori a quanto avviene negli stadi inferiori della vita; perciò anche gli atti specifici della vita coniugale, ordinati secondo la vera dignità umana, devono essere rispettati con grande stima. Perciò, quando si tratta di mettere d'accordo l'amore coniugale con la trasmissione responsabile della vita, il carattere morale del comportamento non dipende solo dalla sincera intenzione e dalla valutazione dei motivi, ma va determinato secondo criteri oggettivi, che hanno il loro fondamento nella dignità stessa della persona umana e dei

suoi atti, criteri che rispettano, in un contesto di vero amore, il significato totale della mutua donazione e della procreazione umana; cosa che risulterà impossibile se non viene coltivata con sincero animo la virtù della castità coniugale.

I figli della Chiesa, fondati su questi principi, nel regolare la procreazione, non potranno seguire strade che sono condannate dal magistero nella spiegazione della legge divina.

Del resto, tutti sappiamo che la vita dell'uomo e il compito di trasmetterla non sono limitati agli orizzonti di questo mondo e non vi trovano né la loro piena dimensione, né il loro pieno senso, ma riguardano il destino eterno degli uomini.

52. L'impegno di tutti per il bene del matrimonio e della famiglia.

La *famiglia* è una scuola di arricchimento umano. Perché però possa attingere la pienezza della sua vita e del suo compimento, è necessaria una amorevole apertura vicendevole di animo tra i coniugi, e la consultazione reciproca e una continua collaborazione tra i genitori nella educazione dei figli.

La presenza attiva del padre giova moltissimo alla loro formazione; ma bisogna anche permettere alla madre, di cui abbisognano specialmente i figli più piccoli, di prendersi cura del proprio focolare pur senza trascurare la legittima promozione sociale della donna.

I figli poi, mediante l'educazione devono venire formati in modo che, giunti alla maturità, possano seguire con pieno

senso di responsabilità la loro vocazione, compresa quella sacra; e se sceglieranno lo stato di vita coniugale, possano formare una propria *famiglia* in condizioni morali, sociali ed economiche favorevoli. È compito poi dei genitori o dei tutori guidare i più giovani nella formazione di una nuova *famiglia* con il consiglio prudente, presentato in modo che questi lo ascoltino volentieri; dovranno tuttavia evitare di esercitare forme di coercizione diretta o indiretta su di essi per spingerli al matrimonio o alla scelta di una determinata persona come coniuge.

In questo modo la *famiglia*, nella quale le diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a raggiungere una saggezza umana più completa e ad armonizzare i diritti della persona con le altre esigenze della vita sociale, è veramente il fondamento della società.

Tutti coloro che hanno influenza sulla società e sulle sue diverse categorie, quindi, devono collaborare efficacemente alla promozione del matrimonio e della *famiglia*; e le autorità civili dovranno considerare come un sacro dovere conoscere la loro vera natura, proteggerli e farli progredire, difendere la moralità pubblica e favorire la prosperità domestica.

In particolare dovrà essere difeso il diritto dei genitori di generare la prole e di educarla in seno alla *famiglia*. Una provvida legislazione ed iniziative varie dovranno pure proteggere ed aiutare opportunamente coloro che sono purtroppo privi di una propria *famiglia*.

I cristiani, bene utilizzando il tempo presente e distinguendo le realtà permanenti dalle forme mutevoli, si adoperino per sviluppare diligentemente i valori del matrimonio e della *famiglia*; lo faranno tanto con la testimonianza della propria

vita, quanto con un'azione concorde con gli uomini di buona volontà. Così, superando le difficoltà presenti, essi provvederanno ai bisogni e agli interessi della *famiglia*, in accordo con i tempi nuovi.

A questo fine sono di grande aiuto il senso cristiano dei fedeli, la retta coscienza morale degli uomini, come pure la saggezza e la competenza di chi è versato nelle discipline sacre. Gli esperti nelle scienze, soprattutto biologiche, mediche, sociali e psicologiche, possono portare un grande contributo al bene del matrimonio e della *famiglia* e alla pace delle coscienze se, con l'apporto convergente dei loro studi, cercheranno di chiarire sempre più a fondo le diverse condizioni che favoriscono un'ordinata e onesta procreazione umana.

È compito dei sacerdoti, provvedendosi una necessaria competenza sui problemi della vita familiare, aiutare amorosamente la vocazione dei coniugi nella loro vita coniugale e familiare con i vari mezzi della pastorale, con la predicazione della parola di Dio, con il culto liturgico o altri aiuti spirituali, fortificarli con bontà e pazienza nelle loro difficoltà e confortarli con carità, perché si formino famiglie veramente serene. Le varie opere di apostolato, specialmente i movimenti familiari, si adopereranno a sostenere con la dottrina e con l'azione i giovani e gli stessi sposi, particolarmente le nuove famiglie, ed a formarli alla vita familiare, sociale ed apostolica.

Infine i coniugi stessi, creati ad immagine del Dio vivente e muniti di un'autentica dignità personale, siano uniti da un uguale mutuo affetto, dallo stesso modo di sentire, da comune santità, così che, seguendo Cristo principio di vita nelle gioie e nei sacrifici della loro vocazione, attraverso il loro amore fedele possano diventare testimoni di quel

mistero di amore che il Signore ha rivelato al mondo con la sua morte e la sua risurrezione.

CAPITOLO VI - LA PROMOZIONE DELLA CULTURA

Il Vangelo di Cristo come rinnovo della cultura 9 maggio 2009

Un grande dono che le società occidentali offrono alle persone è l'accesso quasi illimitato a tutte le espressioni della cultura di tutti i tempi. Basta entrare in Internet e digitare ciò che si desidera da un quadro di Van Gogh ai monumenti degli antichi mayas nel giro di pochi secondi si può leggere e vedere quanto si desidera. Continuamente giornali e riviste allegano cd di Mozart, Beethoven, e dei più grandi compositori, dizionari di ogni tipo, libri classici di ogni epoca, capolavori del cinema in DVD, ecc.. Mai come oggi l'uomo può trasformare la propria stanza in un evento culturale che abbraccia quasi tutto lo scibile. Se uno volesse potrebbe organizzarsi la vita con un programma altamente culturale mensile di spessore unico a base di libri, CD, DVD, televisore e internet aprendo così la propria mente alle immense ricchezze della vita umana e divina. Pare però che la maggior parte delle persone non sappia o non voglia o non possa usufruire in modo liberante e gioioso di questa offerta culturale straripante, perché legata ad abitudini culturalmente paralizzanti o perché inconsapevoli del vero

significato della cultura per la propria vita. E' la famiglia il luogo dove la persona sviluppa le sue prime percezioni della cultura umana e cristiana. Dipende dal modo con il qual i coniugi parlano dell'arte, ascoltano musica, guardano la televisione, i film e discutono di politica se la cultura viene percepita da loro stessi e dai loro figli come un valore che arricchisce le loro vite. Perciò i coniugi sono in modo eminente in quanto primi interpreti della vita per se stessi e per i loro figli potenti promotori o distruttori della cultura nelle loro famiglie. L'essere cellule della civiltà e della Chiesa, tipico dei coniugi, riguarda in modo particolare la percezione e l'attuazione della vita culturale. Una società con coniugi di basso profilo culturale è sicuramente una società con un basso profilo culturale. Urge perciò per i coniugi e genitori di acquisire una concezione attraente e coinvolgente di tutte le realtà culturali. Il documento Gaudium et Spes aiuta a chiarirne il significato esistenziale:

La cultura: indispensabile per la persona umana

“È proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umano se non mediante la cultura, coltivando cioè i beni e i valori della natura.

*Perciò, ogniqualevolta si tratta della vita umana, natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse. Con il termine generico di « cultura » si vogliono indicare tutti quei mezzi con i quali l'uomo affina e sviluppa le molteplici capacità della sua anima e del suo corpo; procura di ridurre in suo potere il cosmo stesso con la conoscenza e il lavoro; rende più umana la vita sociale, sia nella **famiglia** che in tutta la società civile, mediante il progresso del costume e delle istituzioni; infine, con l'andar del tempo, esprime, comunica e conserva nelle sue opere le grandi esperienze e*

aspirazioni spirituali, affinché possano servire al progresso di molti, anzi di tutto il genere umano.”

(GS 53)

Senza cultura la vita umana non può essere tale. Non si può esprimere in modo più chiaro il valore umano della cultura. La natura umana è strutturata in modo tale che senza essere “coltivata” non può essere realizzata. Se non imparo a parlare le mie possibilità di realizzazione sono molto basse. Imparare una lingua è un atto prettamente culturale. La mia lingua materna mi immette automaticamente nella cultura di cui questa lingua è depositaria ed realizzatrice. Le stesse parole sono già un’interpretazione della vita, vale a dire vita coltivata, vita-cultura. Notiamo che questo primo atto culturale fondante si realizza normalmente in contesto familiare. Sono i genitori i primi iniziatori alla cultura nella quale e grazie alla quale una persona si sviluppa. La trasmissione della lingua da parte dei genitori, per esempio, è implicitamente trasmissione di cultura. Il significato delle parole trasmesse, la scelta delle parole trasmesse, il modo con il quale le parole vengono trasmesse, il carico emotivo con il quale vengono trasmesse ecc, influiscono direttamente sul modo di pensare, di volere, di sentire, di immaginare e di percepire dei figli. In questo modo e in tanti altri i modi i genitori influiscono profondamente su come il figlio e loro stessi “affinano e sviluppano le molteplici capacità della loro anima e del loro corpo”. Solo chi coglie il nesso profondo tra la propria natura e la cultura come sua rivelatrice e realizzatrice sarà motivato a scegliere l’approfondimento culturale come attività desiderabile, gioiosa e costante. Nella misura in cui riconosco nel patrimonio culturale dell’umanità la manifestazione e la possibilità di realizzazione della mia persona comincerò a personalizzare le diverse manifestazioni culturali, a ritrovarmi in esse e ad abitarle con gusto e piacere. Se ascoltando una sinfonia di

Beethoven comincio a percepire la forza armonizzante della bellezza e della vivace espressione dell'essere della musica che unifica il mio pensare, volere e sentire in modo sinfonico, crescerà in me il desiderio di appuntamenti costanti con la musica e aumentare la mia conoscenza della medesima. Nello stesso momento scopro come la musica arricchisce la mia vita quotidiana. Facendo esperienza del miglioramento della qualità della mia vita quotidiana grazie all'ascolto della musica diventerò un naturale diffusore di cultura per il coniugi, i figli, i parenti e amici.

Il ruolo della mia cultura e delle culture

“Di conseguenza la cultura presenta necessariamente un aspetto storico e sociale e la voce «cultura» assume spesso un significato sociologico ed etnologico. In questo senso si parla di pluralità delle culture. Infatti dal diverso modo di far uso delle cose, di lavorare, di esprimersi, di praticare la religione e di formare i costumi, di fare le leggi e creare gli istituti giuridici, di sviluppare le scienze e le arti e di coltivare il bello, hanno origine i diversi stili di vita e le diverse scale di valori. Così dalle usanze tradizionali si forma il patrimonio proprio di ciascun gruppo umano. Così pure si costituisce l'ambiente storicamente definito in cui ogni uomo, di qualsiasi stirpe ed epoca, si inserisce, e da cui attinge i beni che gli consentono di promuovere la civiltà.”

(GS 53) Grazie alla mia famiglia vengo inserito in una cultura ben precisa con una sua storia specifica con uno specifico “modo di fare uso delle cose, di lavorare, di esprimersi, di praticare la religione e di formare i costumi, ...”. L'amore verso la propria lingua, la propria cultura, la propria storia, il proprio popolo, la geografia del proprio paese, vale a dire la loro personalizzazione, è fondamentale

per un armonioso sviluppo delle proprie potenzialità umane. Questo amore è fortemente condizionato dalla mediazione genitoriale. Come i coniugi abitano o non abitano la cultura del proprio popolo così favoriranno nei figli l'adesione, il disinteresse o l'avversione verso la propria cultura imitando i propri genitori o rifiutando la loro modalità di relazionarsi al patrimonio culturale personale e comunitario.

“Le condizioni di vita dell'uomo moderno, sotto l'aspetto sociale e culturale, sono profondamente cambiate, così che è lecito parlare di una nuova epoca della storia umana”.

Di qui si aprono nuove vie per perfezionare e diffondere più largamente la cultura.

Esse sono state preparate da un grandioso sviluppo delle scienze naturali e umane, anche sociali, dal progresso delle tecniche, dallo sviluppo e dall'organizzazione degli strumenti di comunicazione sociale. Perciò la cultura odierna è caratterizzata da alcune note distintive: le scienze dette «esatte» affinano al massimo il senso critico; i più recenti studi di psicologia spiegano in profondità l'attività umana; le scienze storiche spingono fortemente a considerare le cose sotto l'aspetto della loro mutabilità ed evoluzione; i modi di vivere ed i costumi diventano sempre più uniformi; l'industrializzazione, l'urbanesimo e le altre cause che favoriscono la vita collettiva creano nuove forme di cultura (cultura di massa), da cui nascono nuovi modi di pensare, di agire, di impiegare il tempo libero; lo sviluppo dei rapporti fra le varie nazioni e le classi sociali rivela più ampiamente a tutti e a ciascuno i tesori delle diverse forme di cultura, e così poco a poco si prepara una forma di cultura umana più universale, la quale tanto più promuove ed esprime l'unità del genere umano, quanto meglio rispetta le particolarità delle diverse culture.” (GS 54) Nel passato le appartenenze culturali nazionali o regionali delle

singole persone erano ben definite e distinte. Un inglese si distingueva chiaramente da uno spagnolo, un siciliano altrettanto chiaramente da un piemontese. Erano le famiglie sia i principali depositari sia i principali trasmettitori e promotori di questi modelli culturali specifici di carattere prevalentemente nazionale o regionale.

La crescente cultura mediatica e digitale di origine occidentale fa sì che il percepire delle persone sempre di meno parte da una cultura di stampo nazionale ma da una cultura internazionale globalizzante, una “cultura di massa”. Internet e televisione tendono ad omologare tutti i popoli della terra con un alto rischio di spersonalizzazione delle singole culture nazionali e regionali. Ogni giorno di più le famiglie del mondo vengono invase, grazie a un pulsante premuto, da una interpretazione della vita che si orienta a principi economici con i correlativi imperativi del consumismo individuale e familiare. Questo fenomeno crescente richiede che i coniugi-genitori imparino a prendere in mano in modo nuovo e convinto le proprie radici culturali per poter attuare nella propria relazione coniugale e nella propria famiglia quanto il concilio augura:”una cultura umana più universale - che internet e televisione portano a casa senza particolari sforzi – la quale tanto promuove ed esprime l’unità del genere umano, quanto meglio rispetta le particolarità delle diverse culture.” Affinché si possa realizzare questa mediazione i coniugi sono chiamati a elaborare con semplicità ed intelligenza un progetto culturale coniugale e familiare molto concreto.

Urgenza del progetto culturale coniugale-familiare

“Cresce sempre più il numero degli uomini e delle donne di ogni gruppo o nazione che prendono coscienza di essere artefici e promotori della cultura della propria

comunità. In tutto il mondo si sviluppa sempre più il senso dell'autonomia e della responsabilità, cosa che è di somma importanza per la maturità spirituale e morale dell'umanità.” (GS 55) I coniugi sono chiamati a prendere coscienza della loro libertà di scegliere quale cultura promuovere nella propria coppia-famiglia. Insieme possono condividere consapevolmente i loro gusti culturali e sviluppare gradualmente una sempre più vasta gamma di interessi culturali. Quale musica vogliamo conoscere? Si può decidere di approfondire un certo tipo di film per un certo periodo o i quadri di un pittore, la cultura di una regione del nostro paese o di qualsiasi altro paese del mondo, o si può scegliere un periodo particolare della storia di ricostruire attraverso DVD, CD, letture, internet e televisione. I figli posso essere inseriti in modo appropriato alla loro età magari partendo da quanto stanno studiando a scuola.

Essendo l'influsso di informazione oggi così massiccio nessuna persona, nessun coniuge, nessuna coppia, nessun genitore può prescindere da questa presa di coscienza culturale. Se non prendo in mano io personalmente la mia formazione culturale attuale mi formano i mezzi di comunicazione. Ho solo due scelte nella nostra società ipermediatica: farmi deformare inconsapevolmente dai infiniti canali di informazioni per dover diventare un buon cittadino-consumatore intellettualmente pigro e con una volontà anestetizzata ma virtualmente saziata oppure di svegliarmi di fronte all'offerta culturale mediatica e scegliere un percorso culturale personale, coniugale e familiare secondo criteri propri che usa i mezzi di comunicazione per personalizzare la propria vita. Le fonti d'informazione che stanno a disposizione di una famiglia permettono un programma culturale mensile molto ricco e vario.

Illuminazione reciproca tra fede e cultura

E' proprio la fede in Cristo che manifesta Dio completamente impegnato e donato per la realizzazione integrale e definitiva della persona umana, a conoscere ed ad amare tutte le possibilità umane per la realizzazione della vita umana, di cui la cultura è parte integrante. Anzi l'attività culturale è espressione dell'essere a immagine di Dio, essendo effetto dell'intelligenze della volontà umane. *“E in verità il mistero della fede cristiana offre loro eccellenti stimoli e aiuti per assolvere con maggiore impegno questo compito e specialmente per scoprire il pieno significato di quest'attività, mediante la quale la cultura umana acquista un posto importante nella vocazione integrale dell'uomo.”* (GS 57)

L'attività culturale ha un effetto particolarmente liberante per l'essere umano rendendolo più simile a Dio:

“L'uomo inoltre, applicandosi allo studio delle varie discipline, quali la filosofia, la storia, la matematica, le scienze naturali, e coltivando l'arte, può contribuire moltissimo ad elevare l'umana famiglia a più alti concetti del vero, del bene e del bello e a una visione delle cose di universale valore; in tal modo essa sarà più vivamente illuminata da quella mirabile Sapienza, che dall'eternità era con Dio, disponendo con lui ogni cosa, giocando sull'orbe terrestre e trovando le sue delizie nello stare con i figli degli uomini. Per ciò stesso lo spirito umano, più libero dalla schiavitù delle cose, può innalzarsi con maggiore speditezza al culto ed alla contemplazione del Creatore.” (GS 57)

Ciò nonostante il progresso della cultura viene interpretato da molti come superamento della fede:

“Anzi, vi è il pericolo che l'uomo, fidandosi troppo delle odierne scoperte, pensi di bastare a se stesso e non

cerchi più valori superiori. Questi fatti deplorabili però non scaturiscono necessariamente dalla odierna cultura, né debbono indurci nella tentazione di non riconoscere i suoi valori positivi. Fra questi si annoverano: il gusto per le scienze e la rigorosa fedeltà al vero nella indagine scientifica, la necessità di collaborare con gli altri nei gruppi tecnici specializzati, il senso della solidarietà internazionale, la coscienza sempre più viva della responsabilità degli esperti nell'aiutare e proteggere gli uomini, la volontà di rendere più felici le condizioni di vita per tutti, specialmente per coloro che soffrono per la privazione della responsabilità personale o per la povertà culturale. Tutti questi valori possono essere in qualche modo una preparazione a ricevere l'annuncio del Vangelo; preparazione che potrà essere portata a compimento dalla divina carità di colui che è venuto a salvare il mondo.” (GS 57)

Colpisce con quale assiduità e capacità di discernimento i padri conciliari rimangono fedeli alla bontà della cultura e della società odierna senza perdere di vista i suoi rischi e pericoli dando così ai coniugi-genitori una chiara chiave di interpretazione di quella cultura che permea in modo inevitabile tutta la vita della famiglia: non il male come orizzonte di comprensione ma la bellezza, la bontà e la verità dell'essere che manifesta il progresso della cultura e all'interno del quale le deviazioni trovano la loro giusta collocazione e soluzione. Il documento *Gaudium et spes* svela una capacità fondamentale per ogni coniuge e per ogni genitore: la possibilità e libertà di poter interpretare e progettare la vita all'interno della nostra società senza dover conformarsi alla maggioranza mediatica.

L'incarnazione e la risurrezione di Gesù: eventi culturali

“Fra il messaggio della salvezza e la cultura esistono molteplici rapporti.

Dio infatti, rivelandosi al suo popolo fino alla piena manifestazione di sé nel Figlio incarnato, ha parlato secondo il tipo di cultura proprio delle diverse epoche storiche.

Parimenti la Chiesa, che ha conosciuto nel corso dei secoli condizioni d'esistenza diverse, si è servita delle differenti culture per diffondere e spiegare nella sua predicazione il messaggio di Cristo a tutte le genti, per studiarlo ed approfondirlo, per meglio esprimerlo nella vita liturgica e nella vita della multiforme comunità dei fedeli.” (GS 58)

Il più potente e luminoso fondamento dell'impegno straordinario della Chiesa a favore della cultura troviamo nel fatto storico che è l'origine della sua esistenza: Dio stesso si è incarnato in una cultura precisa, in una famiglia specifica e in un popolo dalle connotazioni molto esplicite. Non solo si è incarnato ma ora risorto conferisce alla fatto culturale grazie al quale è cresciuto valore glorioso perenne e allo stesso momento brillano nella sua carne i segni della violenza di una tecnica rivolta contro Dio e contro l'uomo: i segni dei chiodi e della lancia.

Così la stessa Chiesa si è inculturata in tante culture grazie alle quali ha capito meglio la propria identità e missione.

“Ma nello stesso tempo, inviata a tutti i popoli di qualsiasi tempo e di qualsiasi luogo, non è legata in modo esclusivo e indissolubile a nessuna razza o nazione, a nessun particolare modo di vivere, a nessuna consuetudine antica o recente. Fedele alla propria tradizione e nello stesso tempo cosciente dell'universalità della sua missione, può entrare in comunione con le diverse forme di cultura; tale comunione arricchisce tanto la Chiesa stessa quanto le varie culture. Il Vangelo di Cristo rinnova continuamente

la vita e la cultura dell'uomo decaduto, combatte e rimuove gli errori e i mali derivanti dalla sempre minacciosa seduzione del peccato. Continuamente purifica ed eleva la moralità dei popoli.

Con la ricchezza soprannaturale feconda dall'interno, fortifica, completa e restaura in Cristo le qualità spirituali e le doti di ciascun popolo. In tal modo la Chiesa, compiendo la sua missione già con questo stesso fatto stimola e dà il suo contributo alla cultura umana e civile e, mediante la sua azione, anche liturgica, educa l'uomo alla libertà interiore.” (GS 58)

Mentre riceve vita dalle culture dei popoli è lei stessa a contribuire alla cultura dei popoli senza essere legata a nessuna cultura specifica! Questa libera e reciproca illuminazione esprime bene la bellezza della vita della Chiesa in mezzo ai popoli e la sua naturale vocazione sia alla promozione delle radici culturali di ogni popolo sia l'incremento dello spirito della comunione universale tra i popoli quale famiglia umanità.

Capacità personali e condizioni politiche per l'educazione culturale

“Per i motivi suddetti la Chiesa ricorda a tutti che la cultura deve mirare alla perfezione integrale della persona umana, al bene della comunità e di tutta la società umana.

Perciò è necessario coltivare lo spirito in modo che si sviluppino le facoltà dell'ammirazione, dell'intuizione, della contemplazione, e si diventi capaci di formarsi un giudizio personale e di coltivare il senso religioso, morale e sociale. Infatti la cultura, scaturendo direttamente dalla natura ragionevole e sociale dell'uomo, ha un incessante bisogno della giusta libertà per svilupparsi e le si deve

riconoscere la legittima possibilità di esercizio autonomo secondo i propri principi.” (GS 59)

Esperta in cultura la Chiesa è in grado a enucleare bene le premesse umane che sono richieste a ogni persona umana per poter sviluppare ed educare la propria indole culturale. “Le facoltà di ammirazione, dell’intuizione, della contemplazione, la capacità di formarsi un giudizio personale e la coltivazione del senso religioso, morale e sociale con la libertà interiore” che ne deriva. Ogni coniuge, ogni genitore è invitato a verificare quanto tempo dedica allo sviluppo di queste attitudini. Sono fondamentali per poter far diventare una famiglia un luogo di creatività e di libertà.

“È compito dei pubblici poteri, non determinare il carattere proprio delle forme di cultura, ma assicurare le condizioni e i sussidi atti a promuovere la vita culturale fra tutti, anche fra le minoranze di una nazione. Perciò bisogna innanzi tutto esigere che la cultura, stornata dal proprio fine, non sia costretta a servire il potere politico o il potere economico. (!!!) (GS 59)

I padri conciliari hanno ancora nel ricordo personale la vita nei regimi totalitari fascisti e nazisti a qualcuno di loro viveva proprio sotto regime comunista. Tutti questi modelli di governo mirano a una cultura unica, controllata ed obbligatoria per tutti. Le parole però non hanno perso niente della loro attualità se si considera la formazione alla cultura unica attualmente promossa dai mezzi di comunicazione-manipolazione.

Il diritto-dovere di una cultura al servizio della persona integrale

“Bisogna inoltre fare di tutto perché ciascuno prenda coscienza tanto del diritto alla cultura, quanto del dovere di coltivarsi e di aiutare gli altri. Vi sono talora

condizioni di vita e di lavoro che impediscono lo sforzo culturale e perciò distruggono l'interesse per la cultura..” (GS 60) Da quanto detto finora la cultura risulta indispensabile per la vita umana. Ne risulta il diritto di poterla ottenere e il dovere di coltivarla!!!

“Oggi vi è più difficoltà di un tempo di ridurre a sintesi le varie discipline e arti del sapere.

Mentre infatti aumenta il volume e la diversità degli elementi che costituiscono la cultura, diminuisce nello stesso tempo la capacità per i singoli uomini di percepirli e di armonizzarli organicamente, cosicché l'immagine dell'«uomo universale» diviene sempre più evanescente.

Tuttavia ogni uomo ha *il dovere di tener fermo il concetto della persona umana integrale, in cui eccellono i valori della intelligenza, della volontà, della coscienza e della fraternità, che sono fondati tutti in Dio Creatore e sono stati mirabilmente sanati ed elevati in Cristo.*” (GS 61)

La famiglia prima promotrice di cultura:

Ecco il ruolo centrale della famiglia al riguardo:

“La famiglia anzitutto è come la madre e la nutrice di questa educazione; in essa i figli, vivendo in una atmosfera d'amore, apprendono più facilmente la gerarchia dei valori, mentre collaudate forme culturali vengono quasi naturalmente trasfuse nell'animo dell'adolescente, man mano che si sviluppa. Per la medesima educazione nella società odierna vi sono opportunità derivanti specialmente dall'accresciuta diffusione del libro e dai nuovi strumenti di comunicazione culturale e sociale, che possono favorire la cultura universale. La diminuzione più o meno generalizzata del tempo dedicato al lavoro fa aumentare

di giorno in giorno per molti uomini le possibilità di coltivarsi.

Il tempo libero sia impiegato per distendere lo spirito, per fortificare la salute dell'anima e del corpo; mediante attività e studi di libera scelta; mediante viaggi in altri paesi (turismo), con i quali si affina lo spirito dell'uomo, e gli uomini si arricchiscono con la reciproca conoscenza; anche mediante esercizi e manifestazioni sportive, che giovano a mantenere l'equilibrio dello spirito, ed offrono un aiuto per stabilire fraterne relazioni fra gli uomini di tutte le condizioni, di nazioni o di razze diverse. I cristiani collaborino dunque affinché le manifestazioni e le attività culturali collettive, proprie della nostra epoca, siano impregnate di spirito umano e cristiano.” (GS 61)

Domande per la riflessione:

Che cosa intendo con attività culturali? Quale ruolo e quanto tempo dedico a attività culturali?

Quali aspetti della cultura e delle culture mi stanno particolarmente al cuore?

Che ruolo aveva cultura nella mia famiglia di origine e nella mia famiglia attuale?

Come considero lo stato e la Chiesa in relazione alla cultura? La promuovono o la frenano?

***Economia e Politica come promozione della
dignità della persona umana***
13 giugno 2009

*La coppia-famiglia come esperienza originale di politica e
economia*

Nella famiglia si avvertono con particolare intensità tutti gli sviluppi e cambiamenti economici e politici. La famiglia è il primo oggetto-soggetto consumatore nella società: Se facessimo un'analisi dei prodotti pubblicitari che in una giornata vengono presentati negli stacchi pubblicitari televisivi potremmo ricostruire i bisogni reali e artificiali delle tre generazioni che caratterizzano la vita di ogni famiglia: dai pannolini, ai giocattoli per bambini, agli cd per adolescenti, i profumi della donna adulta, il dopo barba del uomo attraente sino alla colla che fissa la dentiera dei nonni.

Altrettanto risentono le famiglie in modo particolare dei cambiamenti politici che ormai sono legati strettamente agli sviluppi economici. L'aumento delle tasse, del prezzo del gas, della luce, il poter lavorare con una certa sicurezza sono tutti fattori politici di cui la famiglia è fortemente condizionata o perché ne viene danneggiata e perché ne viene promossa.

Ma la famiglia non è solo oggetto dell'attenzione economica e politica è la comunità che offre a ogni persona

la prima esperienza di amministrazione economica e politica. Ogni bambino vede, ascolta le prime decisioni politiche ed economiche dalla bocca dei suoi genitori. La realizzazione del bene comune della famiglia richiede grande abilità politica ed economica da parte dei due coniugi. Siamo di fronte alla politica e all'economia, alla legge-amministrazione della casa, nella sua condizione più originale e più immediata. Nella famiglia rifulge più che in ogni altra istituzione il significato originale della politica e dell'economia. Ogni decisione o non decisione in relazione al come si distribuisce il tempo quotidiano o settimanale ha delle implicazioni immediate per la possibilità di realizzazione e di personalizzazione delle persone familiari coinvolte. Le liti tra partiri nel parlamento trovano il loro archetipo nella lite tra moglie e marito che non riescono a trovare un consenso riguardo a una decisione da prendere o una misura da attuare. Se in coppia si acquista riguarda l'acquisto di una macchina in parlamento si litiga sull'acquisto dei caccia per l'esercito. Se tra i genitori si ci confronta riguardo l'orario di rientro per il figlio adolescente in parlamento si discute sul maestro unico ... sono sempre tematiche pedagogiche analoghe con estensioni diverse. Altrettanto che si può discutere sulla spesa massima mensile in coppia come il governo dibatte sulla spesa massima statale annuale.

Politica e economia sono perciò due aspetti fondamentali della vita familiare e di ogni società. Si possono arricchire reciprocamente. I coniugi potrebbero imparare dai politici e economisti di prendere più sul serio la loro politica ed economia familiare e i politici ed economisti potrebbero apprendere dalle famiglie, dal loro proprio essere coniugi e genitori, la finalità personalizzante ed umanizzante della politica e dell'economia. Gaudium e Spes guida in questa direzione illuminante e liberante la

riflessione sulla vita economica e politica.

I principi enunciati in questi capitoli oggi hanno ancora maggiore importanza in quanto la digitalizzazione della nostra società ci porta sempre di più in una civiltà della vicinanza virtuale. TV Internet e cellulari ci portano tutto il mondo e tutti nostri conoscenti su uno schermo davanti a noi. Ho letteralmente tutto il mano in mano se uso un cellulare collegato a internet. Questa “prossimità virtuale” (Bauman Z.) crescente richiede una sempre maggiore chiarezza su come istaurare e educare le nuove relazioni di vicinanza. Di nuovo rifulge la famiglia come comunità di vicinanza per eccellenza dalla quale si possono apprendere le caratteristiche indispensabili per la riuscita di una vicinanza personalizzante di cui l’attuazione digitale della vicinanza virtuale ha estremamente bisogno. Conviene appropriarsi del significato originale di “digitale” che viene da digitus dito. Gli oggetti digitali sono tutti sottomessi al dito dell’uomo attraverso il quale li accende e li spegne. Ogni oggetto ha il diritto di essere riconosciuto e trattato in questo modo che fonda e attua il dominio della persona sullo strumento digitale. Apprendere questa verità digitale e attualità è di vitale importanza per la realizzazione di una civiltà digitale della vicinanza in cui la prossimità virtuale viene messa al servizio della costruzione della vicinanza reale e personalizzante.

“Anche nella vita economico-sociale sono da tenere in massimo rilievo e da promuovere la dignità della persona umana, la sua vocazione integrale e il bene dell'intera società. L'uomo infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale.” (GS 63)

Questa affermazione lapidaria che apre la riflessione del Concilio sul significato della vita economica è di una potenza rivoluzionaria straordinaria. L’espressione “L’uomo

infatti è l'autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale" è la fedele applicazione del principio sociale di fondo della dottrina sociale ecclesiale che "la persona è principio, fondamento e fine di ogni istituzione umana" che abbiamo visto e commentato sopra. Questo principio è la dichiarazione della centralità del fenomeno famiglia come chiave di interpretazione di tutta la società per che in essa prima di tutto e in modo fondante l'uomo si impara a percepire come "autore, centro e fine" di un'istituzione che è la stessa famiglia, caratterizzata come comunione di persone. In essa sperimenta l'istituzione stabile come condizione di realizzabilità della sua vita. Cresce perciò nell'esperienza e nella fiducia che un'istituzione realizzata come comunione di persone può essere la modalità della sua propria crescita e conseguente felicità. Come nella famiglia si è continuamente chiamato a realizzare la sintesi tra la promozione della dignità di ogni singolo membro, dall'embrione fino al nonno in stato vegetativo, la sua vocazione integrale e il bene di tutta la famiglia così nella società si deve tendere alla realizzazione di questo triplice equilibrio.

"Tuttavia non mancano motivi di preoccupazione.

Molti uomini, soprattutto nelle regioni economicamente sviluppate, appaiono quasi unicamente retti dalle esigenze dell'economia, cosicché quasi tutta la loro vita personale e sociale viene permeata da una mentalità economicistica, e ciò si diffonde sia nei paesi ad economia collettivistica che negli altri." (Gs 63)

Molte persone della nostra civiltà occidentale sembrano affetti dalla sindrome consumista (Bauman Z.). Si tratta di una mentalità plasmata sulle esigenze economiche di un paese. Mi penso, mi voglio e mi sento realizzato nella misura in cui consumo sempre più prodotti che l'iniziazione

mediatica mi propone quotidianamente come articoli da consumare che garantiscono la mia appartenenza a una società moderna virtuale con una corrispondente percezione virtuale di un'identità cool che "tocca già il domani". Il detto "chi si ferma è perduto" si trasforma in "chi non consuma è perduto", cioè scollegato, obsoleto e scaduto *out*. La percezione di sé è perciò teleguidato e in mano di coloro che miscelano il palinsesto quotidiano.

Conviene perciò inserirsi nelle strutture che presiedono a questi processi che formano l'identità personale del cittadino come l'economia e le sue due fedeli ancelle, la politica e i media.

"Perciò sono da favorire il progresso tecnico, lo spirito di innovazione, la creazione di nuove imprese e il loro ampliamento, l'adattamento nei metodi dell'attività produttiva e dello sforzo sostenuto da tutti quelli che partecipano alla produzione, in una parola tutto ciò che possa contribuire a questo sviluppo. Ma il fine ultimo e fondamentale di tale sviluppo non consiste nel solo aumento dei beni prodotti, né nella sola ricerca del profitto o del predominio economico, bensì nel servizio dell'uomo: dell'uomo integralmente considerato, tenendo cioè conto della gerarchia dei suoi bisogni materiali e delle esigenze della sua vita intellettuale, morale, spirituale e religiosa; di ogni uomo, diciamo, e di ogni gruppo umano, di qualsiasi razza o continente. (GS 64)

L'acquisizione di questa consapevolezza gerarchica e sinfonica dei livelli materiali, intellettuali, morali, spirituali e religiosi richiede un'interpretazione dei fenomeni della società che si può chiamare un "pensare complesso" (Edgar Morin), vale a dire di cogliere nella molteplicità dei vari fenomeni della nostra civiltà ciò che tutto unisce: la stessa persona umana. La famiglia rifulge in questo contesto delle infinite diversità che entrano in essa attraverso la crescente

digitalizzazione perché e in grado da soggetto unificatore nella distinzione. I suoi orari quotidiani, i suoi momenti regolari di incontro, di comunione, di gioco e di racconto garantiscono ai suoi membri la crescente percezione della ricchezza della vita umana e le modalità di personalizzarla sempre di più. In relazione all'economia e il modello di vita corrispondente che cercano di diffondere i suoi inviati implica questa personalizzazione familiare soprattutto anche l'acquisizione di una capacità particolare:

Lo sviluppo economico deve rimanere sotto il controllo dell'uomo.

Non deve essere abbandonato all'arbitrio di pochi uomini o gruppi che abbiano in mano un eccessivo potere economico, né della sola comunità politica, né di alcune nazioni più potenti.

Conviene, al contrario, che il maggior numero possibile di uomini, a tutti i livelli e, quando si tratta dei rapporti internazionali, tutte le nazioni possano partecipare attivamente al suo orientamento.(GS 65)

La vita economica che caratterizza profondamente le nostre famiglie ha una sempre crescente comune caratteristica: si digitalizza. Si attua attraverso oggetti che si accendono e si spengono con il dito, digitus. E' di fondamentale importanza ricordare questa caratteristica degli oggetti digitali che implica un loro impiego limitato nel tempo (on e off!!!) sotto il dominio assoluto del mio dito. Questa caratteristica "digitale" della tecnologicizzazione dalla quale la crescita economica ormai dipende è al servizio della personalizzazione della vita personale, familiare e sociale. Ogni tipo di dominio del digitale sull'umano con implicita dipendenza delle persone dagli oggetti digitali (Tele-, internet-, cellulare dipendenza, ecc.) garantisce la crescita economica ma implica il sacrificio graduale della dignità e della libertà umana e l'alienazione della società

intera in spazio digitale ostile e freddo all'umano vivere.

I coniugi sono invitati di pendere coscienza di queste caratteristica della nostra civiltà della vicinanza e sono chiamati a impostare la loro vita quotidiana in modo tale che la padronanza del virtuale si attui a favore della crescita reale delle loro persone, della loro relazione di quella dei loro figli. La massiccia iniziazione alla vita digitale alla quale i bambini vengono sottoposti richiede una nuova impostazione pedagogica da parte dei genitori.

Si ricordino, d'altra parte, tutti i cittadini che essi hanno il diritto e il dovere--e il potere civile lo deve riconoscere loro--di contribuire secondo le loro capacità al progresso della loro propria comunità. (GS65)

Inizia proprio nella famiglia questa collaborazione al progresso della nostra società attraverso una mentalità personalizzante e umanizzante che sa di essere all'origine dell'economia e del progresso scientifico e perciò capace di determinare il suo influsso nella propria vita personale e coniugale e familiare. Tale progreo si può solo attuare attraverso una nuova presa coscienza dell'importanza di una politica ed economia forti dello spazio e del tempo. Se la coppia non si prende consapevolmente cura di come amministrare e donarsi reciprocamente lo spazio e il tempo che ogni giorno e ogni settimana offre alla famiglia sarà facilmente preda della programmazione collettiva giornaliero e settimanale come la nostra società la propone.

CAPITOLO VIII - LA VITA DELLA COMUNITÀ POLITICA

73. La vita pubblica contemporanea.

Le recenti elezioni politiche europei mettono in evidenza che più della metà degli europei o non è interessata all'Europa come comunità politica o non si ritrova nei partiti

che si sono presentati alle elezioni. Quando nomino in una predica o in una relazione i nomi dei nostri politici le persone presenti normalmente si mettono a sorridere o a ridere. Perché?

Pare che i politici siano tutt'altro che onorevoli. Da dove attingiamo le nostre notizie sui politici? Dai mass media. Pochi di noi conoscono veramente un politico in modo personale. Le nostre conoscenze e le nostre relazioni con i politici sono tutti tele e giornali guidati. Consiglierei di ascoltare e di vedere i dibattiti parlamentari a radio radicale e al parlamento oppure a leggere un numero di "Vita italiana" organo ufficiale del governo italiano per rendersi conto in che cosa consista veramente il lavoro di un politico.

Da una coscienza più viva della dignità umana sorge, in diverse regioni del mondo, lo sforzo di instaurare un ordine politico-giuridico nel quale siano meglio tutelati nella vita pubblica i diritti della persona: ad esempio, il diritto di liberamente riunirsi, associarsi, esprimere le proprie opinioni e professare la religione in privato e in pubblico. La tutela, infatti dei diritti della persona è condizione necessaria perché i cittadini, individualmente o in gruppo, possano partecipare attivamente alla vita e al governo della cosa pubblica. Assieme al progresso culturale, economico e sociale, si rafforza in molti il desiderio di assumere maggiori responsabilità nell'organizzare la vita della comunità politica. Nella coscienza di molti aumenta la preoccupazione di salvaguardare i diritti delle minoranze di una nazione, senza che queste dimentichino il loro dovere verso la comunità politica. (GS 73)

Il nostro documento offre una visione alternativa della politica. Presenta in un'ottica storica che apprezza lo sviluppo della comunità politica la preziosità dello stato di diritto che si fa garante e attuatore dei diritti dei cittadini.

“Per instaurare una vita politica veramente umana non c'è niente di meglio che coltivare il senso interiore della giustizia, dell'amore e del servizio al bene comune e rafforzare le convinzioni fondamentali sulla vera natura della comunità politica e sul fine, sul buon esercizio e sui limiti di competenza dell'autorità pubblica.” (GS 73)

74. Natura e fine della comunità politica.

“Gli uomini, le famiglie e i diversi gruppi che formano la comunità civile sono consapevoli di non essere in grado, da soli, di costruire una vita capace di rispondere pienamente alle esigenze della natura umana e avvertono la necessità di una comunità più ampia, nella quale tutti rechino quotidianamente il contributo delle proprie capacità, allo scopo di raggiungere sempre meglio il bene comune. Per questo essi costituiscono, secondo vari tipi istituzionali, una comunità politica.

La comunità politica esiste dunque in funzione di quel bene comune, nel quale essa trova significato e piena giustificazione e che costituisce la base originaria del suo diritto all'esistenza.” (GS 74)

“Il bene comune si concreta nell'insieme di quelle condizioni di vita sociale che consentono e facilitano agli esseri umani, alle famiglie e alle associazioni il conseguimento più pieno della loro perfezione.” (GS 74)

75. Collaborazione di tutti alla vita pubblica.

È pienamente conforme alla natura umana che si trovino strutture giuridico-politiche che sempre meglio offrano a tutti i cittadini, senza alcuna discriminazione, la possibilità effettiva di partecipare liberamente e attivamente sia alla elaborazione dei fondamenti giuridici della comunità politica, sia al governo degli affari pubblici, sia alla determinazione del campo d'azione e dei limiti dei differenti

organismi, sia alla elezione dei governanti. Si ricordino perciò tutti i cittadini del diritto, che è anche dovere, di usare del proprio libero voto per la promozione del bene comune.

La Chiesa stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che, per servire gli uomini, si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità. (GS 75)

Affinché la collaborazione di cittadini responsabili possa ottenere felici risultati nella vita politica quotidiana, si richiede un ordinamento giuridico positivo, che organizzi una opportuna ripartizione delle funzioni e degli organi del potere, insieme ad una protezione efficace dei diritti, indipendente da chiunque. I diritti delle persone, delle famiglie e dei gruppi e il loro esercizio devono essere riconosciuti, rispettati e promossi non meno dei doveri ai quali ogni cittadino è tenuto.

Tra questi ultimi non sarà inutile ricordare il dovere di apportare allo Stato i servizi, materiali e personali, richiesti dal bene comune. Si guardino i governanti dall'ostacolare i gruppi familiari, sociali o culturali, i corpi o istituti intermedi, né li privino delle loro legittime ed efficaci attività, che al contrario devono volentieri e ordinatamente favorire. Quanto ai cittadini, individualmente o in gruppo, evitino di attribuire un potere eccessivo all'autorità pubblica, né chiedano inopportuna ad essa troppi servizi e troppi vantaggi, col rischio di diminuire così la responsabilità delle persone, delle famiglie e dei gruppi sociali. (GS 75)

*I cittadini coltivino con magnanimità e lealtà l'amore verso la patria, ma senza grettezza di spirito, cioè in modo tale da prendere anche contemporaneamente in considerazione il bene di tutta la **famiglia** umana, di tutte le razze, popoli e*

nazioni, che sono unite da innumerevoli legami. Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica; essi devono essere d'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune, così da mostrare con i fatti come possano armonizzarsi l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, la opportuna unità e la proficua diversità. In ciò che concerne l'organizzazione delle cose terrene, devono ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali e rispettare i cittadini che, anche in gruppo, difendono in maniera onesta il loro punto di vista.(GS 75)

“I partiti devono promuovere ciò che, a loro parere, è richiesto dal bene comune; mai però è lecito anteporre il proprio interesse a tale bene. Bisogna curare assiduamente la educazione civica e politica, oggi particolarmente necessaria, sia per l'insieme del popolo, sia soprattutto per i giovani, affinché tutti i cittadini possano svolgere il loro ruolo nella vita della comunità politica.

Coloro che sono o possono diventare idonei per l'esercizio dell'arte politica, così difficile, ma insieme così nobile vi si preparino e si preoccupino di esercitarla senza badare al proprio interesse e a vantaggi materiali. Agiscono con integrità e saggezza contro l'ingiustizia e l'oppressione, l'assolutismo e l'intolleranza d'un solo uomo e d'un solo partito politico; si prodighino con sincerità ed equità al servizio di tutti, anzi con l'amore e la forza richiesti dalla vita politica.” (GS 75)

76. La comunità politica e la Chiesa.

È di grande importanza, soprattutto in una società pluralista, che si abbia una giusta visione dei rapporti tra la comunità politica e la Chiesa e che si faccia una chiara

distinzione tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome, come cittadini, guidati dalla loro coscienza cristiana, e le azioni che essi compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori. La Chiesa che, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana.

Per la riflessione:

Quale idea ho dell'economia? Come attuo la nostra economia coniugale e familiare?

In che modo riesco a integrare la crescente digitalizzazione (TV; Internet, Cellulare,..) nella crescita personale e familiare? Come mi rende il progresso la mia vita più abitabile?

Quale è il mio atteggiamento di fronte alla politica?

Conosco i programmi dei diversi partiti politici?

Ho una mia interpretazione del significato della politica?

Come vedo la relazione tra Chiesa e politica?

CAPITOLO IX - LA PROMOZIONE DELLA PACE E LA COMUNITÀ DELLE NAZIONI

77. Introduzione.

In questi nostri anni, nei quali permangono ancora gravissime tra gli uomini le afflizioni e le angustie derivanti da guerre ora imperversanti, ora incombenti, l'intera società umana è giunta ad un momento sommamente decisivo nel processo della sua maturazione.

Mentre a poco a poco l'umanità va unificandosi e in ogni luogo diventa ormai più consapevole della propria unità, non potrà tuttavia portare a compimento l'opera che l'attende, di costruire cioè un mondo più umano per tutti gli uomini e su tutta la terra, se gli uomini non si volgeranno tutti con animo rinnovato alla vera pace. Per questo motivo il messaggio

evangelico, in armonia con le aspirazioni e gli ideali più elevati del genere umano, risplende in questi nostri tempi di rinnovato fulgore quando proclama beati i promotori della pace, «perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt5,9). Illustrando pertanto la vera e nobilissima concezione della pace, il Concilio, condannata l'inumanità della guerra, intende rivolgere un ardente appello ai cristiani, affinché con l'aiuto di Cristo, autore della pace, collaborino con tutti per stabilire tra gli uomini una pace fondata sulla giustizia e sull'amore e per apprestare i mezzi necessari per il suo raggiungimento.

78. La natura della pace.

La pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze avverse; essa non è effetto di una dispotica dominazione, ma viene con tutta esattezza definita a opera della giustizia » (Is32,7).

È il frutto dell'ordine impresso nella società umana dal suo divino Fondatore e che deve essere attuato dagli uomini che aspirano ardentemente ad una giustizia sempre più perfetta.

Infatti il bene comune del genere umano è regolato, sì, nella sua sostanza, dalla legge eterna, ma nelle sue esigenze concrete è soggetto a continue variazioni lungo il corso del tempo; per questo la pace non è mai qualcosa di raggiunto una volta per tutte, ma è un edificio da costruirsi continuamente. Poiché inoltre la volontà umana è labile e ferita per di più dal peccato, l'acquisto della pace esige da ognuno il costante dominio delle passioni e la vigilanza della legittima autorità.

Tuttavia questo non basta. Tale pace non si può ottenere sulla terra se non è tutelato il bene delle persone e se gli uomini non possono scambiarsi con fiducia e liberamente le ricchezze del loro animo e del loro ingegno. La ferma

volontà di rispettare gli altri uomini e gli altri popoli e la loro dignità, e l'assidua pratica della fratellanza umana sono assolutamente necessarie per la costruzione della pace. In tal modo la pace è frutto anche dell'amore, il quale va oltre quanto può apportare la semplice giustizia. La pace terrena, che nasce dall'amore del prossimo, è essa stessa immagine ed effetto della pace di Cristo che promana dal Padre. Il Figlio incarnato infatti, principe della pace, per mezzo della sua croce ha riconciliato tutti gli uomini con Dio; ristabilendo l'unità di tutti in un solo popolo e in un solo corpo, ha ucciso nella sua carne l'odio e, nella gloria della sua risurrezione, ha diffuso lo Spirito di amore nel cuore degli uomini. Pertanto tutti i cristiani sono chiamati con insistenza a praticare la verità nell'amore (Ef4,15) e ad unirsi a tutti gli uomini sinceramente amanti della pace per implorarla dal cielo e per attuarla. Mossi dal medesimo spirito, noi non possiamo non lodare coloro che, rinunciando alla violenza nella rivendicazione dei loro diritti, ricorrono a quei mezzi di difesa che sono, del resto, alla portata anche dei più deboli, purché ciò si possa fare senza pregiudizio dei diritti e dei doveri degli altri o della comunità. Gli uomini, in quanto peccatori, sono e saranno sempre sotto la minaccia della guerra fino alla venuta di Cristo; ma in quanto riescono, uniti nell'amore, a vincere il peccato essi vincono anche la violenza, fino alla realizzazione di quella parola divina « Con le loro spade costruiranno aratri e falci con le loro lance; nessun popolo prenderà più le armi contro un altro popolo, né si eserciteranno più per la guerra» (Is2,4).

79. Il dovere di mitigare l'inumanità della guerra.

Sebbene le recenti guerre abbiano portato al nostro mondo gravissimi danni sia materiali che morali, ancora ogni giorno in qualche punto della terra la guerra continua a produrre le sue devastazioni. Anzi dal momento che in essa si fa uso di

armi scientifiche di ogni genere, la sua atrocità minaccia di condurre i combattenti ad una barbarie di gran lunga superiore a quella dei tempi passati.

La complessità inoltre delle odierne situazioni e la intricata rete delle relazioni internazionali fanno sì che vengano portate in lungo, con nuovi metodi insidiosi e sovversivi, guerre più o meno larvate.

In molti casi il ricorso ai sistemi del terrorismo è considerato anch'esso una nuova forma di guerra. Davanti a questo stato di degradazione dell'umanità, il Concilio intende innanzi tutto richiamare alla mente il valore immutabile del diritto naturale delle genti e dei suoi principi universali.

La stessa coscienza del genere umano proclama quei principi con sempre maggiore fermezza e vigore. Le azioni pertanto che deliberatamente si oppongono a quei principi e gli ordini che comandano tali azioni sono crimini, né l'ubbidienza cieca può scusare coloro che li eseguono.

Tra queste azioni vanno innanzi tutto annoverati i metodi sistematici di sterminio di un intero popolo, di una nazione o di una minoranza etnica; orrendo delitto che va condannato con estremo rigore. Deve invece essere sostenuto il coraggio di coloro che non temono di opporsi apertamente a quelli che ordinano tali misfatti. Esistono, in materia di guerra, varie convenzioni internazionali, che un gran numero di nazioni ha sottoscritto per rendere meno inumane le azioni militari e le loro conseguenze. Tali sono le convenzioni relative alla sorte dei militari feriti o prigionieri e molti impegni del genere. Tutte queste convenzioni dovranno essere osservate; anzi le pubbliche autorità e gli esperti in materia dovranno fare ogni sforzo, per quanto è loro possibile, affinché siano perfezionate, in modo da renderle capaci di porre un freno più adatto ed efficace alle atrocità della guerra. Sembra inoltre conforme ad equità che le leggi provvedano umanamente al caso di coloro che, per motivi di

coscienza, ricusano l'uso delle armi, mentre tuttavia accettano qualche altra forma di servizio della comunità umana. La guerra non è purtroppo estirpata dalla umana condizione.

E fintantoché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà un'autorità internazionale competente, munita di forze efficaci, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa. I capi di Stato e coloro che condividono la responsabilità della cosa pubblica hanno dunque il dovere di tutelare la salvezza dei popoli che sono stati loro affidati, trattando con grave senso di responsabilità cose di così grande importanza.

Ma una cosa è servirsi delle armi per difendere i giusti diritti dei popoli, ed altra cosa voler imporre il proprio dominio su altre nazioni. La potenza delle armi non rende legittimo ogni suo uso militare o politico. Né per il fatto che una guerra è ormai disgraziatamente scoppiata, diventa per questo lecita ogni cosa tra le parti in conflitto. Coloro poi che al servizio della patria esercitano la loro professione nelle file dell'esercito, si considerino anch'essi come servitori della sicurezza e della libertà dei loro popoli; se rettamente adempiono il loro dovere, concorrono anch'essi veramente alla stabilità della pace.

80. La guerra totale.

Il progresso delle armi scientifiche ha enormemente accresciuto l'orrore e l'atrocità della guerra.

Le azioni militari, infatti, se condotte con questi mezzi, possono produrre distruzioni immani e indiscriminate, che superano pertanto di gran lunga i limiti di una legittima difesa.

Anzi, se mezzi di tal genere, quali ormai si trovano negli arsenali delle grandi potenze, venissero pienamente

utilizzati, si avrebbe la reciproca e pressoché totale distruzione delle parti contendenti, senza considerare le molte devastazioni che ne deriverebbero nel resto del mondo e gli effetti letali che sono la conseguenza dell'uso di queste armi.

Tutte queste cose ci obbligano a considerare l'argomento della guerra con mentalità completamente nuova. Sappiano gli uomini di questa età che dovranno rendere severo conto dei loro atti di guerra, perché il corso dei tempi futuri dipenderà in gran parte dalle loro decisioni di oggi.

Avendo ben considerato tutte queste cose, questo sacro Concilio, facendo proprie le condanne della guerra totale già pronunciate dai recenti sommi Pontefici dichiara: Ogni atto di guerra, che mira indiscriminatamente alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e va condannato con fermezza e senza esitazione.

Il rischio caratteristico della guerra moderna consiste nel fatto che essa offre quasi l'occasione a coloro che posseggono le più moderne armi scientifiche di compiere tali delitti e, per una certa inesorabile concatenazione, può sospingere le volontà degli uomini alle più atroci decisioni.

Affinché dunque non debba mai più accadere questo in futuro, i vescovi di tutto il mondo, ora riuniti, scongiurano tutti, in modo particolare i governanti e i supremi comandanti militari a voler continuamente considerare, davanti a Dio e davanti alla umanità intera, l'enorme peso della loro responsabilità.

81. La corsa agli armamenti.

Le armi scientifiche, è vero, non vengono accumulate con l'unica intenzione di poterle usare in tempo di guerra. Poiché infatti si ritiene che la solidità della difesa di ciascuna parte dipenda dalla possibilità fulminea di rappresaglie, questo

ammassamento di armi, che va aumentando di anno in anno, serve, in maniera certo paradossale, a dissuadere eventuali avversari dal compiere atti di guerra.

E questo è ritenuto da molti il mezzo più efficace per assicurare oggi una certa pace tra le nazioni. Qualunque cosa si debba pensare di questo metodo dissuasivo, si convincano gli uomini che la corsa agli armamenti, alla quale si rivolgono molte nazioni, non è una via sicura per conservare saldamente la pace, né il cosiddetto equilibrio che ne risulta può essere considerato pace vera e stabile.

Le cause di guerra, anziché venire eliminate da tale corsa, minacciano piuttosto di aggravarsi gradatamente. E mentre si spendono enormi ricchezze per la preparazione di armi sempre nuove, diventa poi impossibile arrecare sufficiente rimedio alle miserie così grandi del mondo presente. Anziché guarire veramente, nel profondo, i dissensi tra i popoli, si finisce per contagiare anche altre parti del mondo. Nuove strade converrà cercare partendo dalla riforma degli spiriti, perché possa essere rimosso questo scandalo e al mondo, liberato dall'ansietà che l'opprime, possa essere restituita una pace vera. È necessario pertanto ancora una volta dichiarare: la corsa agli armamenti è una delle piaghe più gravi dell'umanità e danneggia in modo intollerabile i poveri; e c'è molto da temere che, se tale corsa continuerà, produrrà un giorno tutte le stragi, delle quali va già preparando i mezzi. Ammoniti dalle calamità che il genere umano ha rese possibili, cerchiamo di approfittare della tregua di cui ora godiamo e che è stata a noi concessa dall'alto, per prendere maggiormente coscienza della nostra responsabilità e trovare delle vie per comporre in maniera più degna dell'uomo le nostre controversie.

La Provvidenza divina esige da noi con insistenza che liberiamo noi stessi dall'antica schiavitù della guerra. Se poi rifiuteremo di compiere tale sforzo non sappiamo dove ci

condurrà la strada perversa per la quale ci siamo incamminati.

82. La condanna assoluta della guerra e l'azione internazionale per evitarla.

È chiaro pertanto che dobbiamo con ogni impegno sforzarci per preparare quel tempo nel quale, mediante l'accordo delle nazioni, si potrà interdire del tutto qualsiasi ricorso alla guerra.

Questo naturalmente esige che venga istituita un'autorità pubblica universale, da tutti riconosciuta, la quale sia dotata di efficace potere per garantire a tutti i popoli sicurezza, osservanza della giustizia e rispetto dei diritti. Ma prima che questa auspicabile autorità possa essere costituita, è necessario che le attuali supreme istanze internazionali si dedichino con tutto l'impegno alla ricerca dei mezzi più idonei a procurare la sicurezza comune. La pace deve sgorgare spontanea dalla mutua fiducia delle nazioni, piuttosto che essere imposta ai popoli dal terrore delle armi. Pertanto tutti debbono impegnarsi con alacrità per far cessare finalmente la corsa agli armamenti. Perché la riduzione degli armamenti incominci realmente, non deve certo essere fatta in modo unilaterale, ma con uguale ritmo da una parte e dall'altra, in base ad accordi comuni e con l'adozione di efficaci garanzie. Non sono frattanto da sottovalutare gli sforzi già fatti e che si vanno tuttora facendo per allontanare il pericolo della guerra. Va piuttosto incoraggiata la buona volontà di tanti che pur gravati dalle ingenti preoccupazioni del loro altissimo ufficio, mossi dalla gravissima responsabilità da cui si sentono vincolati, si danno da fare in ogni modo per eliminare la guerra, di cui hanno orrore pur non potendo prescindere dalla complessa realtà delle situazioni.

Bisogna rivolgere incessanti preghiere a Dio affinché dia

loro la forza di intraprendere con perseveranza e condurre a termine con coraggio quest'opera del più grande amore per gli uomini, per mezzo della quale si costruisce virilmente l'edificio della pace.

Tale opera esige oggi certamente che essi dilatino la loro mente e il loro cuore al di là dei confini della propria nazione, deponendo ogni egoismo nazionale ed ogni ambizione di supremazia su altre nazioni, e nutrendo invece un profondo rispetto verso tutta l'umanità, avviata ormai così faticosamente verso una maggiore unità. Per ciò che riguarda i problemi della pace e del disarmo, bisogna tener conto degli studi approfonditi, già coraggiosamente e instancabilmente condotti e dei consessi internazionali che trattarono questi argomenti e considerarli come i primi passi verso la soluzione di problemi così gravi; con maggiore insistenza ed energia dovranno quindi essere promossi in avvenire, al fine di ottenere risultati concreti.

Stiano tuttavia bene attenti gli uomini a non affidarsi esclusivamente agli sforzi di alcuni, senza preoccuparsi minimamente dei loro propri sentimenti.

I capi di Stato, infatti, i quali sono mallevadori del bene comune delle proprie nazioni e fautori insieme del bene della umanità intera, dipendono in massima parte dalle opinioni e dai sentimenti delle moltitudini. È inutile infatti che essi si adoperino con tenacia a costruire la pace, finché sentimenti di ostilità, di disprezzo e di diffidenza, odi razziali e ostinate ideologie dividono gli uomini, ponendoli gli uni contro gli altri. Di qui la estrema, urgente necessità di una rinnovata educazione degli animi e di un nuovo orientamento nell'opinione pubblica.

Coloro che si dedicano a un'opera di educazione, specie della gioventù, e coloro che contribuiscono alla formazione della pubblica opinione, considerino loro dovere gravissimo inculcare negli animi di tutti sentimenti nuovi, ispiratori di

pace. E ciascuno di noi deve adoperarsi per mutare il suo cuore, aprendo gli occhi sul mondo intero e su tutte quelle cose che gli uomini possono compiere insieme per condurre l'umanità verso un migliore destino. Né ci inganni una falsa speranza.

Se non verranno in futuro conclusi stabili e onesti trattati di pace universale, rinunciando ad ogni odio e inimicizia, L'umanità che, pur avendo compiuto mirabili conquiste nel campo scientifico, si trova già in grave pericolo, sarà forse condotta funestamente a quell'ora, in cui non potrà sperimentare altra pace che la pace terribile della morte.

La Chiesa di Cristo nel momento in cui, posta in mezzo alle angosce del tempo presente, pronuncia tali parole, non cessa tuttavia di nutrire la più ferma speranza.

Agli uomini della nostra età essa intende presentare con insistenza, sia che l'accolgano favorevolmente, o la respingano come importuna, il messaggio degli apostoli: a Ecco ora il tempo favorevole » per trasformare i cuori, «ecco ora i giorni della salvezza».

83. Le cause di discordia e i loro rimedi.

L'edificazione della pace esige prima di tutto che, a cominciare dalle ingiustizie, si eliminino le cause di discordia che fomentano le guerre. Molte occasioni provengono dalle eccessive disparità economiche e dal ritardo con cui vi si porta il necessario rimedio.

Altre nascono dallo spirito di dominio, dal disprezzo delle persone e, per accennare ai motivi più reconditi, dall'invidia, dalla diffidenza, dall'orgoglio e da altre passioni egoistiche.

Poiché gli uomini non possono tollerare tanti disordini avviene che il mondo, anche quando non conosce le atrocità della guerra, resta tuttavia continuamente in balia di lotte e di violenze.

I medesimi mali si riscontrano inoltre nei rapporti tra le

nazioni.

Quindi per vincere e per prevenire questi mali, per reprimere lo scatenamento della violenza, è assolutamente necessario che le istituzioni internazionali sviluppino e consolidino la loro cooperazione e la loro coordinazione e che, senza stancarsi, si stimoli la creazione di organismi idonei a promuovere la pace.

84. La comunità delle nazioni e le istituzioni internazionali.

Dati i crescenti e stretti legami di mutua dipendenza esistenti oggi tra tutti gli abitanti e i popoli della terra, la ricerca adeguata e il raggiungimento efficace del bene comune richiedono che la comunità delle nazioni si dia un ordine che risponda ai suoi compiti attuali, tenendo particolarmente conto di quelle numerose regioni che ancor oggi si trovano in uno stato di intollerabile miseria.

Per conseguire questi fini, le istituzioni internazionali devono, ciascuna per la loro parte, provvedere ai diversi bisogni degli uomini, tanto nel campo della vita sociale (cui appartengono l'alimentazione, la salute, la educazione, il lavoro), quanto in alcune circostanze particolari che sorgono qua e là: per esempio, la necessità di aiutare la crescita generale delle nazioni in via di sviluppo, o ancora il sollievo alle necessità dei profughi in ogni parte del mondo, o degli emigrati e delle loro famiglie.

Le istituzioni internazionali, tanto universali che regionali già esistenti, si sono rese certamente benemerite del genere umano. Esse rappresentano i primi sforzi per gettare le fondamenta internazionali di tutta la comunità umana al fine di risolvere le più gravi questioni del nostro tempo: promuovere il progresso in ogni luogo della terra e prevenire la guerra sotto qualsiasi forma.

In tutti questi campi, la Chiesa si rallegra dello spirito di

vera fratellanza che fiorisce tra cristiani e non cristiani, e dello sforzo d'intensificare i tentativi intesi a sollevare l'immane miseria.

85. La cooperazione internazionale sul piano economico.

La solidarietà attuale del genere umano impone anche che si stabilisca una maggiore cooperazione internazionale in campo economico. Se infatti quasi tutti i popoli hanno acquisito l'indipendenza politica, si è tuttavia ancora lontani dal potere affermare che essi siano liberati da eccessive ineguaglianze e da ogni forma di dipendenza abusiva, e che sfuggano al pericolo di gravi difficoltà interne. Lo sviluppo d'un paese dipende dalle sue risorse in uomini e in denaro.

Bisogna preparare i cittadini di ogni nazione, attraverso l'educazione e la formazione professionale, ad assumere i diversi incarichi della vita economica e sociale.

A tal fine si richiede l'opera di esperti stranieri, i quali nel prestare la loro azione, si comportino non come padroni, ma come assistenti e operatori.

Senza profonde modifiche nei metodi attuali del commercio mondiale, le nazioni in via di sviluppo non potranno ricevere i sussidi materiali di cui hanno bisogno.

Inoltre, altre risorse devono essere loro date dalle nazioni progredite, sotto forma di dono, di prestiti e d'investimenti finanziari: ciò si faccia con generosità e senza cupidigia, da una parte, e si ricevano, dall'altra, con tutta onestà.

Per instaurare un vero ordine economico mondiale, bisognerà rinunciare ai benefici esagerati, alle ambizioni nazionali, alla bramosia di dominazione politica, ai calcoli di natura militaristica e alle manovre tendenti a propagare e imporre ideologie. Vari sono i sistemi economici e sociali proposti; è desiderabile che gli esperti possano trovare in essi un fondamento comune per un sano commercio mondiale. Ciò sarà più facile se ciascuno, rinunciando ai

propri pregiudizi, si dispone di buon grado a condurre un sincero dialogo.

86. Alcune norme opportune.

In vista di questa cooperazione, sembra utile proporre le norme seguenti:

a) Le nazioni in via di sviluppo tendano soprattutto ad assegnare, espressamente e senza equivoci, come fine del progresso la piena espansione umana dei cittadini. Si ricordino che questo progresso trova innanzi tutto la sua origine e il suo dinamismo nel lavoro e nella ingegnosità delle popolazioni stesse, visto che esso deve si far leva sugli aiuti esterni, ma, prima di tutto, sulla valorizzazione delle proprie risorse nonché sulla propria cultura e tradizione. In questa materia, quelli che esercitano sugli altri maggiore influenza devono dare l'esempio.

b) È dovere gravissimo delle nazioni evolute di aiutare i popoli in via di sviluppo ad adempiere i compiti sopraddeiti. Perciò esse procedano a quelle revisioni interne, spirituali e materiali, richieste da questa cooperazione universale. Così bisogna che negli scambi con le nazioni più deboli e meno fortunate abbiano riguardo al bene di quelle che hanno bisogno per la loro stessa sussistenza dei proventi ricavati dalla vendita dei propri prodotti.

c) Spetta alla comunità internazionale coordinare e stimolare lo sviluppo, curando tuttavia di distribuire con la massima efficacia ed equità le risorse a ciò destinate. Salvo il principio di sussidiarietà, ad essa spetta anche di ordinare i rapporti economici mondiali secondo le norme della giustizia. Si fondino istituti capaci di promuovere e di

regolare il commercio internazionale, specialmente con le nazioni meno sviluppate, e destinati pure a compensare gli inconvenienti che derivano dall'eccessiva disuguaglianza di potere fra le nazioni. Accanto all'aiuto tecnico, culturale e finanziario, un simile ordinamento dovrebbe mettere a disposizione delle nazioni in via di sviluppo le risorse necessarie ad ottenere una crescita soddisfacente della loro economia.

d) In molti casi è urgente procedere a una revisione delle strutture economiche e sociali. Ma bisogna guardarsi dalle soluzioni tecniche premature, specialmente da quelle che, mentre offrono all'uomo certi vantaggi materiali, si oppongono al suo carattere spirituale e alla sua crescita. Poiché « non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio » (Mt4,4). Ogni parte della *famiglia* umana reca in sé e nelle sue migliori tradizioni qualcosa di quel tesoro spirituale che Dio ha affidato all'umanità, anche se molti ignorano da quale fonte provenga.

87. La cooperazione internazionale e l'accrescimento demografico.

La cooperazione internazionale è indispensabile soprattutto quando si tratta dei popoli che, fra le molte altre difficoltà, subiscono oggi in modo tutto speciale quelle derivanti da un rapido incremento demografico. È urgente e necessario ricercare come, con la cooperazione intera ed assidua di tutti, specie delle nazioni più favorite, si possa procurare e mettere a disposizione dell'intera comunità umana quei beni che sono necessari alla sussistenza e alla conveniente istruzione di ciascuno.

Alcuni popoli potrebbero migliorare seriamente le loro condizioni di vita se, debitamente istruiti, passassero dai vecchi metodi di agricoltura ai nuovi procedimenti tecnici di

produzione, applicandoli con la prudenza necessaria alla situazione propria e se instaurassero inoltre un migliore ordine sociale e attuassero una più giusta distribuzione della proprietà terriera.

Nei limiti della loro competenza, i governi hanno diritti e doveri per ciò che concerne il problema demografico della nazione; come, ad esempio, per quanto riguarda la legislazione sociale e familiare, le migrazioni dalla campagna alle città, o quando si tratta dell'informazione relativa alla situazione e ai bisogni del paese. Oggi gli animi sono molto agitati da questi problemi.

Si deve quindi sperare che cattolici competenti in tutte queste materie, in particolare nelle università, proseguano assiduamente gli studi già iniziati e li sviluppino maggiormente.

Poiché molti affermano che l'accrescimento demografico nel mondo, o almeno in alcune nazioni, debba essere frenato in maniera radicale con ogni mezzo e con non importa quale intervento dell'autorità pubblica, il Concilio esorta tutti ad astenersi da soluzioni contrarie alla legge morale, siano esse promosse o imposte pubblicamente o in privato.

Infatti, in virtù del diritto inalienabile dell'uomo al matrimonio e alla generazione della prole, la decisione circa il numero dei figli da mettere al mondo dipende dal retto giudizio dei genitori e non può in nessun modo essere lasciata alla discrezione dell'autorità pubblica.

Ma siccome questo giudizio dei genitori suppone una coscienza ben formata, è di grande importanza dare a tutti il modo di accedere a un livello di responsabilità conforme alla morale e veramente umano, nel rispetto della legge divina e tenendo conto delle circostanze.

Tutto ciò esige un po' dappertutto un miglioramento dei mezzi pedagogici e delle condizioni sociali, soprattutto una formazione religiosa o almeno una solida formazione

morale.

Le popolazioni poi siano opportunamente informate sui progressi della scienza nella ricerca di quei metodi che potranno aiutare i coniugi in materia di regolamentazione delle nascite, una volta che sia ben accertato il valore di questi metodi e stabilito il loro accordo con la morale.

88. Il compito dei cristiani nell'aiuto agli altri paesi.

I cristiani cooperino volentieri e con tutto il cuore all'edificazione dell'ordine internazionale, nel rispetto delle legittime libertà e in amichevole fraternità con tutti.

Tanto più che la miseria della maggior parte del mondo è così grande che il Cristo stesso, nella persona dei poveri reclama come a voce alta la carità dei suoi discepoli.

Si eviti questo scandalo: mentre alcune nazioni, i cui abitanti per la maggior parte si dicono cristiani, godono d'una grande abbondanza di beni, altre nazioni sono prive del necessario e sono afflitte dalla fame, dalla malattia e da ogni sorta di miserie. Lo spirito di povertà e d'amore è infatti la gloria e il segno della Chiesa di Cristo. Sono, pertanto, da lodare e da incoraggiare quei cristiani, specialmente i giovani, che spontaneamente si offrono a soccorrere gli altri uomini e le altre nazioni.

Anzi spetta a tutto il popolo di Dio, dietro la parola e l'esempio dei suoi vescovi, sollevare, nella misura delle proprie forze, la miseria di questi tempi; e ciò, secondo l'antico uso della Chiesa, attingendo non solo dal superfluo, ma anche dal necessario.

Le collette e la distribuzione dei soccorsi materiali, senza essere organizzate in una maniera troppo rigida e uniforme, devono farsi secondo un piano diocesano, nazionale e mondiale; ovunque la cosa sembri opportuna, si farà in azione congiunta tra cattolici e altri fratelli cristiani.

Infatti lo spirito di carità non si oppone per nulla all'esercizio

provvido e ordinato dell'azione sociale e caritativa; anzi l'esige. È perciò necessario che quelli che vogliono impegnarsi al servizio delle nazioni in via di sviluppo ricevano una formazione adeguata in istituti specializzati.

89. Efficace presenza della Chiesa nella comunità internazionale.

La Chiesa, in virtù della sua missione divina, predica il Vangelo e largisce i tesori della grazia a tutte le genti. Contribuisce così a rafforzare la pace in ogni parte del mondo, ponendo la conoscenza della legge divina e naturale a solido fondamento della solidarietà fraterna tra gli uomini e tra le nazioni. Perciò la Chiesa dev'essere assolutamente presente nella stessa comunità delle nazioni, per incoraggiare e stimolare gli uomini alla cooperazione vicendevole.

E ciò, sia attraverso le sue istituzioni pubbliche, sia con la piena e leale collaborazione di tutti i cristiani animata dall'unico desiderio di servire a tutti.

Per raggiungere questo fine in modo più efficace, i fedeli stessi, coscienti della loro responsabilità umana e cristiana, dovranno sforzarsi di risvegliare la volontà di pronta collaborazione con la comunità internazionale, a cominciare dal proprio ambiente di vita.

Si abbia una cura particolare di formare in ciò i giovani, sia nell'educazione religiosa che in quella civile.

90. La partecipazione dei cristiani alle istituzioni internazionali.

Indubbiamente una forma eccellente d'impegno per i cristiani in campo internazionale è l'opera che si presta, individualmente o associati, all'interno degli istituti già esistenti o da costituirsi, con il fine di promuovere la collaborazione tra le nazioni. Inoltre, le varie associazioni

cattoliche internazionali possono servire in tanti modi all'edificazione della comunità dei popoli nella pace e nella fratellanza. Perciò bisognerà rafforzarle, aumentando il numero di operatori ben formati, con i necessari sussidi e mediante un adeguato coordinamento delle forze.

Ai nostri giorni, infatti, efficacia d'azione e necessità di dialogo esigono iniziative collettive.

Per di più simili associazioni giovano non poco a istillare quel senso universale, che tanto conviene ai cattolici, e a formare la coscienza di una responsabilità e di una solidarietà veramente universali. Infine è auspicabile che i cattolici si studino di cooperare, in maniera fattiva ed efficace, sia con i fratelli separati, i quali pure fanno professione di carità evangelica, sia con tutti gli uomini desiderosi della pace vera. Adempiranno così debitamente al loro dovere in seno alla comunità internazionale.

Il Concilio, poi, dinanzi alle immense sventure che ancora affliggono la maggior parte del genere umano, ritiene assai opportuna la creazione d'un organismo della Chiesa universale, al fine di fomentare dovunque la giustizia e l'amore di Cristo verso i poveri.

Tale organismo avrà per scopo di stimolare la comunità cattolica a promuovere lo sviluppo delle regioni bisognose e la giustizia sociale tra le nazioni.

CONCLUSIONE

91. Compiti dei singoli fedeli e delle Chiese particolari.

Quanto viene proposto da questo santo Sinodo fa parte del tesoro dottrinale della Chiesa e intende aiutare tutti gli uomini del nostro tempo--sia quelli che credono in Dio, sia quelli che esplicitamente non lo riconoscono -- affinché, percependo più chiaramente la pienezza della loro vocazione, rendano il mondo più conforme all'eminente

dignità dell'uomo, aspirino a una fratellanza universale poggiata su fondamenti più profondi, e possano rispondere, sotto l'impulso dell'amore, con uno sforzo generoso e congiunto agli appelli più pressanti della nostra epoca.

Certo dinanzi alla immensa varietà delle situazioni e delle forme di civiltà, questa presentazione non ha volutamente, in numerosi punti, che un carattere del tutto generale; anzi, quantunque venga presentata una dottrina già comune nella Chiesa, siccome non raramente si tratta di realtà soggette a continua evoluzione, l'insegnamento presentato qui dovrà essere continuato ed ampliato.

Tuttavia confidiamo che le molte cose che abbiamo esposto, basandoci sulla parola di Dio e sullo spirito del Vangelo, possano portare un valido aiuto a tutti, soprattutto dopo che i cristiani, sotto la guida dei pastori, ne avranno portato a compimento l'adattamento ai singoli popoli e alle varie mentalità.

92. Il dialogo fra tutti gli uomini.

La Chiesa, in forza della missione che ha di illuminare tutto il mondo con il messaggio evangelico e di radunare in un solo Spirito tutti gli uomini di qualunque nazione, razza e civiltà, diventa segno di quella fraternità che permette e rafforza un sincero dialogo.

Ciò esige che innanzitutto nella stessa Chiesa promuoviamo la mutua stima, il rispetto e la concordia, riconoscendo ogni legittima diversità, per stabilire un dialogo sempre più fecondo fra tutti coloro che formano l'unico popolo di Dio, che si tratti dei pastori o degli altri fedeli cristiani.

Sono più forti infatti le cose che uniscono i fedeli che quelle che li dividono; ci sia unità nelle cose necessarie, libertà nelle cose dubbie e in tutto carità.

Il nostro pensiero si rivolge contemporaneamente ai fratelli e alle loro comunità, che non vivono ancora in piena

comunione con noi, ma ai quali siamo uniti nella confessione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e dal vincolo della carità, memori che l'unità dei cristiani è oggi attesa e desiderata anche da molti che non credono in Cristo. Quanto più, in effetti, questa unità crescerà nella verità e nell'amore, sotto la potente azione dello Spirito Santo, tanto più essa diverrà per il mondo intero un presagio di unità e di pace.

Perciò, unendo le nostre energie ed utilizzando forme e metodi sempre più adeguati al conseguimento efficace di così alto fine, nel momento presente, cerchiamo di cooperare fraternamente, in una conformità al Vangelo ogni giorno maggiore, al servizio della *famiglia* umana che è chiamata a diventare in Cristo Gesù la *famiglia* dei figli di Dio.

Rivolgiamo anche il nostro pensiero a tutti coloro che credono in Dio e che conservano nelle loro tradizioni preziosi elementi religiosi ed umani, augurandoci che un dialogo fiducioso possa condurre tutti noi ad accettare con fedeltà gli impulsi dello Spirito e a portarli a compimento con alacrità.

Per quanto ci riguarda, il desiderio di stabilire un dialogo che sia ispirato dal solo amore della verità e condotto con la opportuna prudenza, non esclude nessuno: né coloro che hanno il culto di alti valori umani, benché non ne riconoscano ancora l'autore, né coloro che si oppongono alla Chiesa e la perseguitano in diverse maniere.

Essendo Dio Padre principio e fine di tutti, siamo tutti chiamati ad essere fratelli.

E perciò, chiamati a una sola e identica vocazione umana e divina, senza violenza e senza inganno, possiamo e dobbiamo lavorare insieme alla costruzione del mondo nella vera pace.

93. Un mondo da costruire e da condurre al suo fine.

I cristiani, ricordando le parole del Signore: «in questo conosceranno tutti che siete i miei discepoli, se vi amerete gli uni gli altri» (Gv13,35), niente possono desiderare più ardentemente che servire con maggiore generosità ed efficacia gli uomini del mondo contemporaneo.

Perciò, aderendo fedelmente al Vangelo e beneficiando della sua forza, uniti con tutti coloro che amano e praticano la giustizia, hanno assunto un compito immenso da adempiere su questa terra: di esso dovranno rendere conto a colui che tutti giudicherà nell'ultimo giorno.

Non tutti infatti quelli che dicono: « Signore, Signore », entreranno nel regno dei cieli, ma quelli che fanno la volontà del Padre e coraggiosamente agiscono.

Perché la volontà del Padre è che in tutti gli uomini noi riconosciamo ed efficacemente amiamo Cristo fratello, con la parola e con l'azione, rendendo così testimonianza alla verità, e comunichiamo agli altri il mistero dell'amore del Padre celeste.

Così facendo, risveglieremo in tutti gli uomini della terra una viva speranza, dono dello Spirito Santo, affinché alla fine essi vengano ammessi nella pace e felicità somma, nella patria che risplende della gloria del Signore.

« A colui che, mediante la potenza che opera in noi, può compiere infinitamente di più di tutto ciò che noi possiamo domandare o pensare, a lui sia la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù, per tutte le generazioni nei secoli dei secoli Amen » (Ef3,20).

La parabola del seme

(Racconto prefigurante, configurante, trasfigurante e perciò generante della vita cristiana nuziale)

Il seme: la parola. La parola è un dire. Il divino dire è bene dire. Dove nella vita nostra ha inizio il benedire come esperienza?

I semi di Dio nell'infanzia

L'esperienza del neonato: è benedetto in modo integrale e dettagliato (ricostruzione della nostra memoria-identità: dalla memoria infantile-adolescenziale-non riflessa alla memoria matura intelligente e riflessiva capace di riconoscere-privilegiare il bene e d'integrare in esso il male causato e subito!!) attraverso immagine primordiale di Dio per il bambino: i genitori! Imprimono nel corpo del bambino l'amore di Dio con parole dolci, carezze e baci.

Il battesimo: Dio stesso attua quanto i genitori rappresentano ama dall'interno del anima e del corpo tutto il neonato, festeggia i suoi sensi ...

Benedizione iniziale e genitoriale e celebrazione battesimale vogliono e possono manifestare preziosità dell'essere umano e divino, la cui consapevolezza portiamo in noi come un seme.

L'esperienza del male in noi, nei genitori nell'ambiente rende difficile la realizzazione e piena presa di coscienza di questa nostra preziosità e questa preziosità di Dio immagini erronei di noi stessi e di Dio.

Esperienza che integra e completa questo processo di crescita: innamoramento che manifesta amabilità dell'altro

di me e di Dio. Esperienza ridicolizzata dalla società e troppo sofferta da molte persone. Ha bisogno di avere una più centrale rilevanza sociale ed esistenziale. Riconoscersi e valutarsi alla luce dell'innamoramento integra esperienza iniziale di benedizione genitoriale e battesimale li rende sperimentabili e illumina rapporto genitoriale e battesimale!

La centralità dell'esperienza dell'innamoramento voi lo celebrate ora voi lo concelebrate ora con Cristo. Il consenso matrimoniale ha impresso il dinamismo dell'innamoramento. E' plasmato secondo la logica degli innamorati, è strutturato secondo il modo d'amare di Dio. Esprime che intelligenza e volontà si fanno plasmare e illuminare alla luce dell'esperienza dell'innamoramento. Non più semplicemente come sensazione stravolgente ma come atteggiamenti liberamente scelte e voluti con la disposizione di difenderli dalla diminuzione per pigrizia o da mancanza di ormoni. E' l'innamoramento della persona tutta intera in sintonia con la grazia.

Il consenso matrimoniale confessa, testimonia e pubblicizza un aspetto dell'amore che oggi viene messo fortemente in dubbio o meglio è quasi del tutto sconosciuto: L'educabilità dell'amore. Quando voi vi promettete di amarvi tutti i giorni della vostra vita dite implicitamente: il nostro amore è nelle nostre mani, noi possiamo garantirci il durare e il crescere del nostro amarci con l'aiuto di Dio. Amare perciò non è un semplice fatto di ormoni e sensazione spontanei che succedono e spariscono. In principio si è un dono, ma un dono seme che può essere curato e fatto crescere o degenerare!

Innamoramento come stile di vita.